GLI ANNALI DI GENOVA

Dall'1528. che ricuperò la libertà, fino al 1550.

Di M. Giacomo Bonfadio.

Diuisi in Cinque libri.

NVOVAMENTE TRADOTTI IN LINGVA Italiana, & di vna Tauola copiosissima accresciuti

DA BARTOLOMEO PASCHETTI MEDICO, ET FILOSOFO VERONESE.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE, IL SIGNOR GIVLIO PALLAVICINO.



IN GENOVA,

Per gli Heredi di Girolamo Bartoli. MDXCVII.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE MIO SIG. ET PADRONE OSSERVANDISS.

IL SIGNORE GIVLIO PALLAVICINO.





QVESTI Annali di Giacomo Bonfadio non deuono esser meno di V. S. molto Illustre nella Volgare che nella Latina lingua; si perche; & nell'vno, & nell'altro Idioma hanno acquistato molta perfettione co'l mezzo, & con l'opera di Lei, come perche il suo nobilissimo nome è meriteuole d'esser letto in qual si voglia fauella, & ascoltato da qual si voglia natione, che bene è il douere che chi indirizza l'attioni sue à beneficio commune commu nemente sia lodato, & riuerito; ne lascierò di soggiongere che sendo io desideroso di offerirle qualche cosa degna del molto merito suo, & della infinita deuotion mia non mi pareua di poterlo più acconciamente fare che con l'appresentarle vna imagine del valor de' suoi Auoli, perche; se bene si mira, non è attione alcuna Illustre, & Eroica in questi Annali, & anco nella precedente Historia, che non possa essere in qualche modo

rappresentatrice della Virtù, & della eccellenza de' suoi PALLAVICINI. Se desidera consiglio, & eloquenza nel maneggio delle paci, & delle confederationi tra grandi? mirinsi l'ambasciarie di Abraino à Filippo Re di Francia, di Ogerino à Pisani, di Giacomo al Re di Gierusalemme, al Re di Cipro, & al Re di Armenia, di Damiano alle due Republiche Venetiana, & Fiorentina, al Duca di Milano, al Re di Aragona, & al Papa, di Benedetto ad Alfonso di Aragona Re di Napoli, & per abbreuiarla, di Cosimo, di Paolo, di Agostino, di Rafaele, di due Cipriani, di Nicolò, di Francesco, di Vicenzo, di Babilano, di Tobia, di Gio. Battista, di Agostino Padre, & di Nicolò fratello à V. S. molto Illustre tutte ambascierie à più gran Potentati del mondo. Si brama honore, & eccellenza di toga legale? pongasi mente à Damiano, & à Cosimo occhio, & anima delle leggi. Ricercasi prudenza, & maestà di toga Ciuile, & Senatoria? volgasi ad Agostino vno de' dodici Riformatori della Libertà che hora godiamo, & ad infiniti altri che nella Republica hebbero dignità supreme, le quali si tralasciano, perche si scriue vna lettera, & non vna Historia. chi vuole grado, & eminenza di porpora Sacra? remirisi Antoniotto zio, & Gio. Battista nepote, gemma della corona de' Cardinali per bontà de' costumi, & per deuoto spirito di Religione. Hassi à caro prudenza, & pietà di cura Pastorale? guardisi Tomaso, Nicolò, Antonio Vescoui di Scio, Filippo, Giacomo Vescoui di Aiaccio, Gieronimo, Francesco, Petro Francesco Vescoui di Aleria, & Cipriano Pastore vigilantissimo tanti anni di questa Chiesa. Si desidera norma di militare ingegno, & valore, & esperienza nelle espeditioni maritime? mirisi Christoforo soccorrer miracolosamente Corone, mirisi nella liberatione di Genoua dal giogo

Fran-

Francese, mirisi nel opporsi all'assedio di Calui in Corsica, & di Nicolò nell'assedio della Bastita pure in Corsica, dalla quale dipendeua la conseruatione di tutta l'Isola, & in somma pongasi ben mente, & trouerassi che non è virtù ne Ciuile, nè Militare, ne Eroica, ne Christiana, che non si troui habitata, essercitata, & incontaminatamente perpetuata ne' vostri passati, per le vestigia de' quali caminando continuamente V. S. molto Illustre li viene à rappresentare non meno con le opere, & con gli habiti delle più belle virtù, di quel che siano rappresentate dalla penna di veraci Scrittori nelle Historie, ne gli Annali presenti, perciò non possono essi Annali, nè essere meglio appoggiati, nè più giudiciosamente collocati, che nella persona sua, alla cui bona gratia, & protettione quanto più posso humilmente mi raccomando, che Dio nostro Signore le conceda lunga vita, perche lungamente possa giouare, & lungamente far bello questo secolo. Dalla mia stamparia in Genoua li VIII. di Gennaro. MDXCVII.

Di V. S. molto Illustre.

Obligatissimo, & deuotiss. seruitore.

Pietro Bartoli.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE, IL SIG. GIO. BATTISTA PALLAVICINO.





AVENDOMI richiesto il Sig. GIVLIO PALLAVICINO, che io volessi tradurre in lingua Italiana gli Annali delle cose seguite in questa Republica, dopò che ripigliò l'antico, & primero suo stato di libertà già latinamente scritti à nome publico da M. Giacomo Bonfadio, & non douendo io ricusar ne questa, ne verun'altra fatica quantunque difficile per l'obligo grandissimo che gli tengo, mi son posto nelle hore otiose, che dagli miei soliti studij, & da' priuati affari mi soprauanzano, à tradur quelli con la maggior facilità, & purità di stile, che è stato possibile. Ne così presto hebbi posto loro l'vltima mano, che egli mi persuase, & per l'autorità, che tiene meco mi comandò, che li dedicasse à V. Signoria Molto Illustre come à gentilhuomo, che per la strettezza del parentado, & per li molti suoi meriti egli ammira, & osserua singularmente. Et è ben ragione, che essendo questa fatica fatta ad instanza di esso Signor Giulio, esca similmente in luce sotto il nome di alcuno de' suoi più stretti, & più pregiati parenti, il quale per la somma

sua

sua autorità possa, & per l'infinita cortesia voglia protegerla, & fauorirla, come mi gioua di credere, che ella sia per fare, hauendo fatto sempre stima di tutte le fatiche virtuose, & compiaciutosi molto delle buone lettere, & dell'historia massimamente lettione a punto degna di huomo nobile, il qual nascito in Città libera goda de gli honori, et partecipi del gouerno publico, come fa V. S. Illustre, la qual impiegata continuamente ne i più sopremi magistrati, & ne i più importanti affari di questa Republica dà saggio tale della integrità, della prudenza, & del giudicio suo, che meritamente vien annouerato tra i più prudenti, & più saggi gentilhuomini di questa Città, come pochi giorni adietro l'ho udito io particolarmente celebrar dal Signor Matteo Senarega gentilhuomo di quella grauità, di quel valore, & di quella finezza di giudicio, che conosce, & proua tutta questa Republica. Si che sperar si può, che essendosi egli adoperato in tutti li magistrati, in tutti li consigli tanto honoratamente, & con tanta sodisfattione di tutti i buoni, & non senza grandissima laude del nome suo, et della Nobilissima casa PALLAVICINA, onde Prelati sapientissimi Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali, Capitani valorosissimi, & Senatori prestantissimi sono vsciti in ogni età, come si conosce in parte da questa medesima historia; si può sperar dico, che quando fosse posto nel sopremo grado di questa Republica (al qual benche egli non aspiri, ne pur pensi i meriti suoi nondimeno forse lo conduranno) sarebbe quella sotto la sua scorta ottimamente, et felicissimamente amministrata, & maggiormente apparirebbe il valor dell'ingegno, et l'integrità dell'animo suo, poiche la virtù di alcuno quanto più egli è in alto, & eminente luogo collocato, tanto maggiormente, & più chiaramente risplende. A lei adunque ragioneuolmente come a Cittadino grauissimo di questa Republica si deue la dedicatione, & la protettione insieme di questa opera,

contenendo li fatti di quella, et di alcuni ottimi Cittadini. La quale da me tradotta con quella maggior diligenza, che la debolezza del mio ingegno, & le diuerse occupationi mi hanno concesso, se conoscerò, che aggradisca à gli intendenti almeno, et giudiciosi m'ingegnerò di fare, che fra qualche spacio di tempo si veggano le cose seguite dal mille cinquecento cinquanta in qua, oue l'auttor finisce l'historia sua, in stile perauentura più gradito, & più graue, essendo à mio parer di tradurre più duro, & più difficile, che il comporre; et questo per gratificar alcuni gentilhuomini amici, & benefattori miei, & per dimostrar insieme con tutti i modi possibili la buona volontà mia verso questa Nobilissima Republica. Di Genoua il dì XV. di Gennaio. MDLXXXVI.

Di V. S. molto Illustre.

Seruitore Affettionatiss.

Bartolomeo Paschetti.



TAVOLA DELLE COSE, ET DE i Nomi di coloro, che ne gli Annali si contengono.



B

Pan-

P

R

S

T

V

IL FINE.

1527 =

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Primo.



GRan cosa è veramente, & somma felicità humana contiene la Società Ciuile, e la raunanza de gli huomini, dalla quale ogni humanità, tutte le arti honeste, e buone hebbero origine, & la giustitia primieramente di tutte l'altre virtù regina apparue, & rilusse nel mondo; onde affermar liberamente si può, che non è bene alcuno à mortali concesso, ne più eccellente, ne più desiderabile dell'vfficio, e culto ciuile. All'incontro poi tra le cose, che quì tra noi si fanno, niuna è ripiena di maggiori difficultà, ne di più gran trauagli di essa raunanza, e communion ciuile; imperoche, lasciando da canto i mali, che non potendo hauer luogo in quella purissima regione del Cielo, noi, che questo mondo inferiore habitiamo, continuamente molestano; hauendo ciascuno huomo vna certa sua natura, & questa non pura, ne semplice, si scorge tanta diuersità di voluntà, e di pareri in ogn'vno, e tanto varij mouimenti d'animi, che malageuolmente passar si può questa vita senza qualche disparere, e discordia segreta, e tall'hor troppo palese, & ria. Appresso, proponendosi ogni Città vn'ottima vita, percioche tutti noi, per quanto ci è possibile, desideriamo d'esser felici, & consistendo essa felicità nell'vso della virtù, auuiene, che tra vna grande moltitudine d'huomini, alcuni quali sono molto pochi, sommamente amino la virtù: altri poco: molti nè anco conoscano, che cosa sia; onde ne è marauiglia, se poi veggiamo le cose ciuili, non solamente non conseguire il loro fine propostosi, ma spesso ancora, da quello trauiando essere da molte procelle di

varij mouimenti, e pericoli combattute. A queste cose per se stesse pur troppo chiare, non soggiongerò essempi alcuni; però, chi anderà veggendo, & inuestigando con diligenza quei fatti, che dalla memoria de gli huomini ci sono scritti lasciati, trouerà ageuolmente non dico nelle nationi barbare; ma nelle più temperate parti dell'Europa, oue gl'ingegni furono sempre molto prestanti nelle cose, ne i maneggi publici, che quelle città, che più all'hora fioriuano, erano da ciuili discordie, e da intestini mali, ò dal loro quieto stato leuate, ò almeno trauagliate, & afflitte. La onde maggiormente si deuono ammirare, & con eterni honori all'immortalità consecrar coloro, li quali con ogni studio à questo riuolsero gli animi, e questa sola gloria mirarono, che legando gli animi de' suoi Cittadini con li salutiferi vincoli della concordia stabilissero, & ampliassero, non la priuata ambitione, ò potenza; ma i commodi, & ornamenti della Republica. Percioche con questi consigli, & attioni, quasi diuine, & à se stessi hanno fatto illustre strada nel Cielo, & a gli altri in così pacifico stato posti lasciato via assai facile per giungere all'eterna beatitudine, poiche i popoli, che di ordini, e di leggi ottime accompagnati con vn eguale, e reciproco amore tra lor conuengono, e stanno in pace, sono ancora più strettamente congiunti, e cari a Dio Prencipe, & moderator di tutte le cose. Hor' a me nel trattar di sì fatte cose souuiene, e si fa innanzi la Republica de' Genouesi, la quale per la sua potenza, & autorità tra l'altre Republiche risplendendo in questi tempi in vn pacifico, e quieto stato honoratissima si riposa: i fatti de' quali, oltre l'altre genti sono certamente stati grandi, & honorati, conciosia, che non solo nelle vicine contrade, che bagnano li due mari d'Italia; ma nelle lontane ancora, e dalla regione nostra remote si è la lor virtù militante inalzata, & quiui lasciate molte memorie di perpetua laude. Ne fa ampia fede, per tacer le cose a noi più note, la regione della Palestina, e della Fenicia verso Oriente; onde hauendo dalle mani lordissime de' inimici racquistate molte nobilissime città, e specialmente Gierusalemme, eterne insegne di vittoria riportarono. Ne fa fede l'Armenia, nella qual entrati, i Sarraceni, che per tutti quei campi s'andauano spargendo, con vna memorabile battaglia strinsero, & a mistero partito ridussero. Poscia, hauendo la loro autorità, e potenza allargata in quella parte ancora, che guarda a Settentrione, al Tanai, & nella Taurica Chersoneso, posero seggio, fondarono habitationi; si che tutto quel mare, che fra Calpe prorompe, scorre nella palude Meotide; pare sia stato Teatro angusto stretto, & piccolo alla virtù, & gloria loro. Senza che hanno sempre hauuto in grandissima riuerenza nella prospera fortuna, e nella auuersa giouato, e con le loro arme difeso la maestà della Religione nostra, e tutti li Sommi Pontefici: in appresso Potentissimi Rè, alcuni de' quali essendo da pericolosa guerra oppressi, da loro sono stati aiutati, altri hauendo voluto far ad essi oltraggio, rotti, e soggiogati. Quanta prudenza poi, e quanta virtù fosse in quelli nel gouernar la Republica circa le cose di dentro, la grandezza loro chiaramente ce lo dimostra; tutto ch'essi ancora fussero sottoposti, a quella comune sciagura delle humane cose, quale di sopra hò nominato. Però si come le

facelle col moto partoriscono maggior fiamma, così gli animi loro nelle varie percosse della fortuna tentando, e con diligenza rimirando ogni cosa, più ardentemente s'accendeuano al conseruare con riputatione la libertà loro: della quale hanno hauuto sempre questa ispecial cura, che quantunque volte è parso loro valersi dell'autorità, e potenza di genti straniere, essi spontaneamente, e con certe conditioni se le sono elette; si che poteuano ritenerle, come il più delle volte auueniua: imperoche quantunque i Re, e Signori siano bene inclinati, nondimeno i Ministri loro da guadagno sospinti, ò da desiderio d'altre cose corrotti, bene spesso dall'vfficio prescritto, e dalla via retta si scostano, & al male condur si lasciano; ma quello più rincrescer ci deue, che nel gouerno della Città, li capi delle fattioni, l'vno, ò l'altro de' quali per la qualità di quei tempi faceuano Duce, non al ben della patria; ma solo alla priuata potenza, & ambitione attendeuano: e doue le parti de' cittadini tra lor discrepanti insieme vnire, ò il consenso de buoni aiutare, e con le buone arti della pace aumentar doueuano, essi all'incontro la rendeuano più debole, & alienauano; e doue protettori della cittadinanza conueniua loro mostrarsi, come tiranni di vincerla, e d'opprimerla con ogni studio procurauano. Nel qual tempo quella città, la quale da maggiori, di generosi consigli, e fatti egregij munita, e famosa, etiandio nell'vltime parti del mondo, haueuano riceuuto, è poi occorso veder più volte correre pericolo di rouinar, & tutta lacerata, e guasta, essendo per i dispareri, e per la cupidità di regnare di coloro, che hò detto, tutte le cose da discordie, e seditioni sottosopra riuolte, La onde spiacendo infinitamente a tutti i buoni li gouerni, e varietà per l'adietro seguite, e da gl'imminenti pericoli delli passati danni fatti accorti, e specialmente dalla crudel strage, e percossa, c'hebbero pochi anni a dietro, che fino a quel tempo staua loro fissa ne gli occhi, tutti con ogni studio per la riputatione, e salute vniuersale procurarono di ridurre la Republica a miglior stato, e disciplina: della quale io son per iscriuere, rallegrandomi meco stesso, che questa bellissima impresa mi sia accaduta quando meno vi pensaua. Poiche quantunque dalle crudeli tempeste dell'ambitiosa vita sciolto, in Padoua, cioè nel porto della Filosofia attendessi alle buone arti, e studij, quelli però non vsciuano in luce, impiegandomi io in quelle cose, che riguardauano solamente l'essercitatione di me stesso, doue hora volgendomi à questa impresa, spero (se però potrò sostenerla) di giouar etiandio in qualche parte a gli altri, sottraendo me stesso per mezo d'occupationi honoratissime dal silentio, e dalla solitudine. Hora le cose delli tempi adietro da gli scritti altrui si potranno sapere, ne hanno mestiero della fatica nostra, quelle ch'io incomincio, non sono fin'hora state con alcuna lodeuole diligenza poste in iscritto; e queste quanto più ci sono vicine, narrando i fatti d'huomini, che à questi tempi viuono, tanto meglio, e più ardentemente infiammar doueranno gli honorati petti di coloro, che per la memoria delle passate attioni, ò per rispetto della futura fama sogliono accendersi al vero honore, & ad vna salda gloria. Però prima, che io venghi a quel luogo, ond'io debbo pigliar principio, alquanto più di lon-

tano ripigliando il mio ſcriuere, ſuccintamente narrerò, coſe, che però ſono di maniera concatenate con la materia propoſta, che malageuolmente l'vne dall'altra ſeparar ſi poſſono.

1527 Era l'anno della Redentione humana mille cinquecento ventiſette, nel quale per l'inimicitia che tra Carlo V. & Franceſco Valois Re di Francia crudeliſſima regnaua, tutta Italia ardeua di guerra, eſſendo i Genoueſi altresì per la malignità de i tempi adietro, e per le diſgratie ſeguite afflitti molto, & abbattuti. Era loro Duce Antoniotto Adorno, che ſeguiua la fattione di Carlo; e per le cagioni da me di ſopra moſtrate, molti Cittadini andarono a ritrouare i ſopremi Magiſtrati dicendo loro, che per l'autorità, che teneuano voleſſero eleggere alcuni Cittadini, quali con ſaldo conſiglio inſtituiſſero qualche ottima forma di virtù, e di giuſtitia ciuile; & preſcriueſſero leggi, con le quali la città regolata pur finalmente ſi riduceſſe, e ſtabiliſſe in quella concordia, che da tutti i buoni fù ſempre ſommamente deſiderata. Quei padri laudarono la coſa, & abbracciatola con caldo affetto, non contradicendoui per giuſte cagioni Antoniotto Adorno, diedero il carico di ciò a dodeci Cittadini, quali furono, Franceſco Fieſco, Battiſta Spinola, Agoſtino Pallauicino, Stefano Giuſtiniano, Simone Centurione, Agoſtino Lomellino, Filippo Cattaneo, Vicenzo Sauli di Rapallo, Gio. Battiſta Moneglia, Giouanni Marino Dauagna, Nicolò Grimaldi Cebà, Geronimo Doria, che fù poi fatto Cardinale. Era per queſto tutta la Città in feſta, ne ſi trouaua alcuno, il quale ſi come nell'animo, di già ſi proponeua il fine delle diſcordie ciuili, e la forma della futura quiete, coſi non riputaſſe eſſere dal cielo a beneficio ſuo, e del publico vna nuoua luce venuta. Coſi non ſolamente gli huomini moſtrauano nel ſembiante ſerenità, ma l'iſteſſa città nell'aſpetto pareua ſentiſſe parte di queſta gioia, & allegrezza. Haueuano pigliato queſto carico i dodeci Cittadini tutti huomini per giuditio, & integrità molto approuati, & di già poſtoui tutto il loro penſiero, ma non ſo per qual rio deſtino auuenga (il che per vna longa eſperienza pur chiaramente ſi vede) che l'IMPRESE grandi ſieno inſieme difficili, e lunghe. Certi tempi calamitoſi ſoprauennero, per cagion de' quali biſognò, che ſopraſedeſsero, ne più auanti incaminaſsero il negocio. Percioche eſsendo occupati tutti i luoghi maritimi da preſidij de nimici, e da vna grande, e ben fornita armata aſsediati d'ogni intorno i mari in guiſa, che non reſtaua luogo alcuno, per doue condur ſi poteſsero le coſe al viuere neceſsarie, venne la città in grandiſsimo diſagio, e penuria di tutte le vettouaglie. Onde, fino che quel poco grano, che rimanea conuenne diſtribuirſi ad vgn'vno per capo, e ſi ſentirono per la città di giorno, e di notte lachrimoſi pianti, e da vna miſerabil fame, e crudel horrore furono aſsaliti, ſtauano gli huomini in molto lontani penſieri, e da diuerſi affari diſtratti. Occorſe in quel tempo, che per la venuta di Lotrecho in Italia, il qual'era Capitano generale di tutto l'eſſercito del Re di Francia ſi cangiò lo ſtato della Città; onde eſsendo dato licenza ad Antoniotto Adorno dalla contraria fattione di rimouerſi dal Ducato da ſe ſteſso, fù a nome del Re accettato al gouerno della Republica Teodoro Triultio.

Dopò

Dopò la qual mutatione di cose, non mancarono però i Cittadini pur costāti nella già incominciata impresa di seguir, come prima potero quello, ch'haueuano principiato, consentendoui il Triuultio, ò lo facesse di buon cuore, ò pur con disegno segreto, e finto, accioche essendo egli venuto di nuouo in questo grado, conciliandosi sotto questa specie d'humanità gli animi de' cittadini, conseruasse quelli nella già presa amicitia del Re: sia come si voglia, a molti certo recò grandissima marauiglia; così passò quell'anno. Il seguente al principio di primauera apportò vna grandissima, e molto horribile pestilenza. Erano state il 1528
verno a dietro per li venti Austri, che regnarono, molte, e continue pioggie, in maniera, che il sole moderatore de i tempi, & il quale con la sua ampia luce porge la vita, e la salute a mortali, quasi per lo spacio di tre mesi non era apparso sopra la terra: la qual poscia scaldata dal calore della Primauera, e dall'humidità, c'haueua imbeuerata, eleuandosi molti vapori, infettò l'aere. Al qual contagio tanto più erano disposti i corpi humani, quanto, che gli humori, che per la penosa vita mentre durò la fame, haueuano generati, erano molto facili a putrefarsi; benche quel male, non solo ne i bassi, & ignobili, ma più largamente diffondendosi, tolse di vita, etiandio molti nobili, e ricchi. Alcuni de' quali essendo per empio fato di questa luce priuati, altri dal timor della morte ispauentati, hauendo lasciato in abbandono la Patria, e le case loro, nella Città vedeuasi vna strage, e solitudine miserabile. Fra questo tempo i Sauonesi già prima datisi a' Genouesi sopportando mal volontieri di rimaner all'Imperio di loro soggetti, e tributarij, come è costume di molti, che malageuolmente possono sofferire la loro buona fortuna, molto più alla scoperta, e con maggior ardire cominciarono a machinar quello, che prima vanamente, però, haueuano più volte tentato. S'erano proposti nell'animo, e con tutti i modi possibili s'ingegnauano di ottennere, che tutte le naui con le merci, e carichi a loro venissero libere, e così a Genouesi sottraessero tutto il negotio maritimo; oltre di ciò la commodità del sale, che Genouesi per loro propria ragione s'haueuano riserbata, con ogni potere procurauano venisse in balia, & in dominio loro. Le quali cose, oltre, che scemauano le forze de' Genouesi, cadeuano etiandio in loro grandissimo detrimento. Hor hauendo essi questi mouimenti, e sforzi poco considerati, & altre volte con gran speranza incominciati più volte tentato; conciosia, che alla celebrità della piazza del mercato aiutando etiandio la natura del luogo, confidassero d'aumentare, & aggrandire di guadagno, e di potenza le cose sue, furono sempre con piaceuolissime parole ripresi, & amicheuolmente auisati, che desistessero da così fatta impresa, & star volessero in quello, di che per antichissima cōuentione s'erano contentati; poiche cosa iniqua era, così l'vsurparsi la potestà altrui, come il voler ricusar quello, che di lor spontanea volontà, e per giusta ragione di già haueuano accettato. Esser loro debito di pensare, e quello, che potessero, e quello, che insieme douessero; all'vna, & all'altra delle quali cose riguardando, nell'una ingiustamente, nell'altra poco prudentemente adoperarsi ageuolmente conoscerebbono. Con

cosi fatte parole, e simili a questo proposito, che tutte tendeuano a sanar le menti loro, essendo essi più volte auisati, tuttauia nell'ostinatione gia presa persisteuano fortemente, e pigliata occasione in quel tempo, e dalla potenza d'alcuni pochi, che solo alle lor priuate uoglie, e commodi attendeuano per fauori, & larghi doni aiutati, entrarono in speranza certa di poter conseguire dal Rè ciò, che desiderauano, per via de i Ministri, e Consiglieri di quello. I Genouesi, i quali haueuano fatto sempre ogni opera possibile, perche questa cosa a Sauonesi non riuscisse, come intesero questo fatto, oltre ogni loro speranza, e contra ogni equità, veggendo, che coloro, che auezzi erano ad vbidire, di grandissime mura, e bastioni fortificauansi, come se de già ne gli animi, e nella speranza loro si presupponesseto la guerra, da giustissimo dolore furono fieramente commosſi. Et tanto più, che hauendo mandato Ambasciatori al Re, perche trattassero con quello, e l'auisassero, che concedendo egli a Sauonesi quell'auttorità, & giurisdittione sarebbe contra ogni ragione, non poterono però rimouerlo dal suo proponimento. La qual cosa come mostrerò poi, fu cagione, ch'andasse innanzi, e si effettuasse quella noua riforma di Republica, che gia s'era incominciata. Nel medesimo tempo Lotrecho con molte genti di terra tenendo l'assedio d'intorno a Napoli, Andrea Doria Ammiraglio del mare per lo Re, mandoui Filippino Doria con otto Galee affine, che gli nimici con vn'intiera oppugnatione da ogni lato venissero assediati; li quali dal troppo ardire di Vgo Moncada sospinti non dubitando con sei Galee, e due fuste, venir à battaglia, & assalir l'armata del Doria, ch'allhora era giunta nel Golfo di Salerno, furono dall'egregia virtù de' soldati del Doria sconfitti: nel qual fatto d'arme, morì il Moncada, furono presi Alfonso d'Aualo, Ascanio Colonna, & molti altri Signori, e Gentilhuomini principali. Dopò questa cosi signalata vittoria Andrea Doria, tra cosi grande contentezza d'animo non poteua però col pensiero acquetarsi, anzi quanto più liete cose si rimembraua sotto il suo stendardo, & imperio gloriosamente adoperate in seruigio del Re, tanto più acerbe li pareuano quelle, che continuamente pensaua de gli incommodi, che al presente patiuano i suoi Cittadini, e di quelli, che molto più graui, gli pareua che soprastessero a loro. Ma perche mi occorrerà spesso far mentione di questo honoratissimo huomo, egli è bene in questo luogo non passar tacitamente le cose, che vedute, & conosciute si sono della natura, & de' costumi suoi. Fù egli di sangue molto nobile, di aspetto regio, nato alla gloria, & ad ogni alta cosa; si voltò però più alla laude della militia maritima. L'amor suo incredibile verso la Patria fa che non sia da paragonar con Cesare, che oppresse la sua: la humanità singolar verso tutti, che ne anco con Catone, il qual si dice essere stato seuero, & crudele. Fù però in lui la natura dell'vno, & dell'altro: di industria, & di vigilanza pareggiaua quello: questo di equità, & di operationi rette: di grandezza d'animo l'vno, & l'altro. Huomo, che era e Cittadino, & Imperator ottimo. Egli adunque (come diceua) tra se stesso pensando gli interposti decreti de' Sauonesi, & alla rouina imminente alla Patria sua tutto turbato con l'animo si crucciaua: ne haueua scritto al Re caldissime lettere, gli haueua oltre di ciò mandato alcuni

cuni huomini, li quali con affettuose parole, e caldi prieghi vna tanta, e cosi graue indignità deplorassero auanti al Re, & in aiuto loro chiedessero la fede, e sapienza di quello. Però egli, il quale in vna causa etiandio dubbiosa, & incerta per li grandissimi suoi meriti, doueua esser solleuato, fù in questa giustissima abbandonato. La onde veggendo, che non l'egregia sua volontà, non i meriti suoi, non la gratia della nuouamente conseguita vittoria, non gli huomini mandati per la patria haueuano potuto conseguir dal Re vna cosi honesta, e ragioneuole cosa, determinò di sottrarsi dall'amititia sua. Furono altre particolari cagioni giuste, e grandi, che a ciò lo spinsero, ma quella c'hò detto fu la principale: l'altre non è mestiero, che siano da me raccontate. Lerice è vn castello discosto dalla Città sessanta miglia posto in luogo sicurissimo vicino a Portouenere, quiui Andrea si ritirò, molte cose seco nell'animo riuolgendo, & a tutti li accidenti veggiando, che per trattati occulti, ò per torbidi mouimenti di quel tempo gli potessero incontrare; & hauendo assai presto fornito il tempo, che s'era obligato a seruigi del Re, parendogli hauer a pieno sodisfatto all'vfficio suo, fattogli per vn Messo intendere la volontà sua, fù da lui licentiato. E benche poi il Re, come alla maggior parte suole auuenire, che poi ardentemente desiderino quello, che poco prima haueuano sprezzato, con ogni diligenza per persona a ciò molto idonea procurasse di riconciliarsi l'animo del Doria; egli però sprezzando i gran premij, e larghe promesse, che gli erano poste innanzi, stette fermo nel suo primero proponimento, & hauendo nauigato con tutte le sue galee verso Napoli, che gia era Filippino ritornato, e si trattaua, ch'egli si accostasse a Carlo, si fermò ad Ischia, oue cominciò à perseguitar, e trattar male l'armata de' Francesi, che di là passaua. Ne i medesimi giorni passò di vita Lotrecho, e l'essercito, che teneua assediato Napoli, si disfece, essendo la maggior parte d'acutissime febri miseramente distrutto.
In questa mutatione di fortuna, e di cose Teodoro Triuultio, ch'à nome del Re gouernaua Genoua, dubitando delle cose, pensò di radoppiar i presidij nella città, e ritrouandosi in Alessandria di Lombardia circa due mila fanti, gli mandò con molta celerità a chiamare, quali (come poi s'intese) non indugiando molto, e di già apparecchiandosi al partir, informati, che li stipendi si pagauano molto male, e temendo insieme della peste, la quale haueuano notitia ogni dì più essacerbarsi in Genoua, mancarono di venirui. Andrea Doria, i cui pensieri, & attioni tutte tendeuano al sottrare da gli homeri della Patria sua il duro giogo di seruitù, inteso questo proponimento di Teodoro stimò non douersi più differire la cosa, e di già con l'animo, e con l'armata apparecchiata si accostaua; il che venuto a notitia de' nemici, che poco prima si erano ritirati nel porto, temendo si risolsero di fuggirsene. Già se n'era andato il giorno; il quale fù il x. di Settembre, e la notte seguente haueua ingombrato l'aria d'vn'oscura caligine, e ben ch'essi, come se combatter volessero il Cielo riempissero d'vn grandissimo rumore d'artiglierie, che tirarono, però quel combattere altro non concerneua, che vna loro veloce, e frettolosa sfuggita. Il Doria hauendo prima seguito le galee, che s'erano poste in fuga, intorniato di tenebre conoscendo non poter far cosa buo-

na, si trattenne sino al giorno seguente. Fatto giorno la mattina per tempo assalito due Galee, che da Sauona a Genona veniuano, le vinse; & altretante abbandonate da tutti li galeotti, e soldati peruennero in potestà sua, le quali incautamente, e con troppa fretta sforzandosi vscir del porto, intricate ne gli scogli c'haueuano dauanti, non poterono seguir il loro corso. Era nella città vna vasta solitudine, e con quella insieme ogni cosa ripiena di spauento, e di confusione, i Magistrati solitarij, e colmi d'vno angoscioso timore. Andarono quattro Cittadini a ritrouar il Doria, il quale s'andaua dimorando intorno a i liti vicini gli raccomandano l'afflitta fortuna della Città, e la salute insieme de' Cittadini, e lo pregano, che co'l voler espugnar la città, non cagioni qualche nuouo tumulto, che poi cadda in pregiudicio, e detrimento della città; a i quali, hauendoli con molta humanità raccolti, cō vn giudicioso discorso scoprì quello, che haueua nella mente sua proposto, e questa fù quasi la somma di tutto il suo ragionamento, che egli non haueua in animo di turbar la Patria con alcun nuouo mouimento: che già molti anni haueua sempre fatto particolar disegno, anzi di ridurla veggendola trauagliata in quieto, e pacifico stato: però riferissero a gli altri Cittadini, che stessero di buon core, che egli mentre non sofferissero, che da straniere genti fusse la patria oppressa, non verrebbe a Genoua, se non fusse di loro libera volontà. Dopò che questo fu riferto, Teodoro Triuultio sceso dalla fortezza auanti la piazza delle Vigne persuase alcuni pochi, che all'hora vi si trouarono, che mancar non volessero della lor fede, ne isperimentar con tanto rischio loro nuoui accidenti, ne più dura fortuna; che dall'amicitia del Re sperar poteuano honori, e beneficij grandissimi, de i quali autore, & coaiutore loro si offeriua; molte altre cose soggiunse, con le quali paruegli poter disporre le volontà, & animi de' Cittadini alla deuotione sua; la qual fredda oratione fornita, partendo, e ritornando nella fortezza, ond'era vscito, alcuni pochi, che a quella furono presenti lo seguitarono. La mattina seguente essendo auisato il Doria, che il Triuultio con ogni diligenza procuraua d'introdur soldati nella città, dubitando, che l'occasione, che cosi commoda haueua di condur a fine l'intento suo, non gli fuggisse dalle mani; hebbe per bene preuenire i consigli di quello; così cominciato ad oppugnar la città, quasi senza difficultà l'espugnò, percioche Giano da Brando Corso, valoroso soldato, il quale all'hora con vna picciola compagnia di soldati guardaua il Mole, non entrando i soldati del Doria da quella parte, ch'egli haueua in cura, ma da vn'altra di sopra al principio della guardia assignatali trattenendosi, poscia vdito nominar libertà, e S. Giorgio, il quale i soldati del Doria per ogni luogo a piena voce gridauano, stimò empia cosa il voler contendere con arme contra il santissimo nome di quello, sotto'l patrocinio del quale l'Isola patria sua con giustissimo Imperio si reggeua, & Borrasino, che con vno assai debole presidio de' soldati difendeua il lito della valle di Sarzano, e li Suizzeri, che d'intorno sessanta stauano alla guardia del Palazzo, non ardendo di porsi contra quelli, che già conosceuano essere vincitori, facilmente cederono. Nel qual timore di cose conoscendo Teodoro Triuultio esser gia venuto ogni cosa in mano del Doria, da ogni speranza

abban-

abbandonato si rinchiuse nella fortezza. Queste cose, che nella città seguirono s'intesero incontanente nelle ville vicine, doue già dicemmo per la peste tutta la cittadinanza essersi ritirata. Onde prestamente concorse nella città vn grandissimo numero d'huomini, & essendo chiamato il popolo moltissimi d'ogni grado, e conditione nella loggia dei Doria si raunarono, a' quali dicesi, che Andrea Doria hebbe quasi le formali parole.

Di tutte le fatiche, che molte, e grandi hò sostenuto in tutta la vita mia, hoggi pur finalmente, ò Cittadini miei carissimi, riceuo largo, & abbondantissimo guiderdone, voi in questo luogo, & in questo stato in tanta frequenza quì raunati veggendo. Hora non già alcun superbo impero de' stranieri Signori ci preme: non alcune scelerate fattioni di Silla, ò Mario all'armi ci spingono; le cose che pria torbolenti, e per maluagità d'animi alterate c'intorniauano, pur finalmente se ne son gite. Hora ogni cosa quieta, sciolta, e libera habbiamo; però si come questo giorno recato ha fine alle nostre sciagure, così vorrei a tutti fusse principio d'vna nuoua salute. Non vi date a credere, che le cose, le quali per mutatione de' tempi, e di cose auuengono, e si cangiano, a caso, & impensatamente succedano, che dalla prouidenza di Dio, che l'vniuerso mira, e regge, tutte indubitatamente prouengono. Riguardate d'intorno voi stessi qui hora in tanto numero raunati, i quali poco prima per lo tenitorio, & ville sbanditi haueuate nella misera Città cagionato vn'estrema solitudine. Il Cielo istesso ad vna nuoua celebrità, al principio d'vn' altra vita, & al fondar vna più stabile forma di gouerno nella Città c'inuita. Molte difficoltà ci ostano; però NON è cosa che conseguir non si possa col mezo della virtù, nella via della quale caminando i nostri maggiori, superarono ogni dura, & aspra cosa, la gloria del loro nome ampliando fino nell'estreme parti del mare Egeo, & Ionio. Però d'ogni virtù, e della ciuile massimamente, della quale noi habbiamo tanto mestieri, è la concordia custode, & conseruatrice. Quante calamità ne' tempi adietro ha patito per la discordia la nostra Città, le quali di raccontar mi vieta l'estremo dolore, che ne sento. Di questa, come d'vn fortissimo muro di ferro muniti schermo faremo alle sciagure, & auuersità in maniera, che a quelle sarà in noi la strada rinchiusa, ne forza vi hauerà, ò potenza alcuna, che deprimer possa le forze nostre. Imperoche se restano debolissime le cose, che da discordia, e disunione d'animi vengono alterate; quelle di certo si manterranno eterne, le quali da vnione d'animi corroborate saranno. Non più del principato, ne della precedenza siano tra voi contese: non più fattione con fattione, parte con parte contenda; ma se veri Cittadini amiamo d'essere nominati, adoperiamoci in modo tutti, che la virtù di ciascheduno alla commune società d'vn'honesta vita con la virtù dell'altro conspiri, & insieme si vnisca. Voi certamente andauate per adietro imaginando di porre concordia nella Republica, però questo al parer mio non vi potea venir fatto, che prima non racquistaste vna intiera, & ampissima libertà. Questa, per ricuperatione, & mantenimento della quale se siete huomini, douete prima, bisognando, ogni fiera gente, ogni terra, & ogni mare

ſottoſopra riuolgere. Queſta, dico io, hoggi vi rendo. Voi fate in maniera, che dalle mani non vi ſi toglia, & che eſſendoui per diuino volere poſta innanzi coſi commoda occaſione per conſeruarui, fugendoui, in vano poſcia habbiate a deſiderarla.

Fornita queſta oratione nacque vn dolce, e grato mormorar tra gli huomini, che quiui erano raunati; a' quali Franceſco Fieſco vno, & principale tra li dodici Cittadini, cominciò ad entrare in ragionamento, dimandando ad alcuni per nome il parer loro intorno a ciò. Però fù commune opinione, che ſe ne faceſſe publico conſiglio. Coſi il giorno ſeguente, il quale lietiſſimo oltre modo alla Città riluſſe, chiamato il gran Conſiglio vn grandiſsimo numero di Cittadini cō grande aſpettationedel ſuc ceſſo futuro concorſi con lieto, & vniuerſal cōſenſo di tutti, riſolſero quel lo, a che gli haueua perſuaſo il Doria. Nella qual coſa Illuſtriſsimamente s'adoperò Battiſta Lomellino, il quale richieſto primo del ſuo parere, nō ſolo con vna chiara dimoſtratione dell'animo, e volontà ſua, ma ancora con vna grauiſſima eſſortatione infiammò gli altri, e molte coſe con molta facondia, & ornamento ſpiegate della libertà, della concordia, della beata vita de' Cittadini, e raccontati i fatti di molti huomini digniſſimi d'eternità, da tutta l'antichità de i vecchi Liguri raccolti, aprì i larghi fonti della ſua liberalità, a ſeruigio della patria, e beneficio publico offerendo vna parte delle ſue ſoſtanze; il cui eſſempio ſeguendo molti vaghi, & emuli di così bella laude, del medeſimo animo, & diſpoſitione verſo la patria ſi dimoſtrarono; ma quello non ſi deue paſſar con ſilentio, che in quel giorno tra vna tanta frequenza, e raunanza d'huomini, non vi hebbe però alcuno, che pigliaſſe male, doue prima coloro, che non ſi guardauano con ogni diligenza, erano col toccar ſolamente appeſtati. Coſi vn nuouo ſtato di tranquillità, e di concordia vn benigno, e quieto aere accolſe, eſſendo che dall'hora in poi i tempi ſempre più ſalubri ſeguirono. Queſte coſe doueuano da me eſſer breuemente accennate, le quali poſte, come fondamento verrò all'edificatione dell'opera, che mi ſono propoſta, non però trattandola con grandezza d'arte, ne con molto ſcielto, ò iſquiſito modo di dire; & ſe coloro, che in queſta maniera di ſcriuere verſano con magnificenza di concetti, e di parole, oſcureranno il lume mio, non ſarammi diſcaro, anzi ammirerò l'altezza del ſtile loro, pur che queſti inſieme conoſcano, ch'io non curo la laude dell'eſſaggeratione, ma quella ſolamente, che da vna ſemplice, non però del tutto incolta verità prouiene.

Poiche dunque i Genoueſi per cagione della libertà ſi conſtituirono queſto fondamento di Republica, e la coſa per fama, e per lettere s'andò diuulgando, l'Italia tutta n'hebbe infinito contento, augurando, e deſiando loro molto migliore, e più felice progreſſo; intendendoſi maſſimamente, che quelli deſioſi di menar vita quieta, alla giuſtitia, alla conſeruatione delle coſe loro, non all'occupatione delle altrui haueuano i lor penſieri indrizzati. Nel medeſimo tempo Franceſco Borbone Capitano generale dell'eſſercito del Re ſtaua co'l campo d'intorno a Pauia. Gli mandarono Ambaſciatore Ottauiano Sauli, il quale gli dimoſtrò le conuentioni dell'amicitia, & l'egregia volontà loro verſo il Re, e come

non per alcuno repentino mouimẽto erano venuti in questa risolutione di cõponer li discordanti animi de' Cittadini, ma che di ciò haueuano hauuto spetiale, & antichissimo desiderio, al quale ancora dall'istesso Re, hauendogli questa cosa, per degni rispetti, communicata, furono persuasi; però non douersi marauigliare il Re; se quello hanno esseguito, che à loro torna bene, & ad ogni buono douerà parer giusto, e retto; per quello poi, che si aspetta alla nuoua forma di Republica, essere proprio de gli huomini liberi viuere, come a loro mette conto, pur che non offendino alcuno, & istimar essi di non far torto altrui, se doue prima soleuano chiedere l'altrui patrocinio, hora de gli animi, & consigli suoi essi medesimi moderatori essere vogliono, e cosi amici al Rè, nimici a niuno, e giusti verso d'ogn'vno. Borbone, il qual'era di natura mite, ne haueua sinistra opinione delle cose de' Genouesi, per allhora con alcune poche parole dolutosi col Sauli, e benignamente dettogli quello s'apparteneua all'vfficio suo, il raccolse con lieta faccia, e l'accarezzò, però paruegli, che con suo honore licentiar non lo potesse. Onde dimorando il Sauli alcuni giorni, e veggendo che la cosa di giorno in giorno si andaua differendo più di quello, c'hauerebbe voluto, auisato, ch'egli facesse i fatti suoi, tacitamente si leuò, e per altre strade, e disusati sentieri ritornò nella Patria. In questo stato di cose essendo i Genouesi tutti pensosi di quello, c'hauesse a seguire, e di lontano rimirando i pericoli, che a loro soprastar potessero, conobbero essere necessario, che si apparecchiassero, e fornissero di tutte le cose opportune p resistere all'impeto de nemici, li quali di presto douer venire gia ne gli animi loro prouedeuano; & essendo mestiero per far ciò d'vna somma di denari pigliarono da Procuratori dell'vfficio di S. Georgio in presto, cento e cinquanta milia scuti, facendoli cauti sopra alcune nuoue gabelle, le quali essendo parimente imposte sopra le case, e troppo noiosa trouandosi l'essattione loro, si transferirono sopra il sale; e perche i dodeci Cittadini con la prudenza de i quali si reggeua tutta la Republica erano impiegati in grauissime cure, si che non poteuano hauer l'occhio ad ogni cosa, crearono quattro Tribuni militari, quali con somma diligenza prouedessero di quelle cose, che faceuano bisogno alla guerra; & accioche la Città fusse più sicuramente, e più facilmente fornita di guardie, e di presidij, descritta quella in quattro parti, elessero quattro valorosi Capitani ad ogni vno di loro assignãdo vno de' detti quarteri; il quale di giorno, e notte con vna schiera de i più vicini Cittadini guardasse. Furono oltre di ciò mãdati fuori alcuni huomini esperti della guerra, e del paese, quali mettessero insieme quelle più genti, che fusse possibile: e benche questa cosa da principio paresse difficile, hauendo la pestilenza tolto di vita la maggior parte delle genti, c'habitauano la Liguria, & insieme quelli, ch'erano atti alla militia, nulladimeno dalle terre circonuicine condussero vn gran numero di fanti nella città, & altri di Toscana, e di Corsica. Dalla quale Toscana Lorenzo Cybo Marchese di Massa padre del Marchese Alberico per seruigio della patria adunò insieme due milla fanti, i quali furono di grand'vtile, e di gran giouamento alla città in tutto il tẽpo di quella guerra, la quale per opera di Borbone minacciata le era. Detto Lorenzo fù di singolar valore, & ornato di chiare qualità d'animo, e ne gl'anni di poco passati, nell'ardore di quella guerra, onde lo stato di Milano bolliua valorosamente espugnò Monza, & in quel tempo infelice, nel quale Clem. vij. (alla guardia del quale egli sourastaua cõ suprema auttorità) era tenuto come prigione, mantenne Bologna alla deuotione del Pontefice, & in molte occasio

ni gouernò la Chiesa come capitano generale dell'istessa. Haueua parimente Andrea Doria nelle sue galee molti Spagnuoli, huomini forti, e già inuecchiati nelle guerre, quali in varij luoghi, e tempi haueua preso, & fatti porre al remo; percioche del nuouo sacco, & rouina data a Genouesi haueua tenuto memoria, & perciò perseguitato quella natione. Questi parendogli massimamente sconueneuole di ritenerli più in questa fortuna, si perche si era accostato a Carlo, come anco perche così la qualità del tempo richiedeua, tutti comandò, che fussero disciolti, & pigliassero l'armi in mano. Ordinate le cose in questa guisa, tutti cominciarono a pigliar animo, & ardire. Hor quello mi par che intendano male alcuni, quali si persuadono, che l'animo nostro il male; ma non già il bene, preuegga, & indouini; imperoche quella facoltà dell'anima, la qual spiega i concetti nostri, veggendo riuscir bene le cose consigliate, e seguirne molto felici, e disiati successi, diuiene in lui molto maggiore la speranza, nella quale prima erasi confidato, & pensa, che la prepotente giustitia, cioè Iddio stesso gli debba essere nel rimanente delle cose sue molto più fauoreuole; onde con maggior ardire, e con più caldo effetto segue la incominciata impresa. Era vna fortezza dentro della città in vn monte chiamato Sano, dicesi hoggidì Castelletto, oue come di sopra mostrai, erasi ritirato il Triuultio. Quella prima d'ogni altra bisognaua espugnar, ne piglia il carico Filippino Doria, il qual hauendola d'ogn'intorno assalita, e stando in questo fatto già implicata tutta la Città, venne nuoua, che Francesco Borbone s'approssimaua: la qual cosa intesasi, e per varij ragionamenti d'huomini certificatasi, lasciato l'oppugnatione della fortezza, tutti lieti s'apparecchiano alla difesa, & affine, che coloro della fortezza tentando di rompere non potessero facilmente vscire, ò alli nimici venendo, fusse l'entrata facile, fecero da quella parte, oue soprastaua il pericolo, che guarda a Settentrione, vna doppia fossa nella Città. Coloro poi, che non erano periti nelle cose della militia, e per l'età, e sesso molto deboli, la maggior parte secondo, che ad ogn'vno piaceua con tutte quelle robbe, che più sogliono accendere gli huomini alla preda, furono condotti in parte, oue da ogni pericolo sicuri potessero rimanere; mandarono a i monti nelle confini per osseruar il camino, che facessero gli nimici, & a vessar quelli alcune compagnie diuise in due parte, d'vna delle quali fu fatto Capitano Borasino, dell'altra Grecheto Giustiniano.

Haueuano già i Francesi passato i gioghi da quel lato, che di Lombardia per la valle della Ponzeuera si viene a Genoua. Quella valle è nel principio ristretta, e per varij giri obliqua, poi dritta, e con vna molle pianura si va aprendo, & allargando, ornata d'intorno di bellissime case, e ville, bagnata da vn torrente, il quale solamente per grossissime pioggie con vn'amena soauità scorrendo, termina nel mare, dipartendo due bellissimi vilaggi, Cornigliano, e l'altro nel lito verso la città, che dall'Arena piglia il nome. Essendo venuti dunque à Morgallo, villa discosta dalla città quattro miglia, si fermarono, e salendo quel medesimo giorno alcuni di loro poco auuedutamente ne i colli vicini, furono intorno a trenta presi, e posti al remo. Si trouauano peraduentura nell'essercito de' Francesi alcuni Genouesi, a' quali per publica fede, e sicurtà fu prescritto lo spacio d'vn giorno, e d'vna notte per vscir del campo de' nimici; essendo poi a questi, persistendo nell'ostinatione sua, confiscati i beni, & essi dichiarati ribelli della patria, la qual nouella peruenuta nel campo fece però à pochi cangiar pensiero, perche ò dalla vergogna

gogna ritenuti, ò pur conſcij delle menti, & animi ſuoi temeſſero per auentura non ſeguiſſe lor qualche male, ò perche ſi prometteſſero la vittoria ſicura, non curarono con coſi buona occaſione di ritornar à i ſuoi, vno, ò due di queſti preſi furono in luogo publico impiccati con vna infame inſcrittione. Il giorno ſeguente, che fu il primo d'Ottobre vn arrogante Araldo mandato da Franceſco Borbone, venne nella città, & introdotto nel palazzo, oue era raunata vna grandiſsima moltitudine d'huomini, ſenz'altro proemio, ò principio d'oratione, diſſe, Io, a nome del Re ſon venuto a voi come Noncio publico della guerra, e della pace; ſe ritornar volete ſotto la fede, e poteſtà del Re, recoui la pace, & il perdono di quello, ſe ricuſate di volergli obedire, v'annuncio la guerra, l'incendio, e qualunque graue tormento, e crudeltà. Mirate qual volete più toſto prouare, ò la clemenza del Re placato, ò la potenza di quello ſdegnato. Fra coſi gran numero, e concorſo d'huomini armati tutto il palazzo di grandiſsimo rumore, e ſtrepito riſonaua. Onde Ambroſio Gentile Senarega Secretario impoſtogli, che montaſſe in vn ſeggio eminente, egli comandando, che ſi poneſſe ſilentio, ad alta voce replicò l'oratione del Franceſe, la qual pochi i più vicini ſolamente haueuano potuto vdire. Il che intendo fuſſe fatto affine, che ſentendo ogn'vno eſſer proceduto ſeco con coſi fatte minaccie, e con parole, che altamente riſonando feriuano l'orecchie di ciaſcheduno, i loro animi, quali già la concordia, e l'amor della patria haueua riſcaldati, di maggior ſdegno veniſſero ad infiammarſi. Sono certamente l'amor, e l'ira due faci dalla natura donateci, ogni vna delle quali è per ſe ſteſſa molto potente, e forte; ma ſe l'vna è aiutata dall'altra, tutti infiammati ſi laſciamo ad ogni pericolo precipitoſamente condurre, ne terror coſi grande ci ſpauenta, che a quello pronti non ſiamo di ſottometterſi. Vdita quella oratione poco mancò, che quel Araldo non fuſſe vcciſo; però tra quella moltitudine tutta di ſdegno acceſa, ſi trapoſe la prudenza di alcuni moderatrice dell'humane perturbationi, con la quale difficilmente però ſi fece, che le leggi, e preminenze della legatione violate non furono. Hor come mancò il rumore, e s'acquetò quel concorſo d'huomini armati, Agoſtino Pallauicino, à cui fu dato il carico di far riſpoſta dall'Araldo diſſe.

Queſta Città con ogni vfficio, & affetto d'animo hà ſempre riuerito, & pregiato molto il Re di Francia, & hauuto buona mente intorno la grandezza, & Maeſtà di quello, la quale deſidera, che ſalua lungamente conſerui. Queſta oſſeruanza, e buona volontà non è in lei cangiata, ne fino ch'egli lo patirà, cangieraſſi; ma la natura delle coſe fa noi differenti da quello in queſto, che è quaſi naturale de i Re di voler ch'ogni coſa ſia al loro Imperio ſoggetta; nell'iſteſſa maniera trattando etiandio le città, che ſi raccomandano alla fede, e protettion ſua, doue noi all'incontro amiamo di viuere in libertà, & in quella habbiamo fermati tutti i noſtri penſieri. Queſto deſiderio à noi dalla natura donatoci ne poſſiamo, ne dobbiamo ponere, ne meno interrompere; e ben vegghiamo noi, che formando queſto nuouo ſtato di coſe dall Imperio ſuo s'allontaniamo, però tanto più ſi auiciniamo tra noi: ſtimiamo molto la

gratia del Re, però la pace, che ci rechi, essendo non pace; ma conditione di seruitù, ricusiamo: e se alla guerra saremo chiamati, non certamente verremoui volentieri. Però, ne anco tanto codardi siamo, ne di così animo vile, che prouocati di combattere ricusiamo. Però consideri molto bene il legato del Re, che impresa piglia, & in che parole prorompe, e ricordisi quello istesso luogo, oue è alloggiato hauer preso il nome dalla calamità de' Francesi. Che le minaccie sue non siano da noi punto temute, la ragione ce lo persuade, ce ne astringe la necessità, e ci stimola la liberta, e la voce dell'istessa patria a noi rimprouerante le seditioni, e discordie ne' tempi a dietro seguite. Si, che ò manterremo la libertà, ò con quella perderemo la città, il Dominio, e la vita insieme. Ma perche IDDIO alle giuste cause fauoreuole si dimostra, quale ancora questo ardore ha posto ne i nostri petti, speriamo, ch'egli più tosto dell'audacia sua si pentira, che noi di questo nostro proponimento.

Il Francese hauuta questa risposta fu accompagnato da alcuni Cittadini fino doue senza pericolo potesse ritornare a' suoi. Et affine, che la città paresse meglio munita, e ripiena di presidij, si fece (così persuadendo Paride Gentile) ch'in ogni luogo, dou'egli passaua, si compartissero le genti della città; e che quelli medesimi, che in vna strada haueua veduto, pigliando certi corti sentieri comparissero nell'altra; e così per ogni luogo dou'egli andasse, dilche non auedendosi tutto smarrito, giunto nel campo di Borbone, oltre ch'egli riferì, come Genouesi erano pronti alla guerra, crebbe etiandio l'opinione, ch'esso Borbone haueua de i presidij loro. Il che pose freno all'ardir de' nimici, e ruppe loro quella speranza, della quale gonfi veniuano per estinguere il nascente splendor de' Genouesi, e per turbare la commune società della vita loro. Con eterne laudi adunque celebrar si deue la concordia, della qual siami lecito ragionar souente, non temendo punto d'esser tenuto stolto, facendone più d'vna volta mentione, poiche è virtù, con la quale si fonda la salute nella città, la qual leuata, cade ogni virtù ciuile, e vengono a meno tutte le honorate attioni. La communanza de' Cittadini deue essere a guisa d'vn'huomo, che molti sensi, molti piedi habbia, e molte mani; e si come i nostri corpi essendo ben formati dalla natura, a fatica patiscono alcun male, e sostengono di leggiero ogn'incommodo, così la ciuile società hauendo questo temperamento, che con molta vnione insieme conuengano le parti delle quali è cõposta, sana, e potente da ogni straniera forza con molta facilità si mantiene. Si credeua Francesco Borbone, che questa città non fusse intieramente risanata delle antiche piaghe delle discordie ciuili, & che dentro la pelle stesse ancora alcuna vlcera nascosta, & in questo perauentura fondandosi speraua di conseguir quasi senza fatica l'intento suo; ma come trouò altrimenti di quello, che haueua pensato, hebbe per bene di non passar più innanzi. Però quest'huomo d'vna singolar nobiltà, & egregia virtù dotato, si mostrò d'animo modestissimo in questo fatto. Poiche se hauesse più acerbo nimico voluto scoprirsi, hauerebbe ageuolmente recato grauissimi danni al

paese, & alle case, & a due naui ch'erano in terra, dato fuoco; ma egli da ogni danno, e maleficio si astenne. Quel giorno non seguì altro degno d'esser posto in scritto. Era sceso da quei monti, ou'erano accampati li nimici, Sinibaldo Fiesco, & andando la fama, che egli da nimici circondato trouauasi in gran pericolo, corse dalla città vna compagnia d'huomini per soccorrerlo; però poco appresso venendo loro incontro, e ritornando saluo, quella si fermò ritornando, onde era partita. Li nimici tra tanto non lasciauano di metter terrore alla città, approssimandosi con la caualleria, & fingendo di voler venire a battaglia; però quando pareua il pericolo maggiore venne nuoua, che il campo s'era leuato, & in fretta partitosi. Il che inteso, si trattò di seguirlo, e di questo parere erano la maggior parte. Però si conchiuse secondo il consiglio di quelli, che persuasero il contrario, non tanto perche pareua strada più sicura, quanto perche la vedeuano più retta, essendo intentione de' Genouesi, non di mouer guerra altrui, ma difender se stessi, essendo a loro mossa; e questo fù il successo di questa oppugnatione, se così è lecito di nominarla; nella quale i Sestrini, e Pozzeueraschi molto honoratamente s'adoperarono; onde furono dalla Republica fatti franchi di molte Gabelle, & impositioni. Il giorno seguente li dodici Cittadini, quali con somma autorità per consentimento di tutta la città reggeuano ogni cosa si posero insieme, e quello, che in collegio con molti studij, e lunghe considerationi haueuano insieme trattato, & risoluto, lo publicarono formando la Republica in questa maniera. Primamente, che si estinguessero totalmente i Seminari delle seditioni, & i nomi pestiferi delle fattioni, e che la citta non attendesse all'vtile d'vn solo, ò di pochi; ma consistesse in vn egualità commune a tutti, & a quest'effetto, fecero, che tutti coloro, i quali per splendor di dignità, ò per integrità di costumi pareuano degni d'essere collocati nel numero de' Cittadini, si ascrissero in 28. famiglie, delle quali si formasse vn solo ordine de' nobili, & à quelli secondo l'ingegno, e meriti suoi fusse adito a tutti li Magistrati. Fatta questa vguale descrittione della città, i dodici huomini per rimouersi da quella soprema potestà c'haueuano, e che la città ripigliasse lo stato suo, e la sua forma, crearono di quelli che più da bene, e virtuosi si riputarono vn Duce, & otto Gouernatori: à questi s'aggionsero otto Procuratori. Fù il primo Duce Oberto Cattaneo Lazaro, il qual acquistò nome d'huomo integro per esser priuo de figliuoli, parendo ragioneuole, che colui, il quale la cura delle cose famigliari non teneua occupato, nelle publiche, e nel carico datogli fusse per veggiar con maggior sollecitudine, & integrità. Li Gouernatori furono, Nicolò Giustiniano, Pietro Lercaro, Tomaso Cattaneo, Lorenzo Fiesco Raggio, Geronimo Lomellino, Gio. Battista Sauli, Nicolò Negrone, Pantaleo Imperiale Baliano. Procuratori, Battista Lomellino, Andrea Giustiniano, Geronimo Viualdo, Francesco Spinola, Nicolò Grimaldi, Simone Doria Bozolo, Pietro Giouanni Cibo Chiauega, & Agostino Pinello. Furono parimente creati cinque Censori, che domandano supremi, Andrea Doria, Battista Spinola, Sinibaldo Fiesco, Toma-

se Negrone Bigna, Paride Gentile, quali regessero per quattro anni. Però piacque alla Republica, che Andrea Doria per li singolari meriti suoi, fusse Censore perpetuo. De gli altri Magistrati poi quanti sieno, che autorità habbiano, e che tempo ad ogn'vno di quelli sia prescritto, da quali, & in che maniera si sogliono eleggere, così de i giuditij del Consiglio de i quattrocento, de gli ordini, e leggi, le constitutioni, e differenze loro, non è mio proposito di scriuere al presente. Si guarda da Cancellieri nell'Archiuio publico il libro delle nuoue constitutioni, nel qual potrà vedere, chi n'ha desiderio, tutte queste cose scritteui diligentemente. Fra tanto trattano d'espugnar Sauona, e di già era pronto l'essercito, co'l quale Agostino Spinola, e Filippino Doria all'espugnatione di quella n'andarono. I Sauonesi, che nella forza, e potenza di Francesco Borbone haueuano fondato tutta la speranza loro, veggendo c haueua preso il camino verso Alessandria perduti d'animo abbassarono l'orgoglio c'haueuano preso. Onde di commune volere a i Capitani dell'essercito, c'hò nominato mandarono a dire, che non venendo loro soccorso fra sette giorni darebbeno se stessi, e tutte le cose loro nelle mani de' Genouesi con conditione però, che il Moretta Capitano del Re potesse leuar da Sauona l'artiglierie che a nome del Re vi haueua condutte, & insieme con tutte le cose sue sicuro, e libero andarsene. Con questa conuentione dierono ostaggi de' primi della città. Vn certo Abbate Sfondrato era andato in Alessandria per condur genti in aiuto, ma hauendo ciò vanamente tentato e venuto il giorno, che per conuentione doueuano arrendersi, à Genouesi si dierono. Il giorno seguente Andrea Doria, e Sinibaldo Fiesco a nome della Republica pigliarono il possesso del Castello di Sauona, e lo dierono in cura a Gio. Battista Lazagna, & Battista Lomellino. Ricuperata Sauona si fece consiglio di quello, che s'hauesse a risoluere intorno a quella, nella qual deliberatione molti concorreuano, che se ne facesse seuera vendetta, e, che non troncate alcune parti della città, come nerui in vn feroce corpo, lasciassero quella libera, benche debole; ma del tutto si tagliasse; affine, che vn'altra volta risorgere non potesse: però quelli di natura più mite giudicarono non esser bene di lasciar a' posteri suoi questo essempio di così estrema seuerità. Onde si conchiuse in questa maniera, ch'essendosi i Sauonesi perfidamente ribellati da' Genouesi fussero le mura di Sauona tutte ruinate, i nuoui bastioni, e tutte le fortificationi spianate, le fosse della città empiute, il pòrto chiuso, rimanendo i Cittadini con li loro beni salui, e senza danno alcuno. Le quali cose pochi giorni appresso tutte furono mandate ad essecutione. Essendo io peruenuto a questo luogo, e per la mia indispositione alquanto dal scriuere soprasedendo, vno de'Procuratori deputati a questo officio creato in luogo del Negrone, & in questa cura diligentissimo con molte, & graui parole a nome di tutto il Collegio mi stimolò, che io mi affrettassi nel scriuere, al qual' huomo per altro molto intēdēte io dissi quello, che tutti gl'ottimi autori sentiuano intorno al modo, & facoltà del scriuere cose graui, & che mirādo egli le opere della natura, ò quelle dell'arte, vedrebbe, che nel condurre à fine vna bellissi

 ma

ma impresa, mai fù lodata la celerità: esserui bisogno di somma diligenza, & la diligenza richiedere molto tempo. Ne meno gli ingegni humani trouarsi a tutte l'hore pronti; douer esser libero lo scrittore, & da niuna legge di tempo, come egli mi assegnaua, circonscritto: non hauer scritto presto Salustio, non Virgilio, ne gli altri, che hanno ben scritto, & godono della luce della posterità. A queste cose risposemi, ch'io non scriueua historia, ò poesia; ma Annali; che io haueua nelle mani gli scritti di Franco Partonopeo, quali doueua seguitar, & che mi alleggieriuano molta fatica, ne richiedersi gran scielta di parole, ò candor d'eloquenza in quelle cose, nelle quali la sola semplice verità si riguarda. All'hora, se quelle cose, che ha composte il Partonopeo, debbo io solamente abbellire, & col mio stile seguire, solo cangiando alcune poche cose, che hanno segnate, & corrette li due Senatori, sta bene (diss'io) mancherò d'vna gran fatica, che durar mi conueniua, douendo inuestigar ogni cosa, ch'io hauessi a scriuere; però dubito, che nelle cose poco; ma nella celerità di fornir l'opera troppo solleciti saremmo. Io però son d'vn'animo libero, se a questa mia opera ne seguirà laude alcuua, quella sarà tutta mia; ma se biasmo, ò riprensione, sarà a voi commune con esso meco; come queste cose gli hebbi ragionato, conchiuse, ch'in somma piaceua a lui, & al collegio, ch'io mi spedissi, e così mi lasciò. Si che, come questi miei scritti verranno in luce, se ad alcuno perauuentura parerà, che io habbia composto vn corpo magro, e quasi solamente di ossa formato, essangue, e senza colore, ò ornamento alcuno, costui leggendo tra che siepi io sia stato sospinto, non hauendo sinistra opinione di me, giudicherà leggiermente, ch'io habbia intieramente sodisfatto all'vfficio mio, fornito quello, del che io era ricercato, e contentati coloro, dal consiglio, e prescrittione de' quali non poteua, ne doueua scostarmi. Hora ritorno, doue mi son partito. Accommodate le cose in questa guisa, i Genouesi, la opportunità del tempo gli animi, e l'allegrezza loro inuitando, si riuolsero all'altre, che vi rimaneuano da fare. Ouada è vn Castello di qualche stima posto oltre Giogo dell'Appennino, il quale la famiglia de i Trotti d'Alessandria per molti anni haueuano occupato. Vi andò ad espugnarlo Bartolomeo Spinola, al quale quelli huomini disperando delle cose loro assai presto si dierono. Il che intendendo Antonio Guascho dubitando che'l medesimo essercito non passasse all'espugnatione de Gaui, qual prima era de Genouesi, mandò Paolo Elmio Giurisconsulto, il quale a nome suo trattasse co'l Senato di Genoua d'accordo per conto di detto castello, ristringendolo con qualche buona conditione; ma Grechetto Giustiniano prima, che il messo del Guascho arriuasse a Genoua assalito Gaui, quasi senza difficoltà lo prese: però la rocca, che sta sopra il Castello si poteua malageuolmente espugnare, come, che per la natura del luogo, e per la prouigione tenutaui dal Guascho di genti, e di vettouaglie restasse molto forte. Onde pensando i Genouesi di licentiar le genti fù per opera di Paolo Elmio accommodata la cosa, con vtile, e satisfattione dell'vno, e l'altra parte; che Guascho rimettesse Gaui, la Rocca, e tutte le sue ra-

gioni a' Genouesi, a lui quelli sborsando dell'erario di S. Giorgio quindici mila scuti: cosi si conchiuse la cosa. Gli huomini di Gaui giurando solennemente sopra le vite loro promisero a Geronimo Fornari Giurisconsulto, & a Gio. Battista Lercaro, cosi richiedendoli a nome della Republica douer essere perpetuamente fedeli, & obedienti alla Republica Genouese; in custodia del qual luogo fù posto Antonio Spinola Caneto. Sbrigate le cose di terra, parue, che per lo stato della patria, e per la salute vniuersale tornasse a conto, che etiandio alle cose di mare volgessero l'animo, accioche da ogni lato si corroborassero le forze della fondata libertà. Cosi procurarono fossero fabricate dodici galee, le quali l'inuernata si fornirono. Fra tanto l'essercito de' Francesi, il quale dall'oppugnatione di Genoua, come di sopra hò detto, erasi ritirato in Lombardia, & inuernaua in Alessandria, nel mese di Decembre, essendo Capitano Montigliano, e Villacerca ad vna nuoua impresa di guerra si accinse. Haueuano inteso, e dalla fama istessa, e per molti indicij scoperto, che i Genouesi licentiate le fantarie, e ommesso ogni pensiero di guerra stauansi in otio. Onde entrati in speranza d'impatronirsi di Genoua, ò di far prigione Andrea Doria, il quale estremamente odiauano, e sapeuano benissimo, ch'habitaua a Fascio-lo, villa molto vicina alla città: questi due Capitani confidati nella celerità del viaggio, e nell'opportunità del tempo, con vna grossa banda de soldati tutti scielti intorno la prima vigilia della notte d'Alessandria partiti a Lelma, Castello de i Spinoli, e discosto dalla città circa venti miglia nel far del giorno arriuarono; quiui dimorati fin che si ricouerassero alquanto dalla fatica presa la notte, verso Genoua s'inuiarono, & accioche della loro segreta andata non si potesse hauer nuoua, tutti quelli, ch'incontrarono, li presero, e condussero seco. Tra tanto intendendo dalla maggior parte di quelli più di sicuro; cioè, che prima haueuano vdito, l'essersi partito da Genoua l'essercito, & ogni cosa quiui essere sprouista, e senza apparecchio alcuno, tutti allegri, e colmi di speranza, & ad ogni sorte di crudeltà, ardendo con li animi altieri quasi come ad vna indubitata, & apparecchiata preda n'andauano; ma la fortuna, la qual poco innanzi haueuano poco auenturosamente prouata, i disegni, e la speranza loro interruppe; imperoche accostandosi quegli a Genoua, che fù il giorno decimonono di Decembre vno, e poi vn'altro di mano in mano de gli huomini di montagna d'alto, scoprendo le squadre, che veniuano, incontanente lo riferirono al Doria. Egli, come intese, che i Francesi cosi alla sprouista con l'insegne nimiche veniuano contra di lui, dalla virtù dell'animo pigliando ardire, e vigore, fece attrauersar di molti legnami la via per doue bisognaua, che venissero a casa sua, e porui incontro tutte quelle fortificationi, ch'in cosi breue spatio di tempo si puotero, e giudicaronsi più opportune; cosi comanda, che si tenghi, e difendi quella strada, e fà sourastanti a quella fortificatione alcuni di coloro c'haueua seco; li quali generosamente sostenendo l'impeto de' nimici, la supellettile tra tanto di esso Doria più cara, e più pretiosa trasportossi dentro della Città. Era all'hora la casa del Doria molto contigua alle mura della Città, le

quali

quali di basse, e deboli, in quella sommità, e fortezza veggonsi al presente inalzate, che à' nimici perauuentura terrore recar possono, & a gli altri riguardandole, marauiglia. Egli mentre, che con forte animo si combatteua, temendo della città, ritirossi dentro la porta, e quella rinchiusa, e con cadenazzi di ferro bene assicurata difendendo, a gli nimici ogni speranza toglie, che con tanto orgoglio haueuano nell'animo conceputa. Mentre quiui le cose passano in questa maniera, li Cittadini di questo male così repentinamente loro incontrato tutti tremando, della virtù loro però ricordeuoli pigliano l'armi, e l'vn all'altro fa animo, & à squadroni da ogni parte, secondo che'l luogo, ò il caso portaua, insieme concorrono a ributtar il furor, e l'impeto de' nimici. Onde i Francesi, essendo alcuni per le graui ferite mancati, e parendo loro, che le forze de i difensori della Città si facessero ogni hora più gagliarde, e perciò douersi temere, sacchegiato Fasciolo, e posto fuoco nella casa del Doria, risoluti di fuggirsene intorno a vespero si partono, e per quella medesima strada, onde erano venuti, ritornano in Alessandria. Non era certamente malageuole a' Genouesi di mandar a fil di spada tutti quei soldati, quando si fussero risoluti di farlo; Ma l'AVDACIA con maturità di consiglio interpresa nelle consulte render suole irresoluti coloro, che vengono assaliti, essendoui masimamente accompagnata la celerità, e questo saluò li nimici; oltre quella ragione, ch'essendo i Genouesi da lunghi mali atterriti; non dalle imprese audaci studiauano acquistarsi fama; ma con vn'accorta prouidenza fuggir tutti li sinistri incontri; percioche dubitauano, che maggior soccorsi de' nimici non seguissero dietro al Villacerca.

Il fine del Primo Libro.



DE GLI ANNALI DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Secondo.



Scrivendo queste cose, e gli antichi fatti de' Genouesi meco nell animo riuolgendo, mi è venuto in mente di dubitar, se gli huomini di quest'età di lode pareggiar si debbono a quelli, che ne i secoli a dietro fiorirono. Appaiono le cose da Genouesi fatte da poco più di cinquecento anni in quà, l'altre sono si dileguate per maluagità de' tempi, ò nella memoria de gli huomini non conseruate per negligenza de gli scrittori. Riducendosi noi a memoria quegli antichi, troueremmo, che per natura, & instituto loro solo ad honorate imprese, & alla gloria mirauano. In casa tra loro di bontà, & industria contendendo, delle mediocri loro fortune si valeuano in guisa, che non erano loro stromenti d'auaritia, ò d'ambitione, ma si bene d'aiuto a virtuose operationi. All'hora si riputauano acquistar bellissime ricchezze, che alcuna cosa operauano a giuditio de' buoni degna di qualche lode, & a' suoi figliuoli alcuna gloria lasciauano; fuori poi, difficili, e pericolose imprese abbracciando, & vna città godendo molto prestante per le commodità, che tiene, gran potenza, & autorità si acquistarono nelle cose maritime; di modo, che non solo a' vicini; ma a quelli etiandio, che l'estreme parti della terra habitauano, terrore, ò solleuamento recarono. Così, popoli feroci da loro soggiogati, città in lontanissime parti prese, ò cresciute, ò fabricate, honori da Re, e Sommi Pontefici loro concessi hanno sommamente il lor nome illustrato. Queste sono le cose da gli antichi adoperate in seruigio della patria; nulladimeno, che quelli molto maggior studio ponessero nelle cose di guerra, che consiglio nel gouerno della

della città, e nel reggimento della Republica, affermar liberamente conuiene, conciosia che nell'eleggere quelli, che maneggiauano la som ma di tutte le cose, tenessero vna varia, e confusa maniera, dalla quale nascendo poscia molte differenze, & riuolutioni, souente le contese delle contrarie fattioni vituperosamente alterauano la Republica, si come noi stessi di fresca memoria l'habbiamo veduta stranamente conquassata, quando dalle tempeste di varie seditioni combattuta a guisa di fluttuante naue hor a questo, hor a quel Signore, come à duri scogli condotta miseramente percoteua. Però fù finalmente per virtù de' buoni nella riformata città stabilita la concordia, e con l'aiuto specialmente d'vno cresciuta, & in somma fondato il porto alla pace, & alla tranquillita. Io certamente non son huomo, che per questa via voglia acquistarmi la gratia d'alcuno viuente, essendo io di natura astratta, e di fede assai conosciuta, & non vi ha cagione; per la quale io debba adular alcuno, il quale seguendo la libertà dell'animo mio a niuno mai volsi esser soggetto. Dico quel ch'io sento: quando le graui attioni, l'industria, gli eccellenti moti de gli animi di molti Cittadini riguardo, ardisco di quelli alcuni pareggiar a gli antichi, altri etiandio a quelli anteporre. O non nauigano con armate in Oriente, non acquistano titoli, ne giurisdittioni presso straniere nationi, lo confesso, la ragione è in pronto; percioche essendo le forze de i Turchi estremamente cresciute, hanno d'ogni intorno ogni cosa occupato con armi, in maniera, che quella via, la quale fino al mare Eusino aperta esser soleua alla gloria de' Genouesi, rimane gran tempo chiusa, si che la materia hoggidì manca di propagare la gloria della virtù militare, non mancando però nella città quello antico vigore, quella forza, e grandezza d'animo, che vi bisognerebbe per conquistarla. Il che da questo considero, che se Andrea Doria, il quale solo a tutta l'antichità, contrapongo, ha durato quelle fatiche, sott'entrato a quei pericoli, che tutti sanno, se tante, e tante volte, e tante honorate imprese ha egli condotto a glorioso fine; si, che non rimane quasi mare alcuno, che della incredibile virtù dell'animo, e consiglio suo non renda honoratissima testimonanza con marauigliosa lode della sua fama. Se la declinante fortuna de i Re, a' quali si è accostato, da lui è stata alla vittoria inalzata, non è da credere, che quel seminario, & fonte; onde egli è vscito, sia in maniera arido diuenuto, che prodotto non habbia altri Cittadini ancora, li quali, se così hauesse portato l'occasione, non molto inferior gloria hauerebbono riportato a casa. Ma questi tempi altra vita, altri costumi richiedono: non si tralascia la virtù militare per quanto resta obediente alla Republica; però si attende più alle attioni ciuili, & alle buone arti della pace, le quali indubitatamente si debbono anteporre a gli studij della guerra; abbracciandosi questi, per rispetto di quelli. Viue il sommo, e sincero culto della Religione, viue il continuo, e pronto essercitio della liberalità verso i poueri; l'otio non vi ha luogo; la vigilanza, la fatica, e l'industria occupano ogni cosa. Lo studio dell'aumentar il denaro è per certo grandissimo; però riguardando i monti, i dirupi, e sassi de' Genouesi, che nulla producono, nõ è in tutto degno di riprensione, essendo necessario; & con-

siderando

ſiderando l'vſo di quello in alcuni, etiandio degno è di molta lode. Hà prodotto queſta città alcuni, quali io ſoglio molto ammirar di ricchezze, e di facoltà, a gli altri di gran lunga ſuperiori (che direſti eſſer Craſſi, ò Luculli) nel viuere poſcia, e nel veſtir a gli altri vguali, la ſomma abbondanza, & eſtrema ricchezza de' quali a i commodi de gli huomini molto pronta moſtrandoſi, rieſce a loro vn' illuſtre trionfo di virtù. Il perche, & li benemeriti de' ſuoi Cittadini, & coloro, che dalle diuine menti inſpirati hanno rettamente, & fruttuoſamente vſato coſi ſe medeſimi, come quelle coſe caduche, degni ſono, che nell'eternità della fama inſerti chiari viuano, & immortali. Leggonſi libri d'huomini dottiſſimi, da' quali ſiamo continuamente auiſati di quello, che bene in queſta vita riputar dobbiamo; ma perche vi s'attende poco mercè della ſciocca opinione del volgo, che ogni coſa vituperoſamente oſcura, quello conuien ſouente inculcar a gli huomini, che alla laude, all'honore, al ben commune, & al conſeruar primieramente la patria ſiamo nati, e nodriti; ne vi ha altro perauuentura degno dell'eccellenza dell'huomo, ne che ci apri la via al Cielo; anzi che riputar non ſi deue bene in priuato ad alcuno, ò in publico ad vna città, che congiunto non ſia con la virtù. L'altre coſe ſanno di terra, e nelle cieche tenebre naſcoſte inſieme con le beſtie in vna brutta morte ſommergonſi; ma per non ſcoſtarmi troppo, al mio propoſito ritorno. Eſſendo di meſtieri, che fondata la Republica ſi procuraſſe di conſeruarla, e non hauendoſi fatto fino all'hora prouigione alcuna delle coſe appartenenti alla militia, e facendo inſieme biſogno di fortificar la città, al principio dell'anno ſeguēte, parue al Senato che ſi eleggeſſero alcuni Capitani di guerra, liquali diuiſi ne i più commodi luoghi della città alli ſubiti, & improuiſi tumultuoſi mouimenti, ſeguendone, ſenza indugio, & intrepidamēte s'opponeſſero. Ad ogni vno di quelli furono aſſignati cento huomini del fiore della giouentù. I Capitani furono 17. Andrea Spinola, Gio. Battiſta Pallauicino, Gio. Battiſta Lercaro, Hettore Fieſco, Melchior Doria, Nicolò Grimaldi, Filippo Cattaneo, Andrea Imperiale, Adamo Cēturione, Vincēzo Sauli Rapallo, Vincenzo Negrone Merello, Bartolomeo Lomellino Paſſano, Gio. Vſo di mare Rouereto, Ottauiano Giuſtiniano Moneglia, Geronimo Franchi Giulia, Leonardo Interiano Paſſagi. Eſſendo adunque tutti coſtoro venuti a palazzo, e da tutto il Collegio di quei Padri riceuuti con vna breue oratione, che ſcritta recitò Battiſta Grimaldi Zini, furono ammoniti dell'vfficio, e del carico loro, & ad ogni vno de' Capitani a nome della Republica conſignata vna inſegna, & dato loro il giuramento, affine, che ne i loro vfficij più caldi fuſſero, e maggiormente tenuti a preſtar la lor fede, & aiuto alla patria.

1529

Queſte inſegne, diſſe egli ſi raccomandano, ò Cittadini alla voſtra virtù, accioche à gli altri Cittadini, alla patria, a' voſtri padri di aiuto, & ornamento ſiate. Queſte quantunque volte poſtiui innanzi gli occhi mirerete, tante penſar dourete di valoroſamente difender la libertà, la quale con le medeſime coſe conſeruaſi, con le quali s'acquiſta, con la concordia cioè, con vna eguale ragione, e legge, e con l'armi. Per la concordia ſiamo vniti inſieme, fatte, & ſcritte le leggi, reſta ſolo, che

con

con l'armi ſi procacciamo in caſa per l'auuenire qualche ſuſsidio: queſto biſogna ci venga dalle voſtre mani, alle quali è commeſſo per ſalute vniuerſale il carico delle coſe di guerra. Egli è ſentenza di Scipione, che ſi rauiui l'ardir molto più in quello, che aſſale, che in colui, che viene aſſalito; la qual non è da credere ſia totalmente vera, ſe non quando coloro, che offender vogliono, ſprouiſti trouano quelli, che aſſagliono. Conciofia, che quel ſubito, & improuiſo horrore toglie a gli huomini l'animo, e di coſe maggiori ſe imagina colui, che per l'ignoranza di coſi fatto accidente vien ſoprapreſo dal timore. Ma quelli, ch'imparano a non temer coſa veruna, & a gli accidenti, che ſopraſtanno pria nell'animo conceputi diligentemente prouedono, ſi che all'AVDACIA il conſiglio, alla prouidenza l'vſo, e l'eſſercitio dell'armi accompagnano, con la gia preſa fortezza d'animo ageuolmente rompono ogni ſiniſtro incontro. Onde è voſtro vfficio ſtimar, che cader non poſsiate in alcun periculo prima, che vi cadiate, & apparecchiarui cadendoui a ſoſtenerlo generoſamente. Onde inuigilar douete, non altramente, che ſe intorniati foſte dalle inſidie de' nimici, voi dico ſpecialmente, a' quali è dalla patria innato da acquiſtar per vie dure, & aſpre la virtù.

Coſi licentiata quella moltitudine tutta, la giouentù habile a far qualche coſa di coſi fatta nouità inuaghita, cominciò ſotto queſti Capitani ad eſſercitarſi nelle arti militari; di giorno ſouente per le valli, e pianure andauano in ordinanza, faceuano la riſegna, e tutte l'altre coſe, che eſſercitar ſi ſogliono nelle guerre; di notte, come ſe li nemici fuſſero preſenti, faceuano le guardie, andauano in ronda, a tutte le fatiche aſſuefacendoſi, che richiede la diſciplina militare. Fra queſto tempo douendo coloro, che ſi propongono qualche fine, non ſolamente procurar le coſe che ſi richiedono a quel fine, ma etiandio rimouere le contrarie, parue al Senato, che ſi ſpianaſſe la fortezza di Caſtelletto, della quale nel libro precedente ho più a pieno fatto mentione, auiſando egli le fortezze di queſta maniera metter bene a quelli ſolamente, che ò pochi, ò ſoli comandano; ma in vna città d'huomini liberi, nella quale con vno eguale ordine, e legge, ſi viue, eſſere molte volte di troppo gran danno cagione. Coſi recate a fine queſte coſe conoſcendo i Genoueſi la buona volontà di Carlo Sommo Imperator verſo loro, e molte, e giuſte cagioni mouendoli a procurar l'amicitia, & protettione di quello di commune conſentimento gli mandano Ambaſciator in Iſpagna Sinibaldo Fieſco. Carlo vdita l'ambaſciata di Sinibaldo con molta humanità lo raccolſe, & accarezzò, sì per riſpetto della città, che l'haueua mandato, si perche lo conoſceua huomo per lo ſplendor de' ſuoi maggiori, e per la ſua propria virtù honoratiſsimo, & trattenutolo alcuni meſi con molto honore, lo licentiò promettendogli di non riſpiarmar per alcun tempo a fatica veruna per conſeruatione della Republica de' Genoueſi, e per accreſcimento delle coſe loro. Nel medeſimo tempo eſſendo le dodici galee da me nominate, fornite a ſegno, che ſi poteuano metter in mare, furono ſcielti altrettanti Cittadini per l'egregia virtù loro molto approuati, quali le gouernaſſero, e prouedeſſero di ogni coſa neceſſaria. Però pochi giorni appreſſo, eſſendo la città in grande aſpettatione di

queſta

questa cosa, appiciatouisi di notte alla sprouista in vn subito fuoco, si abbrugiarono. Se questo fusse a caso, ò per trattato d'huomini, non hauendone certezza, non ardisco affermar cosa veruna. Dal Duce Oberto Lazaro auanti la porta della Chiesa maggiore tra vna gran frequenza di persone, & in presenza di tutto il Senato fu data l'insegna della Republica a Filippino Doria Capitano della Città (la qual cosa con molta solennità si suol fare) come a quello, a cui per gli eccellenti meriti suoi era commesso la somma delle cose di guerra: & Andra Doria, benche in se stesso contento della conscienza delle cose da lui ottimamente adoperate in seruigio della Republica non altro premio di virtù ricercasse, sostenne però che gli fusse collocato vna statua di marmore in corte di palazzo, non ricusando parimente la casa su la piazza de i Doria per decreto publico donatagli con vna inscrittione, che dice al LIBERATOR DELLA PATRIA; e questo, per godere con grata memoria del giuditio, e della buona volontà de' suoi Cittadini; & perche sapeua, che con l'essempio di cosi fatti honori, e memorie la virtù accende gli huomini al vero honore, e quelli di animo più viuace spinge a qualche illustre impresa, e quasi con vn certo splendore ci rapisce all'amor, e desiderio di giouar alla Republica. In questi giorni Agostino Spinola, huomo chiaro nelle cose di guerra con vn poderoso essercito passa oltre l'Appennino alla oppugnatione di Noue. Questo castello, che prima era di Genouesi, Origa moglie di Pietro Campo Fregoso, donna altiera, & audace teneua con vn presidio de' Francesi. Essendo egli arriuato à Pozzuolo luogo vicino a Noue caddè quasi nelle insidie de' nimici; li quali hauendo Capitano vn certo Belforte tra le selue s'erano nascosti in luogo molto opportuno ad insidie con intentione, che giunto iui il campo del Spinola, per doue necessariamente haueua da passare incontanente vscissero, & loro spensierati, & in luogo scommodo peruenuti assalissero; ma scopertasi per ispie la cosa, furono essi colti da quelle insidie, che ad altri tendeuano; & essendone alcuni vccisi, certi pochi presi, tra quali fù Belforte, gli altri fuggendo si saluarono. Accostatosi al castello, e già apparecchiandosi per batterlo quelli di dentro conuenuti co'l Spinola per saluar le cose loro, se gli dierono; la deditione di costoro gli huomini di Ouada, che da Genouesi s'erano ribellati, incontanente seguirono. Ma passiamo ad vn'altro ordine di cose. Carlo Cesare, il quale ogni altissima cosa rimirando, e giorno, e notte con tutto l'animo tirato nel corso apertogli alla gloria, s'era fermato a Barcellona, doue oltre vna honoratissima corte, della quale per la Maestà dell'Imperio suo, soleua sempre essere accompagnato, molti altri nobilissimi Principi di Spagna l'haueuano seguitato, & essendo egli risoluto di passar in Italia mandò a chiamare Andrea Doria molto nella virtù, e nella fortuna sua confidando. Il Doria scielti di tutta la Nobilta quattrocento huomini, con quindici galee d'ogni cosa benissimo fornite vi andò. Sarei certamente stolto, se con parole esprimer volessi lo splendore di quelle accoglienze, e quella singolare humanità, con la quale fù riceuuto da Carlo. Ogn'vno potrà da se stesso imaginarselo, e persuadersi quel giorno essere stato all'vno, & all'altro gratissimo, & a tutti

soauissimo,

soauissimo, benche non vi mancassero de i Spagnuoli, li quali non hauendo potuto con le loro dissuasioni operar, che egli non si rissoluesse di passar in Italia, cominciarono con consigli segreti persuaderlo, che guardasse bene nelle mani di cui si poneua: esser pericoloso il voler in cosa tanto importante conoscere, & assicurarsi della volontà del Doria, il quale nuouamente s'era leuato dal Rè de Francia; esso Rè per li cui confini si haueua a nauigare star auertito tutto pensoso, e sdegnato, & andar imaginando in che manieta possa vindicare il suo dolore; soprastar a lui molto pericolo dall'armata del Re, intendendosi, che l'haueua in Marsiglia benissimo fornita, e finalmente, che andando egli in nuoui paesi, & in parti sconosciute doueua hauer ad ogni cosa ottima consideratione. Essendo queste cose, e molte altre somiglianti proposte à Cesare per ingombrarlo di sospetto, e di timore, egli il primo d'Agosto per rimouere ogni dubitatione & difficultà della deliberatione sua, quasi solo salito la Capitania, & entrato in ragionamento co'l Doria fù allargandosi la galea alquanto condotto in alto mare. il medesimo giorno veggendo il tempo buono, discolse, a quelli, che haueua scielti per condur seco, comandando, che montino in Naue, e lo seguano. Il settimo giorno arriuò à Sauona, doue gli si mandarono incontro otto cittadini, che a nome della Republica lo salutassero, e gli offerissero tutto quello, che dalla città, a commodo, e grandezza sua potesse venire. Questi furono Battista Lomelino, Franco Fiesco, Ansaldo Grimaldi, Agostino Pallauicino, Battista Spinola, Tomaso Doria, Agostino Vsodimare Magiolo, e Bernardo Giustiniano. Quindi mandato innanzi la maggior parte delle sue genti a Piacenza, poco dopò co'l mar quieto, e il Ciel sereno giohse a Genoua. entrato nel porto con vniuersal applauso d'ogni parte si fece festa, & allegrezza grandissima; quindi andato a Palazzo tra vna grandissima moltitudine di genti d'ogni conditione fù con magnifico apparato riceuuto, & honorato dal Duce, e dal Senato. Era l'armata, nella qual fù condotto, di trenta vna galea, e trenta naui; li soldati che haueua alla sua guardia intorno à quattro mila. quiui concorsero d'ogni parte Ambasciatori, e comincioßi a trattar delle conditioni della pace, e della compositione di molte cose, e del ridurre l'Italia in quieto, e pacifico stato. le quali cose con i maneggi della concordia cresciute, poco appresso parte a Piacenza, e parte à Bologna, essendone Auttor Cesare, si terminarono. Nelle vdienze delle Ambasciarie hebbero mala fortuna li Fiorentini. Costoro seruandosi della opportunità di quei tempi, cacciati quelli, che à nome di Clemente Pontefice dominauano nella città, haueuano introdutto vn gouerno popolare, e richiedeuano a Cesare, che fusse loro concesso di continuare in quello. Ma Cesare alla loro richiesta non diede orrecchie, conciosia che sentendo egli dolor spiacer grandissimo della strage, che haueua fatto à Roma Borbone, & desiderãdo di far ogni opera possibile per risarcire i dãni del Pontefice, haueua in quei giorni promesso, & assicurato il Legato di quello, di ritornare esso Pontefice nel suo stato primiero, oltre ch'egli per giustissime cagioni era di mala dispositione verso quella città. Onde poscia seguì, che non molti mesi dopò sostenne che fusse presa Fiorenza

da suoi soldati, e ritornasse in poter di quello, dal quale ad vn riuolgimento di fortuna sottratti s'erano poco prima. Cesare il giorno xxvi. di Settembre partito da Genoua, a Piacenza, e quindi a Bologna ne andò, ne altra cosa souuiemmi accaduta questo anno degna di essere posta in iscritto. Nell'anno seguente l'ottauo giorno di Febraio, furono otto galee di quelle ho detto di sopra vna notte del fuoco a fatto consumate, onde piacque al Senato se ne fabricassero delle altre. Cesare era gionto a Bologna a Clemente Papa, & aspettaua lettere d'Alamagna, che l'auisassero di quello, che si deliberaua intorno la creatione del Re de Romani, e questa cosa lo tenne alquanti giorni sospeso; ma come venne in speranza certa, che Ferdinando suo fratello era in modo da tutti desiderato, che non vi haueua dubbio alcuno, ch'egli non fusse dichiarato Re, volse che dal Pontefice gli fosse imposta la Corona dell'Imperio Romano: la qual incoronatione si fece nella Chiesa di San Petronio il xxiiij. di Febraio. A questa così grande solennità, alla quale da tutti i luoghi principali d'Italia concorreuano Ambasciatori, andaronui à nome della Republica Genouese Franco Fiesco, e Nicolò Giustiniano, a quali per terzo fù aggionto Giouan Battista Lercaro, il quale pochi giorni prima v'era andato per cose publiche. Or vna nobilissima contesa di questo huomo non debbo io passar tacitamente. Essendo per vscir Cesare dalla prima Capella, oue di quelle vesti, & abbigiamenti ornato s'era, delle quali vestito secondo il rito sacro doueua comparer alla Messa innanzi gli Oratori, che vi si trouauano, e parendo ragioneuole, che i Senesi come inferiori à Genouesi douessero andar primi, arditamente lo ricusarono: nasciuta tra loro contesa, il Maestro delle cerimonie giudicando in fauor de' Senesi come loro affettionato, il Lercaro difese il contrario, e gli fece conoscere, che quella sentenza poteua per auentura mostrarlo d'animo amico verso Senesi, ma non gia huomo, che giudicasse il retto. che i Genouesi haueuano da Cesare vn rescritto per lo quale in questo honore erano anteposti a Ferraresi, & a Fiorentini, i Senesi come inferiori non essere stati posti in consideratione di ciò. All'hora Cesare non parendogli luogo opportuno per decidere questa differenza, vscì primo seguendolo à rimeschio gli Ambasciatori. Doueua poscia salir nella Capella maggiore, oue in vn luogo eminente sedeua il Pontefice intorniato da vn Collegio honoratissimo de' Cardinali, & d'altri Prelati. quiui entrato il Lercaro, essendogli vietato il salir di sopra dall'Ambasciatore Ferrarese, venuti in contesa dichiarò il Pontefice, che il Ferrarese cedesse, il qual ceduto, ecco che di nuouo vno degli Ambasciatori Senesi voleua per forza occupar quel luogo, all'hora il Lercaro superiore turbato gli disse, che non volesse vsurparsi quello, che a lui non era douuto, quando egli con molta arroganza gridando essere la verità in contrario, ergendosi maggiormente il Lercaro gli diede vna guanciata, e lo spinse in dietro, accostatouisi vn'altro, e con ambe le mani pigliato la veste di quello, cercando ad ogni suo poter rimouerlo, gli ruppe la veste, però co'l destro piede da lui percosso fù ributtato indietro piangendo. Così hauendo l'vno, e l'altro scacciati, fece, che li due più vecchi suoi Collegi sederono commodamente,

damente, e gridando gli auerſari, che eſſendo Siena antichiſſima, coſa iniqua era, che da coloro, li quali più volte erano ſtati ſoggetti, foſſe derogato alla dignità, e riputatione de' Seneſi. egli riſpoſe loro di rado auuenire, che le città grandi non patiſcano inſieme grandi alterationi: non alcuna ſtraniera forza hauer ſottomeſſo Genoueſi, ma il loro ſtato hauer più volte turbato le diſcordie de' cittadini, e ſe dal Re di Francia, ò da altri hanno richieſto perſone, che reggeſſero la città, eſſendo quelli ſtati non Signori, ma Duci, ò Protettori dell'vna, o dell'altra fattione, veniua conſeguentemente ad eſſer falſo quello, che loro opponeuan della ſeruitù. non torre eſſi à Siena l'antichità ſua, però ſe vorranno riconoſcere da gli Scrittori l'origine dell'una, e l'altra, vedranno facilmente, che preferir à Genoueſi non ſi debbono in modo alcuno; e ſe comparar' i fatti, la gloria, la potenza, gli vfficij, e meriti di queſta e di quell'altra città verſo la Sedia Apoſtolica, che non vi ha dubbio ne difficultà alcuna, che nõ ſono da paragonare con eſſi loro. che foſſe in quel tempo Ceſare in Italia, che s'incoronaſſe Imperatore, che finalmente in tanta frequenza, & in quel luogo ſedeſſero, douerſi riconoſcere dalle forze, e dalla potenza de' Genoueſi. Quel giorno certamente fù à lui lietiſſimo, & honoratiſſimo, ogn'uno molto lodandolo, conciofia che non ſolo con le mani, e co' piedi haueſſe ſuperato l'impeto de' nimici, ma etiandio con graui parole riſpoſto à gli argomenti loro; li Auerſarij però ſi fondauano molto nel fauore, e nella gratia di Giouanni Piccolomini principale tra i Collegi de' Cardinali, che all'hora vi ſi ritrouaua. & all'incontro gl'Ambaſciatori Genoueſi fondauano la cauſa loro nella ragione, e nel fauore dell'Illuſtriſs. Cardinale Cybo Legato di Bologna, il quale poteua aſſaiſſimo appreſſo il Papa, del quale era amatiſſimo parente; venendo riferto la coſa al Pontefice, & intendendo ch'erano Ambaſciatori à Ceſare gli rimette à lui, il quale in mezo al Tempio fermatoſi, diſſe, che ſi componeſſero, ò da quel luogo ſi leuaſſero, non potendo quelli conuenir inſieme. li Seneſi primi partendoſi fermaronſi tra quelli, che ſtauano in piedi, andando i Genoueſi in parte oue reſtauano più vicini al Pontefice. Come ſotto gl'occhi di quello ſi viddero, diſſe il Lercaro forte in modo, che poteua eſſere vdito, non parergli honeſto, che li Ambaſciatori Genoueſi non doueſſero hauer luogo preſſo al Pontefice. dal che egli cõmoſſo accennò, che ſi acquetaſſero, e coſi per ordine ſuo fù loro, leuandoſi molte perſone di qualità, fatto luogo; ſi che non mancò al Lercaro virtù, & conſiglio nel principio, coſtanza, e fermo proponimento fino alla fine. furono à giuditio di tutti ſimilmente commendati i due collegi più vecchi, hauendo laſciato il carico del contendere al più giouane, e come in coſa, che non doueua patir dubbio, ne difficultà alcuna, haueſſero ſempre coſtantemente taciuto. La qual ſi ſtimò degna della grauità loro. Ceſare hauendo accommodate le coſe d'Italia andò in Germania à far la Dieta. Trauagliano i Turchi l'Auſtria, al che ſtimaua douerſi hauer molto riguardo; regnauano le pertinaci ſette de Luterani, li tumultuoſi mouimenti de' quali ſimilmente deſideraua di acquetare; ma trattandoſi la coſa con molta diuerſità de' pareri, e con molta conteſa, & hauendo l'una difficile, l'altra niuna riſſolutione, veggendo poter far poco

profito, licentiata la Dieta ne andò in Aquisgrana, doue effettuò quello, che sopra modo haueua desiderato, che Ferdinãdo suo fratello fosse creato Rè de Romani. ma lasciate da canto queste cose, che à più alta historia s'appartengono, ritorno al filo incominciato. Andrea Doria essendo Ammiraglio di Cesare il mese di Maggio con vn'armata di venti galee s'era fermato all'Isola di Corsica con intentione di passar in Africa à danni di Ariadeno di Mettelino detto per sopranome Barbarossa. quindi di notte sciogliendo con buon tẽpo arriuò poco innanzi giorno a terra ferma vicino à Cercelli terra da vn lato cinta di mura, di borghi, e di case, dall'altro bagnata dal mare, oue si volge vn seno, dentro al quale sedici tra galee, e naui soggiornauano, quiui da Ariadeno mandate da Algieri per vettouaglie. intesa da i nimici de i nostri la venuta, e secondo il lor costume fattone tra lor segno, Andrea Doria credendoui tutta l'armata di Ariadeno nascosa, comandò à i suoi, che stessero pronti con l'armi. i terrazzani essendo già venuto il giorno, & hauendo tempo fuggirono ne i monti vicini; coloro, ch'erano alla guardia del luogo, e gli altri ch'erano sbarcati intorno à trecento s'apparecchiarono alla difesa: i nostri pigliano il litto, e sbarcati mille trecento soldati, Christoforo Pallauicino, & Erasmo Doria pigliano il carico di riconoscer quei luoghi, e di combatter la terra: come furono alquanto andati innanzi, venuti à scaramuccia in quei spaciosi campi con vna banda de nimici li posero in fuga. diuise poscia per ordine le Fanterie; lasciato quiui Erasmo cõ vna parte di quelle accioche guardasse che li nimici non li assalissero di dietro, il Pallauicino s'inuia verso la terra, & in vn luogo à quella vicino, trouato certi fossi, nelli quali intorno à otto cento prigioni si riserbauano per l'occasioni, furono quelli sciolti, dopò con grãde impeto assalita la terra vien presa, rimanendo alcuni pochi feriti; li Turchi veggendo questo, si saluarono nella fortezza. Egli è per certo verissimo, che nella virtù militare non solo grandezza d'animo si richiede, ma etiandio timore; quella recaci la vittoria questa tenendosi suegliati, e circospetti à tutti gli accidenti, è cagione che non ci esca dalle mani, la qual molta strettezza, & affinità tiene con la fortuna; ambedue facilmente cangiandosi, ambedue dalla guerra nascendo, e l'una all'altra seguendo. quella per altiera per vna certa sua nobiltà richiede vna diligẽza, e vigilãza grãdissima, percioche trascurandosi, e pur alquanto altroue gli occhi volgendosi, come sdegnata dal tuo cãpo in vn subito alli nimici se ne vola. essendosi ritirati li nimici nella fortezza, li nostri parendosi fuori d'ogni pericolo, alla libera, e senza temer di cosa alcuna vagando, & in parte anco depredando andauano per la terra. ilche veduto gli nimici da vn luogo segreto della fortezza, taciti escono, & vniti con quelli, che fuggendo s'erano insieme raccolti, aggionti etiandio certi caualli d'Arabi prestamente correndo danno adosso à i nostri tutti spẽsierati, e tra coloro che haueuano tratti da i fossi implicati. Onde da così improuiso male soprafatti non hauẽdo tempo di riunirsi insieme, ne di ripigliar forze, furono necessitati di fuggir in fretta à i liti vicini à saluarsi. Mancarono de i nostri intorno à quattrocento, gli altri si saluarono per diligenza d'Andrea Doria, il quale dall'armata con tiri d'Artiglierie, e con ogni altra maniera possibile fece resi-

stenza

ſtenza à gli nimici, e conduſſe li ſuoi in ſicuro. Non molto doppo condotte ſeco noue fuſte di quelle c'habbiamo detto, che ſoggiornauano in quel Golfo, preſe il camino verſo Spagna, e di la accreſciuto il numero delle galee, andoſſene all'Iſola Cabrera poſta tra le Baleari, hoggidì Maiorica, e Minorica chiamate, & tra l'Affrica, con penſiero di venir à battaglia con Ariadeno, il quale haueua inteſo, che quiui dimoraua, ma nõ trouandolo, e non parendogli tempo buono per nauigare, ritornò à Genoua il primo di Luio. Ma è tempo, che ritorniamo alle coſe della Città, in queſto medeſimo anno furono fabricate due fortezze ſopra certi monti vicini verſo la Valle di Pozzeuera, e quello, che volgarmẽte chiamano Caſtellazzo in gran parte, per la vecchiezza caduto ſi rifece, e le mura ſimilmente della città in molti luogi, oue haueuano fatto danno, riſtorate. L'ultimo giorno di Decembre Geronimo Fornari Giuriſconſulto, e Geronimo Grimaldi Cebà, vengono mandati Ambaſciatori in Francia, per honorar à nome della Republica Leonora d'Auſtria nella celebre ſolennità della ſua entrata nella città di Parigi. il che eſſi ottimamente eſſeguirono. Al principio dell'anno ſeguente fù creato Duce Battiſta Spinola huomo per l'eccellenza del ſuo ingegno, & per l'eſperienza delle coſe molto riguardeuole. Fù queſt'anno calamitoſo, e di 1531
queſta calamità la guerra cagione, la qual peſte crudeliſſima i Re, e Prencipi, come ſe la vita in queſto mondo felice à ſe medeſimi, & altrui inuidiaſſero, troppo ſouente dalle ſtanze ſue, cioè dalle fauci dell'inferno richiamano. eſce quella volentieri, & accompagnata dalle crudeli, & infernali furie, dalla diſcordia, dal pianto, e dalla pouertà, reca ogni miſeria, & acerbità à mortali, non ſolo le terre, e le città diſtruggendo, ma etiandio con le ſue horrende tenebre, li raggi dell'iſteſſo ſole adombrando. Per queſta adunque, la qual già per tutta l'Italia s'era ampliata, ſeguirono tempi ripieni d'horrore, eſſendo le fortune de Genoueſi, coſi le priuate, come le publiche venute à meno giaceuano molte arti, erano molti falliti, e la mercantia della qual primieramente ſi ſoſtengono, rifreddata. A queſti incommodi il Senato con ogni diligenza, e con ogni maniera poſſibile s'ingegnaua di prouedere, & affine che i mercatanti, ſoliti di venir à Genoua non andaſſero altroue; concioſia in queſte ſtrettezze di coſe haueſſero impoſto groſſi datij furono eletti dieci Cittadini, quali diligentemente li riuedeſſero, facendo inſieme che ſi ſcemaſſe vna parte della ſomma de i denari, che ſi riſcoteuano per lo porto. In appreſſo eſſendo le vittouaglie ogni dì più care, e gran parte della città mal trattata da mercatanti de grani, e da fornari, che ſolo al loro beneficio attendendo vendeuano cariſſimo il grano, & il pane; procurò il Senato quaſi come vn gran Padre di famiglia, che in mezo della città ſi dirizzaſſero alcuni edificij, ne i quali dato loro del grano del commune, ſi faceſſe del pane, e ſi vendeſſe per vn giuſto, e conueniente prezzo aſſai minor di quello, che lo vendeuano eſſi fornari; facendoſi in oltre à quel carico ſouraſtanti alcuni tenuti huomini da bene, & coſi fù chiuſa la ſtrada all'auaritia di Granatini, la qual coſi ampiamente aperta ſi haueuano, e con le entrate publiche dato opportuno ſoccorſo alla neceſſità de più poueri. Quaſi ne i medeſimi giorni furono preſi due ladri nella città, de'

quali non farei mentione, ſe i loro furti con marauiglioſa accortezza
maneggiati non ſi rendeſſero degni d'eſſere poſti in luce. Sono per tutta
la città con gran ſpeſa, e diligenza fabricate molte ſtrade ſotterranee, ne
i quali ſcorrendo le immonditie della città, e ſottoentrandoui l'acque ter
minano nel mare. Faceuano in queſta maniera, vno di loro pigliando
occaſione di ragionarſi fermaua in qualche bottega ricca prima però
con gli occhi miſurando lo ſpacio, l'altro per la ſtrada entrato andaua
pian piano innanzi fino à tanto, che quello di ſopra ſcuotendo la terra
faceſſe ſegno, dal qual' auiſato ſegnaua il luogo. La notte poi, quando
tutti ſerrate le botteghe ſi ritirauano à caſa, ambidue con arte maraui-
glioſa cauauano in quel luogo, quello poſcia coſi bene, e coſi agiata-
mente tornando à chiuder, che non poteua alcuno auuederſene. Stette
queſta coſa ſegreta alcuni meſi con gran detrimento de' molti cittadini,
hauendoui più volte vanamente tenute le guardie, finalmente à Lione,
doue gran parte delle coſe rubate ſi traſportauano, ſe n'hebbe inditio, e
preſi li ladri furono impicati, e le bocche delle dette ſtrade da quel tem-
po in qua con ferrate di ferro ſerrate. Il xix. giorno di Genaio ſoffiando
venti Leuanti, & Meridionali crebbe il mare in maniera, e coſi procello-
ſo diuenne, che à memoria di huomo, ne coſi gonfio, ne coſi impetuoſo
gia mai ſi vidde nella Liguria. Il Mole, che fa porto tutto dall'impeto
delle onde rouinato, e per le loro percoſſe gittato à terra; il muro della
carcere vicina al Porto, alcune bottege, nelle quali, l'onde procelloſe per-
cuoter poterono, cadute, al ponte de i Calui ſaſſi grandiſſimi dalle botte-
ge dei Piccapietre ſmoſſi, & altroue condotti, il muro ſimilmente, che di-
fendeua il lato della Piazza di Sarzano rouinato la maggior parte, due
Naui cariche nel Porto rotte, & affondate. creſcendo la maluagità del

Riuerēza, che ſi deue alla ceneri del beatiſsimo Percuſsore Gio. Battiſta.

tempo piacque al Senato, che li Sacerdoti portaſſero ſul Porto le ceneri
di S. Gio. Battiſta, chiedendo à Dio perdono de i noſtri peccati, il che fat
to venne ſubito l'altiero mare quieto, e placido, come ſe lo ſpirto di Dio
quelle onde ſolcaſſe. Or, in che parte ſiano per pigliar queſto coloro, che
alla natura, & alle occulte cauſe di quella riferiſcono ogni coſa, non ri-
cerco; quello, di ch'io ragiono, è certo, e più volte in preſenza di tutta la
città chiaramente prouato: di maniera, che colui il quale non crede la
potenza di coſi diuino Nume, e quello con ogni diuotione non riueriſce,
& honora, riputar ſi dee non ſolamente empio, ma ſtolto. Nel tempo,
che Vrbano ſecondo Pontefice mandò à Geruſalemme vn'eſercito no-
biliſſimo per ricouerar dalle mani de' Sarraceni il ſepolcro di Chriſto,
l'armata de' Genoueſi, che in quella impreſa egregiamente ſi adoperò,
da Smiria terra della Licia, portò à Genoua queſte ceneri. Segue l'Anno
1532 mille cinque cento trenta due, nel quale Andrea Doria hebbe in dono
da Ceſare Melfi luogo poſto nelli confini della Puglia, co'l titolo di Pren
cipe. Ceſare fra queſto tempo con Ferdinando ſuo fratello era andato
nella Germania vlteriore per opporſi à Soltan Solimano, il quale con
moltiſſime genti infeſtaua l'Auſtria, & affine, che riuſciſſe meglio, e con
maggior ageuolezza procedeſſe il maneggio della guerra; e s'acquiſtaſſe
gli animi di tutti, per tutti i modi poſſibili, ſi dimoſtrò aſſai facile nella
cauſa de' Luterani, & ogni loro differenza co'l Pontefice differì nel con-

cilio

cilio futuro; si che con vniuersal consentimento di tutta la Germania largamente ottenne tutto quello, che desideraua; e fatto prestamente vn poderoso essercito aggiontoui anco quei soccorsi, che Alfonso auolo haueua condotto d'Italia, andò contra Solimano. mentre passano in questa maniera le cose in Germania, Andrea Doria in Genoua per ordine di Cesare intento ad vn grandissimo apparato di guerra, metteua insieme vn'armata, percioche essendo fama, che vn grandissimo numero di galee vscito dal porto di Constantinopoli solcaua il mare con dissegno di predar l'Italia, pareuagli necessario di prouedere a cosi fatta guerra. Sciolse il Doria dal porto il giorno xvi. di Giugno; & hauendo il mar tranquillo à Napoli, e quindi à Messina fra pochi giorni peruenne: oue si raccolse vn'armata di quaranta naui, e d'altretante galee, tra le quali ve n'erano alcune di Clemente Papa, quattro de i Caualieri di Malta, essendo di queste Capitano Bernardo Saluiati; di quelle Antonio Doria, haueua quella armata intorno à cinque mila soldati; à gli Italiani comandaua Geronimo Tuttauilla, à gli Spagnoli Geronimo di Mendozza, à tutti Andrea Doria, come quello, che la somma dell'Imperio reggeua. questa armata cosi ordinata, il sesto giorno d'Agosto vscì del porto di Messina, & alli xi. di Settembre salua gionse a Sfragia Isola hoggidì detta Sapienza. quiui hauuto nuoua, che l'armata nimica, hauendo nauigato molto innanzi era passata nell'Ellesponto, deliberò di combatter Corone. Acrite è vn Promontorio del Peloponeso hoggidì detto Morea, il quale dall'Austro con vna bellissima prospettiua sporge in mare, volgarmente lo chiamano Capo di Gallo. passato questo promontorio volgendo il camino nel lato manco di quello, e nauigando intorno à dieci miglia si troua Corone città posta sopra vn dirupe molto eminente percossa dalle onde, per doue poscia guarda à Settentrione s'alza, e questa parte da terra tiene vna fortezza dalla schiena d'un monte, e da mura fortissime circondata, e munita: da quel lato poscia, che soprasta al mare, e si chiama Isola, e cinta di durissimi scogli. dato notitia della malageuolezza del luogo da Erasmo Doria, il quale con quattro galee era passato innanzi per inuestigar diligentemente ogni cosa, dissuadeuano l'oppugnatione di quella; però hauendosi risoluto di combatterla si accese in ogn'uno quel luogo dell'animo, oue fa la virtù residenza. Onde approssimatisi, e proposti premij à coloro, che primi salissero le mura, cōpartite le genti secondo il sito de i luoghi d'ogni intorno assediarono la città; e dalle galee sbarcato la maggior parte de soldati, Geronimo Tuttauilla collocò gli Italiani ad Oriente, li Spagnuoli in vn'altro luogo partiti occuparono il Colle, tutta l'armata poi si pose in ordinanza, e si accampò all'Austro. assediato in questa maniera Corone da ogni banda si cominciò a batterlo con l'artiglieria. li Turchi, che teneuano quella città, non si spauentarono, ne per cosi impensato accidente cosi all'improuiso à loro accaduto si turbarono; ma anzi con forte animo, e costanza tutti s'apparecchiarono alla difesa. Cominciò la battaglia nell'aurora, e soprauenne il vespero che li nimici ancora sosteneuano gagliardamente l'impeto de' nostri, quando il Doria aggiungendo maggior peso, e grauità di parole in chiamare, & essortare i suoi, promettendo loro più larghi

doni animò alcuni à salir lieti quei dirupi, li quali per sassi, & scogli, oue il montar manco precipitoso pareua, e da quel lato, ou'erano le mura più basse salirono. il primo fù Lamba Doria giouane ornato di singolar virtù, lo seguì vn Corso, e due Capitani di galea con due insegne, & molti altri di mano in mano. Li nimici dalle mura cacciati si ritirano nella fortezza, e cosi quella parte della città chiamata Isola vien presa, oue le genti del Doria di fossi, e d'argini si fortificarono. In questo mentre pigliano vn certo Greco, che portaua lettere da Lepanto, per le quali si hebbe notitia, che si faceuano genti per venir à soccorrere li nimici. Fù il capo di costui appeso in cima d'un hasta, e fatto gridi grandissimi affine, che li nimici lo conoscessero, e subito si procurò, che Teodoro Spinola, & altri Capitani con le loro compagnie in vn luogo commodo, e non molto lontano dalla città pigliassero le strade, & in quelle attrauersando molti legni vietassero il passo à coloro, che s'intendeuano douer venir in aiuto de' nimici. Al che mentre sono intenti, auuedutisi, che intorno à cento caualli correuano alla città dalla banda del mare, impedirono loro il ritorno, & assai presto intorniatili da ogni lato, quasi tutti li vccisero; molte teste de' quali appese all'haste posero alli assediati horrendo, e spauentoso spettacolo; li quali conoscendosi fuori d'ogni speranza di poter esser soccorsi, disperati delle cose loro deliberarono di non sostener più oltre l'assedio, e conuenuti con i nostri di vscir senza offesa della fortezza, salui partirono. Il Doria dimorato quiui due giorni, e le cose, che la sua diligenza richiedeuano, ottimamente ordinate fece sourastante à quel luogo Gieronimo Mendozza con vna guardia di mille cinquecento soldati. Quindi passò nel golfo di Patrasso, oue cominciando à battere la città, li terrazzani subito si arrenderono, e lasciatoui Erasmo Doria con vn presidio, egli s'inuia verso il golfo di Corinto per oppugnar due castelli, quali nella foce di quello golfo s'ergono, e con le frontiere tra loro opposti ambedue i lati difendono. Vno per la venuta de nostri ispauentato quasi senza fatica peruenne in potestà del Doria, il qual lasciato gli huomini con le mogli, e figliuoli andar salui lo fece gittar à terra, & da fondamenti distruggere. Coloro, che teneuano l'altro, il qual guarda verso Lepanto, disposti di prouar l'estremo colpo della fortuna s'apparecchiano con ogni pertinacia à difenderlo, e sforzandosi i nostri di salir le mura, & all'incontro i nimici fortemente opponendosi, aiutati etiandio dalle lor donne non meno pertinaci, & animose à questo, che gli huomini, molti de nostri precipitati, e feriti viddero l'ultimo giorno loro. questa maniera di combattere, recando troppo gran danno à nostri, parue fosse bene por mano all'artiglieria, dal continuo abbattimento della quale rotta vna gran parte della muraglia si fece strada di maniera, che si potè entrar dentro. all'hora s'vdirono gridi grandissimi di persone dolenti, che la vita con mesta, e rotta voce chiedeuano; ma l'ardente sdegno non diede luogo alla misericordia, non perdonò à vecchi, non alle donne, non à fanciulli, e cosi fù la fortezza desolata. Recate à fine queste cose, cominciò il Doria à pensar in che maniera potesse espugnar Lepanto: da vna parte li felici progressi delle cose sue lo spingeuano à non tralasciare il corso della vittoria; dall'altra la maluagità del

tempo, (percioche già s'approssimaua il verno) & il sito della terra, sopra vn precipitoso, & aspero colle posta, onde da ogni parte haueua l'entrata difficile, lo dissuadeuano da cosi fatta impresa. mentre egli era co'l pensiero à queste cose intento, vien nuoua che li Lepantini sono tutti in festa; ilche etiandio si conobbe da i fuochi accesi; perche era sparso fama per tutta quella regione, che Solimano, il quale disopra dicemmo esser andato nell'Austria, haueua licentiato tutto l'essercito, e già s'approssimaua. ilche fù cagione, che il Doria lasciato questo pensiero ritornasse in Italia più presto, che non si credeua. Gionse a Genoua li xxiij. di Genaio, celebrando tutta la città i fatti, e la laude di quello. Cesare parimēte sgombrato la Germania da ogni timor de' nimici ritornò à Bologna; imperoche hauendo Solimano riceuuto grauissimi danni, e prouato nell'oppugnatione di Gontio quelli huomini inuincibili, non senza morte acerbissima di molti de' suoi dall'inimico Marte abbattuto, abbandonò l'impresa ritornando tutto dolente, doue prima colmo di speranza s'era partito. cosi i principij di cose difficili, che furono quest'anno, hebbero assai presto, & felice successo. Il giorno xxvij. di Giugno seguì nella città vn'incendio degno d'essere raccontato. Era presso al Palazzo della città vna casa, oue si faceua la poluere; la mula, che volgeua la pietra da macinare à caso (si come intesi) scotendo co'l piede vna silice gittò vna sintilla di fuoco, la qual entrando nella poluere di subito agitata in cosi arido nutrimento mandò con vn strepito horrendo fin'al Cielo vna nube di fiamme, e rouinò ogni cosa; le mura di quella casa per cosi fatta percossa diuise, saltauano in quà, & in là; li traui in diuerse parti gittati, e li sassi smossi non solo incendio alle case vicine, & à gli huomini morte recarono, ma etiandio per le contrade alcuni ne i loro negotij implicati, di questa luce priuarono. Quindici soldati di quelli, che guardauano la porta del Palazzo furono in quello incendio morti. Christoforo Caluerì, similmente, che fabricaua la poluere insieme con tutta la sua famiglia finì l'ultimo giorno suo. Li Senatori ch'in quel giorno trouaronsi nel Palazzo, hebbero buona sorte, percioche quantunque dal tetto pietre, e chiappe cadessero in quel conclaue, oue sedeuano, e le colonne delle finestre da i loro luogi leuate in diuerse parti saltassero, essi però non hebbero male alcuno. Poco appresso si mandarono Ambasciatori à Bologna Ansaldo Grimaldi, Tomaso Cattaneo, e Paolo Battista Caluo Giudice per rallegrarsi con Cesare à nome della Republica de i prosperi successi, e del felice suo ritorno in Italia. Al principio dell'anno seguente, 1535
Battista Lomelino figliuolo di Geronimo fù creato Duce della Republica, & al principio di Primauera per ordine del Senato furono eletti Ambasciatori a Cesare nel suo ritorno a Genoua Stefano Fiesco Raggio, Giouanni Battista Lomelino, Filippo di Negro, e Simon Centurione, Mortaro, li quali andarono a Gaui per riceuerlo tra li confini del territorio Genouese, nel qual entrato volgendosi con lieta faccia uerso i soldati che haueua alla sua guardia impose loro, che con più saldo passo lo seguitassero, essendo peruenuti in luogo, oue non haueuano da temere di cosa alcuna. approssimandosi poi alla città, sedici altri cittadini riccamente addobati li vennero incontro il medesimo vfficio facendo, & in

parti-

particolar rallegrandosi seco de i fatti, delle vittorie, del felice ritorno suo in Italia, offerendogli insieme a nome della Republica tutto quello, che da amantissimi,& affettionatissimi animi potesse venire. Vltimamente il Duce accompagnato dal Senato l'incontrò alla valle della Pozzeuera, & cosi con molto honore, & infinito piacere di ogni vno riceuuto, & alla porta di Fasciolo accompagnato alloggiò nel Palazzo del Doria, e questo fù il xxviij. giorno di Marzo,& alle spese di quello, le quali egli & a Cesare,& a gli altri, che haueua seco, molto lautamente, e splendidamente somministrò. il Regio apparato, e l'ornamento bellissimo di tutte le cose rendeuano vaghezza, e maestà tale, che con la magnificenza, e grandezza delle laudi di Cesare contendeuano. Dimorò xij. giorni in Genoua, & hauendo con chiari segni di beneuolenza mostrato essergli carissima la Republica de' Genouesi, & douer tener memoria dell'vffitio,& affettione di quella verso lui, hauendo mandato innanzi a Sauona Alfonso Dauolo, perche imbarcasse cinque mila fanti con xxxiiij. galee, delle quali era generale il Doria, passò in Ispagna. Quasi ne i medesimi giorni Antonio Doria, huomo per l'eccellenza dell'ingegno, e dell'animo suo molto illustre prese all'Isola di Corsica tre galee de' Mori, a molti de' nostri, che legati alla catena giaceuano in vna misera seruitù restituendo la libertà, e prouedendo etiandio de' denari a quelli, a quali piacque d'andarsene. Non molto dopò seguendo lo stendardo di Cesare furonli consignate quattro galee. Fra questo tempo Solimano fieramente sdegnato, perche fosse stato spogliato di Corone, haueua mandato all'assedio di quello vn'armata di xxxvi. galee. li Spagnuoli, che come di sopra s'è detto guardauano quel luogo, hauendo Capitano Geronimo Mendozza si trouauano grauemente oppressi, e ridutti ad vn'estremo disagio di tutte le cose, ilche riferto al Doria pensò prestamente di soccorrergli. Perciò il settimo giorno di Luglio mandoui Christoforo Pallauicino con vna galea, perche gli auisasse come in breue sarebbono soccorsi, essortandogli à non perdersi d'animo. All'ardir,& alla celerità del Pallauicino, con le quali due cose cominciò quel viaggio, fù la fortuna fauoreuole, percioche giunti alli nimici, che stauano nel golfo di Messina di notte a forza di remi spingendo velocemente la galea saluo passò nel mezo della loro armata, & hauendo esseguito l'ordine per cagione del qual era andato, & cresciuta la speranza a gli assediati, poco dopò ritornò a giorno chiaro fuggendo l'impeto de' nimici: per la venuta del quale informato il Doria dello stato delle cose prestamente passa à Messina, oue raccolta vna potente armata di xxxvi. galee, e di tante altre naui nauigò all'Isola della Sapienza. Haueuano tra tanto li nimici cresciuto il numero de i lor legni, conciosia, che alle xxxvi. galee, altre venti, & altre tante fuste haueuano aggionto, il che però non era nascosto al Doria per auiso datoli dal Pallauicino, il qual di nuouo mandato a Messina con tre galee haueua dato noua alli Spagnuoli della venuta della nostra armata per vna barca, ch'entrò di notte nel porto, e quindi haueua inteso, come l'armata nimica era cresciuta di quel numero di legni. fermatosi adunque il Doria à quell'Isola, & posto ogni cosa in ordine conforme al desiderio suo, & essortati tutti, che stessero di buon cuore, e con speranza

di

di condur a buon tèrmine le cose destassero la sua virtù. L'ottauo giorno d'Agosto vscì del Porto. precedeuano nell'armata due naui lunghe ripiene d'artiglierie, e d'ogni altra cosa necessaria;l'altre naui,delle quali haueua cura Franco Doria,stauano nel mezo. seguitauano nell'ultima guardia le galee. dal Promontorio di Acri,che habbiamo detto hoggidì chiamarsi capo di Gallo, è discosta vn miglio ò poco più vn'Isola Tiganussa verso Oriente,che si chiama Venefica; l'armata nimica allargatasi,e postasi in ordinanza alla fronte vicina di quel Promontorio staua inuigilando. Comanda il Doria, che li nostri vadano tra il monte,e l'Isola, al che far lo necessitauano i venti,che da terra veniuano; poiche volendo intorniar l'Isola,faceua mestiero,che nel volgersi nel porto di quel luogo nauigassero con venti contrari. Essendo dunque venuti in faccia a gli nimici,coloro,che comandauano le due naui lunghe, & andauano auanti con ordine di fermarsi all'incontro de' nimici, e sostenendo il loro impeto dimorarono fin' à tanto, che il rimanente dell'armata passasse innanzi, essi scordatisi dell'honor loro, e della salute de' compagni, non l'esseguirono. Il che veggendo il Doria spedito incontanente vna barca d'un certo Matalano,gli ordina, che arriui le naui, & auuertisca Franco Doria, che si fermi. correndo questa barca per seguir l'ordine impostole da vn tiro d'artiglieria, fù in vn subito sommersa nelle onde. Combatteuasi con l'artiglierie dall'una,e dall'altra parte fortemente,e di già circa xx. galee de' nimici, che teneuano la prima squadra dal lito s'erano cacciate ne i nostri,nel qual incontro due naui de nostri corni, non so, in che maniera s'intreciarono insieme con le antenne; del che accortisi li nimici le inuestirono impetuosissimamente. Questo così subito assalto pose da principio spauento a i nostri, ma dopò il pericolo presente da se cacciando il timore,venuti ad vna fiera battaglia, molti ne furono vccisi con somma virtù dell'vna, e dell'altra parte combattendosi. mentre che li nimici in quel conflitto stanno implicati, le galee del Doria, che nauigauano con molta celerità,passate innanzi s'accostarono a Corone, e soccorsero quelli di dentro, che con molta pena stauano assediati; del qual successo lieto il Doria con maggior caldezza ritorna ad aiutar le due Naui già quasi oppresse. all'hora li nimici, ò perche si accorgessero, che i nostri haueuano ottenuto l'intento loro, ò perche dubitassero, ch' il tempo fauoreuole del mare non si cangiasse, ò pur, che questa subita alteratione fieramente turbasse gli animi de i Capitani, abbandonarono la battaglia,e più tosto fuggendo, che partendo,velocemente ritornano verso Modone. così le due Naui combattute si ricouerarono,e dugento Turchi incirca,che sopra quelle combattendo erano saliti,essendosi precipitati nel mare,furono parte presi, e parte vccisi. nel medesimo istante coloro, che combatteuano quel luogo dalla banda di terra, che erano intorno à sei mila, veduti l'armata del Doria in sicuro, lasciati adietro certi pezzi d'Artiglieria, & altre cose d'impedimento si diedero a fuggire. Entrato il Doria nella terra,li soldati Spagnuoli, che la guardauano quasi tumultuando si lamentauano, che tra così grandi incommodi, che haueuano patito,non erano state date loro fuori,che due paghe, e come stracchi di così lunga conclusione instauano d'essere ricondotti in Italia.

La onde postoui nuoui presidij, egli pochi giorni appresso con fauoreuole vento ritornò a Genoua circa il settimo giorno d'Ottobre. Quasi ne i medesimi giorni Clemente Pontefice con vn'Armata di ventiquattro galee Francesi passò a Marsiglia a Francesco Rè di Francia; auicinandosi a Porto Venere gli mandarono Ambasciatori Ansaldo Giustiniano, Giacomo Grimaldi, Vicenzo Pallauicino, e Francesco Doria Inurea, quali a nome della Republica lo salutassero, e gli facessero riuerenza. Poco dopò si mandano a Marsiglia Gio. Battista Lercaro figliuolo di Dominico, e Benedetto Viualdo. Era poco prima venuto di Francia Pier Francesco Noceto genero del Viualdo, il quale haueua riferto al Senato, come lo sdegno del Re, il quale gli anni adietro haueua conceputo contra Genouesi, era totalmente mancato, e che si mostraua di bonissima mente verso loro; soggionse, che gli pareua tempo molto opportuno per trattar con esso lui della riconciliatione. Onde approuato il parer, e consiglio di questo huomo, che prudente, & affettionatissimo si mostraua alla Patria, e nella Corte del Re assiduamente, e strettamente vsaua, furono questi due Oratori mandati a Marsiglia, affine che di questa cosa trattassero con Anna di Momoronsì, & procurassero, che fosse concesso a Genouesi secondo l'antica consuetudine loro di trattare, e negotiare sicuramente in Francia. Era costui di grande auttorità appresso il Re essendo gran Contestabile nella sua corte, onde fauoriti da questo nobilissimo huomo haueuano ogni cosa ottenuto, nondimeno alla fine vn certo rispetto da me non ben inteso, fù cagione, che non si fermasse il decreto. è opinione, che la cagione fusse la vergogna, perche hauendo certi huomini scelerati dato speranza al Re, che facilmente ritornerebbe Genoua sotto il dominio suo, la qual cosa essi prometteuano di fare, & hauendo il Re intentione di tentare questa cosa pareuagli cosa indegna di Rè contrattare all'hora amicitia con quelli, che fra breue spatio di tēpo pensaua di cercar con occulti intendimenti, sottoporre all'Imperio suo, perche non paresse, che sotto questo honesto infingimento d'amicitia hauesse voluto cosa cosi vituperosa occultare. Si che li Ambasciatori differiti in altro tempo con buona speranza, però senza rissolutione
1534 alcuna ritornarono a Genoua. L'anno seguente si dileguarono li maneggi di coloro, che machinauano contra la Republica come da niuno fondamento sostenuti, e poco consideramente incaminati. Agostino Granaro, & vn certo Corsanico, huomini di niuna potenza, e di niun parentado, e per conseguente senza seguito, e non tanto scelerati quanto ignoranti, haueuano in Marsiglia dato speranza a i Consiglieri del Rè di porre Genoua nelle mani di quello, & a questo effetto riceuuto denari aspettandone molto maggior somma, quando la cosa riuscisse. hauendola con poco giuditio maneggiata, facilmente si discoprì, e preso il Granaro, & conuinto riceuete la pena degna della temerità, e sceleragine sua. non molto dopo fatto parimente prigione il Corsanico dal Doria fù gittato in mare, & pochi mesi appresso Tomaso Sauli figliuolo d'Alessandro, il quale gli anni adietro haueua di questa cosa trattato in Bologna col Cardinale d'Agramon posto in carcere, e troncatogli il capo fù il suo cadauero in Palazzo del Podestà esposto spettacolo a tutti li cittadini. S'ingannano

gannano

gannano gli huomini maluagi, se le lorde cauerne de i lor pensieri si persuadono douer star sempre nascoste; che il sole della giustitia, il quale dal principio del mondo separò la luce dalle tenebre, manda i raggi suoi in quelle Città, primieramente, che la pietà amano, e la concordia, permettendo, che li empij insieme con i loro dissegni cadano, e da ogni aiuto abbandonati miseramente precipitino in vn nefando, e vituperoso fine. Il mese di Giugno Marco Vso di mare accompagnando Erasmo Doria in Ispagna con cinque galee d'Andrea Doria, poco di quà dalle Isole Stecade dette Pomeghe prese vna fusta de' Mori, che quiui con speranza di dipredare s'era condotta. Poco appresso ritornando vnite seco sei galee del Papa, & inteso che all'Isola detta Montechristo soggiornaua vna compagnia di corsali, andoui prestamente, & à prima gionta due delle loro fuste, e poco dopò vn'altra à capo Corso ridusse in potestà sua; presi, e posti in catena presso à cento corsali, e quasi dugento schiaui de' nostri sciolti, e liberati dalla catena. Ma ecco nuoua tempesta dall'Elesponto con gran detrimento di moltissimi huomini si diffonde di nuouo per lo contrade d'Italia. percioche Ariadeno di Metelino, co'l sforzo di LX. Galee, e dodici fuste con le nimiche insegne passaua orgoglioso nella Sicilia, doue tendesse, e per qual cagione giouami di raccontare. Muleasse in quei tempi possedeua il Regno de Tunigi, hauendone cacciato il fratello, che medesimamente à quella corona aspiraua: il quale come si vidde escluso, seco dolendosi della sua sciagura fece ogni opera possibile per rompere le forze del superbo vincitore; ma hauendo ciò più volte in vano tentato, da ogn'altra speranza abbandonato andò à Costantinopoli. per chieder aiuto a Solimano. Ariadeno huomo audace, & auido di potenza persuade à Solimano, che hauendo così commoda occasione assalisca quel Regno, mostrandoli questo ageuole essendo gli huomini di Tunigi diuisi in due fattioni, de' quali i migliori fauoriscono il fuoriuscito fratello, & i quali veggendo il Re da loro cotanto bramato venir con tante genti tutti correranno alle armi. Muleasse douer diffidar delle forze sue, ò resistendo venir senza fatica vinto. al che tanto più facilmente indusse esso Soltano Solimano, quanto ch'egli confidato ne i felici progressi de' suoi maggiori dissegnaua all'Imperio di tutto il mondo, e conoscendo difficoltar questo suo disegno le forze d'Italia, e quelle primieramente di Carlo Quinto Imperator Romano, vedeua che per deprimer quelle, eragli molto opportuna l'Africa. A questa impresa adunque andaua con l'animo altiero Ariadeno huomo nella crudeltà, e nell'vso delle cose maritime per auuentura il primo tra tutti i più celebrati Corsari. Questa ria tempesta haueua molto prima preueduto Andrea Doria, e fù d'opinione, che Cesare ponesse nel mare di Sicilia vna grossa armata, che al nimico venendo si opponesse, il che quando si fosse esseguito, non sarebbono poscia seguiti quelli accidenti ne quelle sciagure, che habbiamo vedute. La repentina venuta di così gran nimico ingombrò tutte le contrade maritime della pouera Italia di strepito, e di horrore grandissimo; ne sapeuasi, oue egli tenesse il camino, ne in qual parte fosse per prorompere il suo furore; e da questo nasceua, che in più lontani paesi si spargesse lo spauento, poiche etiandio li lontani da questo im-

minente pericolo ſtimauano bene di aſſicurarſi. Il primo d'Agoſto entrato nel mar di Sicilia paſsò per Meſſina. furono la ſalute de' Meſſineſi noue galee d'Andrea Doria da Eraſmo, & Opicio fratelli comandate, e quattro di Antonio Doria, le quali tutte guardauano il Porto, dal quale vſcite aſſalirono non ſenza gran laude di Giuliano Gentile, due fuſte nimiche, le quali l'ultima ſquadra ſeguiuano di lontano; ma la corrente contraria interruppe l'occaſione di recar ad effetto il loro diſſegno. non ſaluarono però ne Nocito, ne Sperlunga, li quali luoghi Ariadeno miſeramente dipredando pigliò quaſi tutti gli huomini, e poſeli alla catena. Saccheggiò ſimilmente Fondi eſſendo Giulia Gonzaga Signora di quel luogo, per gran ventura fuggita dalle mani di quello, il quale ſoſpinto dalla fama della bellezza di queſta Donna preſtantiſſima in ogni ſorte di laude, haueua mandato vna banda de Turchi à pigliarla, ma eſſa auanti giorno riſuegliata, e di ciò auiſata incontanente fuggì, ſaluandoſi ne i monti più vicini. In queſto mentre il Senato di Genoua attendeua à fornire de' Capitani, e di preſidij la città, e le terre circonuicine, e gia le xiij. galee, quali habbiamo detto, che ſaluarono la vita à Meſſineſi erano paſſate nel mare della Liguria, quali Andrea Doria, con le altre ſei ſue galee incontrando à Porto Venere, poſto guardie, e diſtribuite quelle per ogni parte, perche oſſeruaſſero, doue s'incaminaſſe il nimico con l'armata tutta inſieme vnita ritornò à Genoua, doue dimorato tre giorni, e proueduto à Genoueſi d'ogni coſa neceſſaria per difeſa della città, andò à Napoli ſoggiornandoui fino, che ſi hebbe noua, che Ariadeno haueua preſo à tradimento Tunigi città illuſtre nell'Africa, e quiui collocato la ſua ſedia Regale. Eſſendo le coſe in queſto ſtato, Clemente Sommo Pontefice da vna infirmità, che per molti meſi l'haueua moleſtato, finalmente abbattuto, paſsò di queſta vita il giorno vigeſimo quarto di Settembre, & in ſua vece Aleſſandro Farneſe Romano con piacere, e ſodisfattione vniuerſale fù creato, e detto Paolo terzo, nel quale vna ſomma prudenza con pari felicità fù congiunta. Ogni coſa era in pacifico ſtato à Genoua, ne tra le coſe di queſto anno altro ritrouo degno da eſſerne fatto mentione. ſe non voglio tra queſti ſcritti inſerir il fatto d'vno Chiauarino. egli è nella riuera verſo Leuante Chiauari terra abbondante, & non ignobile, diſcoſta da Genoua xxv. miglia, doue dal fonte delle fattioni, che furono nella città, di cui niuna coſa può auuenire alle Communanze de gli huomini più dannoſa, ſi erano ſimilmente ſparſi odij, & inimicitie, per cauſa delle quali ne ſegui il giorno xxiij. d'Ottobre la morte d'uno, eſſendone auttore Battino Bacigalupo, il qual con certi ſuoi ſeguaci di giorno publicamente aſſalito Giouanni Rocca giouane molto virtuoſo, ma poco allhora accorto, & che a caſo giocaua in vn luogo publico, l'ammazzò, & ſubito fuggì dalla terra. non molto dopo tornatoui, con vna compagnia di ſuoi ſeguaci entrò per forza nel Palazzo publico, & rotta la prigione, leuò due ſuoi amici, che vi erano ſtati rinchiuſi. La parue al Senato coſa mal fatto coſi vi fù mandato Sebaſtiano Lercaro con vna compagnia de' ſoldati, perche reprimeſſe l'inſolente maluagità di quello huomo.

huomo. cosi furono le case di Bacigalupo, & de i compagni,& aiutori di quel fatto spianate da fondamenti, i beni confiscati, & alcuni di quella fattione chiamati a Genoua,& procurato,che si estinguessero quelle inimicitie. questo Bacigalupo hauendo pochi anni dopò cercato occultamente di accendere il fuoco della maluagità sua contra la Republica di Luchesi,preso fù squartato. Alla fine di questo anno due Naui lunghe, e tre fuste,delle quali era Capitano Christoforo Pallauicino,da vna lunga nauigatione si ridussero in Porto. l'Estate a dietro egli con vna scielta compagnia di giouani partito da Genoua scorse tutto il paese della Panfilia, e della Cilitia,hoggidì detta Caramania; parte per reprimer il furore de' Corsari,che per quelle contrade andauano vagando; parte anco per dipredar li paesi de' nimici: & entrato nel golfo di Laiazo haueua espugnato, e posto a sacco vn luogo molto nobile, dal quale quel golfo hoggidì piglia il nome; poscia vnito con le sue altre otto fuste de Anconitani, cominciando ad assalir l'Etolia ingombrò tutta quella Regione di terrori; ma spingendolo li maluagi tempi del verno, abbandonò l'impresa, e con non minor preda, che gloria saluo ritornò a Genoua.



DE GLI ANNALI
DELLE COSE DE' GENOVESI,
Dopò la ricouerata libertà.
DI GIACOMO BONFADIO.
Libro Terzo.



Coloro, che ne' precetti politici ſcritto laſciarono douer i Legislatori non tanto ſtatuir pena al male, quanto proporre vna forma, & diſciplina, dalla quale inſtrutti li Cittadini abborriſcano ſpontaneamente co'l tacito giuditio delle menti loro il male, coſtoro ſembrami, che ſapientemente habbiano diuiſato. conciofia, che li giouani alle buone arti, & diſcipline auezzi, & habituati nel ben viuere, ageuolmente poſcia nella età matura perſeuerano in quello, & con vna certa regola di ragione dirizzando i deſiderij ſuoi niuna coſa abbracciano, che lontana ſia dalla honeſtà. Si trouano nondimeno alcuni tanto male inclinati, e tanto alieni da ogni honeſta maniera di viuere, che di queſti conuiene penſare, non già di ammendare i loro cattiui coſtumi, ma ſi bene di ſtatuir loro vn conueneuole caſtigo. Riſiede ne gli animi noſtri vna certa diuina virtù, la quale per la miſtione di queſto corpo ſi diminuiſce in ogn'vno, & non eſſendo coltiuata ſi corrompe, & nella maggior parte totalmente dileguaſi: in luogo della quale entrano a poco a poco da i copioſiſſimi fonti dell'ignoranza, e della incontinenza molti vitij, da i quali le lordure delle ſceleragini, che recano in priuato a molti, & in publico alla città grauiſſimi danni ſouente redondar veggiamo. Onde coloro, che ſeggono al gouerno della Republica, volendo a ſe ſteſſi, & à ſuoi cittadini conſeruar il preſo Porto della tranquillità, conuiene neceſſariamente, purgino non ſolamente la città naſcente (come ci perſuade Platone) ma quella etiandio, ch'è già creſciuta. ilche recandoſi ad effetto in due maniere, ſmarita la più mite, con la quale gli antichi ſotto l'honeſto nome di colonia sgombrauano dalla

compa-

compagnia de buoni gli huomini maluagi, fu mestiero ricorrere all'altra più seuera, che con la morte, e con l'essilio questa peste d'huomini ci toglie. Dall'hauer fatto mentione della maluagità di quelli poco innanzi da me nominati, e perche veggo questa sorte d'huomini non so per qual rio destino ogni di maggiormente crescere, sono sforzato da più horrido genere d'oratione incominciar questo terzo libro, perche abusando in questa guisa se medesmi, parmi si debbano ammonire, che si guardino dalle calamità loro imminenti. O cieche, & infelici le menti di coloro, che nella meza luce del giorno seco portano la notte de gli errori, & potendo con l'animo quieto menar vita felice, & beata, da odij, da insidie, e da peccati inquietati, temendone l'anima la pena, ò seco medesima tra vna continua guerra combattendo, rendonsi il giorno, e la notte amarissimi; ma con che piaceuole, e facil maniera potressimo noi statuirsi vno stato tranquillo di vita, dall'amor del quale la mente nostra di chiarissimi raggi illustrata al cielo volgendosi contende co'l splendor lucidissimo del Sole? gli eterni fuochi de' celesti lumi, che altro in effetto sembrano operare, che vn volere con accostarsi a noi destar l'addormentata virtù, e co'l suauissimo aspetto loro risplendendo trarre da gli animi nostri dolcemente vn ardor di amore. Et quãdo i lor raggi in terra sparsi si vniscono insieme in maniera, che à scaldare il grembo di quella, onde poscia ne sorgono copiosi frutti, con reciproco, & vgual consenso insieme conspirano, non ci ammoniscono apertamente, che vniti insieme in vna società ciuile, al seno della concordia, seno di tutt'i beni della feconda madre dirizziamo tutti i pensieri, e tutte le attioni nostre? La bellezza poi, l'ordine, & gli inerrabili corsi, & mouimenti de' celesti lumi sembra, che gridino continuamente essere tutto quello, che d'intorno veggiamo tempio di Dio, & la mente dell'huomo dall'altissimo domicilio in terra mandata per vn certo tempo, affine che questo luogo ancora ornato sia del fauor della prouidenza Diuina, & qui tra tanto nella sedia di mezo il Tempio adori il sommo Autore, & Principe di tutte le cose, & a quello s'indrizzi. Infelici coloro, che queste cose non veggono, infelicissimi quelli, che veggendole non le conoscono. Ma voi, per cagion de' quali ho preso questa fatica, alzate gli occhi, amateui, perseuerando nella pace, si come hauete incominciato, ingegnandosi ciascuno di adoperarsi nella città in maniera, che da gli ottimi studij, & honorati fatti piglino gli huomini rei più tosto essempio di ben viuere, che per timor della pena, che per i falli commessi douerebbono sostenere, si ritraggano dal mal operare; ma perche io scrittor di Annali, non trauij dal mio sentiero preso scriuendo precetti, ò non paia che in cosa chiarissima io voglia filosofare, ritornerò al mio primero proposito. Hauendo Battista
Lomelino con molta sua laude forniti li suoi due anni, al principio di 1535
questo entrò Duce al gouerno della Republica Christoforo Grimaldi Rosso, huomo di somma prudenza, & integrità, & medico, primieramente honorato, & nobile. Fù egli in presenza di tutto il Senato, con vna magnifica oratione commendato, essendo posto in consuetudine di lodare, & ammonire de gli ordini della città, non solo i Duci, ma etiandio quelli, che sagliono alla dignità Senatoria, affine, che amministrando la Re-

publica si propongano quei consigli, che retti sieno, & alla concordia riguardino, & per questa maniera vengano dalli stimoli della gloria inuitati à gli vffitij della virtù. la qual consuetudine ha poscia causato, che li Giurisconsulti con lo studio delle leggi congiongano quello dell'eloquenza, & ogni giorno suscitino di quelli, che in questa sorte di fatica con molta laude si essercitano. Alla fine di Genaio Pantaleo Niella, Caualier di Malta presentò ad Andrea Doria à nome di Paolo terzo Sommo Pontefice vna spada, & vn capello dorato per segno di grandissimo honore, i quali doni da Pontefici consacrati donar si sogliono a Re, & Principi grandissimi per vna illustre dimostratione della virtù loro, e della somma costantia, con la quale hanno difesa la fede di Christo, & a ciò da quelli segni ammoniti si confermino maggiormente in quella sorte di laude. Ne i mesi seguenti attese il Senato à due cose, primamente à fortificar la città, accioche più sicura fusse dalle insidie, che gli incerti accidenti recar sogliono. però da quella parte del mare ch'è verso Carignano, essendo le mura mal sicure, potendouisi entrare per certe cauerne da alcuni studiosamente, e con frode fatteui, furono quelle di grãdissimi sassi chiuse, e diligentemente ristorate, e scielti cinque Capitani, con la virtù, e consiglio de' quali si amministrassero tutte le cose necessarie per guardia, & sicurezza della città. procurò secondariamente, che si ponesse insieme vna somma di denari per armar galee, e con quelle porgere aiuto a Cesare, ilquale da tutte le città amiche ne ricercaua. Apparecchiaua egli in quel tempo guerra in Africa, la quale, benche io da principio dicessi di scriuere solamente le cose de' Genouesi, parmi nondimeno che passar non si debba del tutto tacitamente; poiche ò si riguardi l'eccellenza de' Capitani, ò l'uso delle cose nauali, ò la fortezza, & il numero de gli huomini, certa cosa è, che fù quella guerra in gran parte amministrata, e fornita con le forze de' Genouesi. Essendo adunque Cesare in Ispagna, e seco più volte nell'animo considerando hauer Ariadeno di Metelino spiegato in Africa le arme vincitrici di Soltan Solimano, & occupato la nobile città di Tunigi, paruegli debito suo di cercare di opponersi à così minacciosa fiamma, e quella innanzi facesse maggior progresso intieramente estinguere. stimulaualo à questo vna certa sua naturale grandezza d'animo, e l'ansiosio pensiero del pericolo vniuersale, il qual da gente inquieta, tanto propinqua, tanto potente, & inimica del nome nostro preuedeua soprastar alla Sicilia, all'Italia, alla Spagna & à tutti i populi maritimi. Scoperto adunque per opera di Luigi d'Auila, con Andrea Doria, che all'hora si ritrouaua in Genoua, questo suo proponimento, riuolse ogni sua cura all'apparato di quella guerra commessone il carico in Italia al Doria. hauendosi speso tre mesi nell'apparecchiamento di quella, e già fornito ogni cosa imposta, le fanterie, che di Lombardia, e di Germania si aspettauano, venute alla spiaggia vicina a Porto Venere, il Doria transferirouisi, e le Naui, e le Galee de' Genouesi, tutte in quel luogo raccolte fece, che s'imbarcassero, & a Napoli, & in Sicilia nauigassero, doue vnita seco il rimanente dell'Armata, che in quei luoghi si era apparecchiata, nauigassero in Sardegna, & al capo di Polla (che così chiamano il Promontorio di Cagliari) si fermassero,

1535. Mura di Carignano ristorate

massero,

massero; doue Cesare hauea da venire. dato ordine a queste cose se nè ritorna a Genoua, e passa con le sue galee a Barcellona a trouar Cesare. vi arriuò il primo di Maggio, il qual giorno al Doria honorato, a Cesare lietissimo, & a tutta quella città d'ogni altro bellissimo rilusse. Dopò la venuta di quello, benche solicitassero il partire, nondimeno ad ispedir le cose opportune all'armata di Spagna, & ad attendere le genti, che tutte non erano ancora arriuate, vi si consumarono tanti giorni, che pasò tutto quel mese. Dato segno di partenza essendo stato sin'all'hora alla maggior parte ambiguo doue fusse per nauigare, egli alzato con la mano destra vn picciolo Crocifisso volgendosi a Principi di Spagna, con questo dice, & meco, il qual porto l'insegna sua, sete voi per venire; e sedendo egli nella nobilissima quadrireme del Doria lieti sciogliono con buon tempo, ma non molto dopò contrastando l'Africo, e l'Aquilone insieme, furono, e da pioggie, e da venti conquassati; arriuati il quarto giorno all'Isola di Melebo, scordati de trauagli dell'aspro mare, hauendo inteso Alfonso Daualo esser d'appresso con l'altra armata d'Italia, e di Sicilia, & entrar nel Promontorio di Cagliari, andarono col vento in fauore ad incontrarla. Questa bellissima armata insieme vnita, & l'honorato essercito d'vna generatione tanto florida diede a quelli di Cagliari spettacolo tale, quale mai vidde a memoria d'huomini la Sardegna. Qui parerebbe si douesse particolarmēte narrar quell'apparato di guerra, e quell'armata cosi ordinata porre auanti gli occhi de' Lettori, ò per inserire nella luce dell'historia li nomi de i Capitani famosi, ò per dar intiera satisfattione a coloro, che come curiosi desiderano d'intendere ogni cosa minutamente. Però queste cose s'intenderanno distintamente da quelli, che nel tessere l'historia delle cose vniuersali hanno ogni cosa abbracciato accuratissimamente. Noi le scorreremo sommariamente. Le galee furono in tutto nouanta, quindici d'Andrea Doria, al quale dopò Cesare riguardaua la somma di tutte le cose, cinque d'Antonio Doria, della Republica Genouese dodici, benche tre solamente si armassero a sue spese, due d'Honorato Grimaldi, altre tante di Visconte Cigala, tre del Pontefice, quattro de i Cauaglieri di Malta, l'altre dalle Prouincie di Cesare, ò per ordine di quello, o per sua propria elettione armate, le naui di carico, tra le quali trentasette de' Genonesi, ventitre del Rè di Portogallo, il quale vi haueua mandato Luigi suo fratello, vna grossissima de i Cauaglieri di Malta, e l'altre, che delle Prouincie di Cesare si erano raccolte tutte insieme, faceuano il' numero di dugento dieci. v'erano inoltre molte galee sottili, & altri minori vasselli venturieri. Fù l'essercito quasi del medesimo numero di soldati, & caualli, che fù già quel consulare de' Romani. Eranoui due legioni de' Spagnuoli, de' soldati veterani intorno a quattro mila, li quali licentiati dalle guerre passate, s'erano alloggiati insieme con i loro Capitani in Italia; gli altri nouamente soldati in Spagna: da Germania intorno a sei mila, quali Massimiliano Pietrapiano hauea condotto, d'Italiani intorno a quattro mila cinquecento, a' quali comandauano due fratelli Sanguinetti Napolitani; a gli altri in tre vguali quadre diuisi, Agostino Spinola, Giouanni dal Caretto, Geronimo Tuttauilla. La nobiltà d'ogni luogo quiui raunata, e li Principi di

Spagna, che Ceſare haueua ſeco condotto, rendeuano l'armata ripiena di ſplendore, e di vna ſomma dignità di tutte le coſe. fatte dunque le debite preghiere a Dio, Ceſare il giorno xiij. di Giugno dolcemente ſpirando l'aura, comanda che ſi diſcioglia, e ſpiegare le vele a i venti, hauendo tutto quello giorno, e la notte ſeguente nauigato peruenne a quel luogo, che ſi chiama Porto Farina. Quindi nel Golfo di Cartagine condotti al capo, che chiamano di Cartagine, ſi fermarono sù l'anchore. quel giorno conſultatoſi doue ſi haueſſe d'andare, & quello, che ogni vno haueſſe da fare, & iſpiato del luogo oue più commodamente, e più ſicuramente ſi poteſſe ſcendere in terra, vengono tutti auiſati, che ſi apparecchino per lo giorno ſeguente. Va fra tanto Antonio Doria con quattro galee à riconoſcer la fortezza. Egli è alla ſpiaggia di mezo giorno, oue batte il mare del ſeno di Cartagine vn Canale fatto non per natura, ma per arte, largo intorno a trenta paſſi, lungo intorno à cinquecento, il quale dalla ſtretezza delle foci, per doue il mare ſcorrendo entra in vn larghiſſimo ſtagno, preſe il nome di Goletta. egli è per diritto camino diſcoſto poco più di dieci miglia da Tunigi, la qual terra in vn poggio, che a poco, a poco va ergendoſi nella parte oppoſita del Stagno, s'inalza con vna belliſſima proſpettiua. à lato di queſto Canale, che riguarda ad Occidente Ariadeno abbracciando il terreno ch'era di figura quadrata di ſpacio intorno a cinque cento paſſi, & vna Torre aſſai larga ſituata in quel ſpacio ordina per difeſa dell'armata ſua, che hauea cacciata in quel Stagno, che ſi fortifichi quel luogo d'un grandiſſimo baſtione. Hauendoui poſto molte Artiglierie d'ogni ſorte, & vn grandiſsimo preſidio de' Turchi, egli intorniato d'arme, gonfio del nuouo Regno, ſtaua in Tunigi. Quindi mirando l'horribile venuta di coſi grande armata, diceſi, che egli inſieme con gli altri abbattuto dalla nouità, e grandezza di coſi fatta coſa, s'iſpauentaſſe, & che ſe i noſtri ſenza intermiſsione fuſſero incontanente venuti all'armi, come poi s'inteſe da quelli, che ſi preſero, hauerebbono ſenza fatica vinto l'inimico. La mattina ſeguente sbarcato l'eſſercito, e con molta facilità ributtato vna compagnia di caualli Turcheſchi, che haueuano aſſalito ferocemente i noſtri più per tempo dalle naui vſciti, che non era loro ſtato impoſto, mette in ordinanza l'eſſercito, & dimorato nel poggio vicino la maggior parte del giorno, diſputandoſi fra huomini peritiſsimi di quello, che ſi haueua da eſſeguire nella guerra, & propoſti due conſigli, percioche v'erano di quelli, che ſoſteneuano douerſi prima oppugnar Tunigi, ſtimò più ſicuro il cominciar a battere la Goletta. Fatto queſta deliberatione ſcende nella ſpiaggia, accampatoui l'eſſercito, & diuidendolo in tre ſquadroni ſecondo il numero delle nationi, quelli ſeparatamente fra vn mediocre ſpatio allogiati, comanda, che ſi facciano fortificationi, & trincee per reſiſtere a gli impetuoſi aſſalti, & repentine ſcorrerie de' nimici. Non mancauano però fra queſto tempo di ſcaramucciar ogni giorno con quella moltitudine de' Africani, li quali per quei paeſi campeſtri, & a lor noti alla battaglia ſparſi con ſmiſurati gridi, & vlulati furioſamente vagando con molta ferocità, & ardire, andauano adoſſo a i noſtri. ſono quegli huomini non meno brutti di aſpetto, & horribili, che ſpauentoſi per la ferita

sua, i quali benche vengano alla battaglia con vesti lunghe fin'à i taloni, e co'l petto disarmato, & la maggior parte ignudi, e con mandar fuori gridi grandissimi; non sieno instrutti, ne guidati da Capitani, ne conoscano alcuno ordine, ò disciplina militare: nondimeno non si potrebbe credere, quanto animosi sieno nelle armi, e con quanta saldezza d'animo procedano nelle guerre, tanto gli accende vn certo lor naturale furore, & aiutali la forza della celerità, nella quale primieramente confidano. Cresceua ogni giorno più il numero di nimici, & à guisa di onde che con horribil pianto dell'adirato mare batteno a i litti, percoteuano le caterue intiere de' nostri, che si opponeuano a loro. combatteuasi souente con vario euento, si che malageuolmente si poteua discernere, quali di loro partissero superiori. Erano però con maggior lor danno ributtati gli nimici, de' quali ne i gran pericoli, che dal precipitoso furore della mente condotti si poneuano, era sussidio principale il fuggirsene. Li nostri in queste scaramuccie stauano implicati il giorno, la notte nel far trincee, & bastioni, quando fuori del solito, & oltre l'opinione, dal forte della Goletta, alla quale più s'erano approssimati, alcune compagnie de' nimici in vn subito correndo assaltarono la trincea vicina di Geronimo Tutauilla, ch'era verso il mare. Costui era signor di Sarno, il qual desideroso di combattere inconsideramente andato loro incontro, non potendo sostener l'impeto di quelli, che lo stringeuano gagliardamente, fù necessitato a ritirarsi, & incalciato mentre fuggiua fino dentro l'argine, fù ammazzato con la maggior parte di quelli, che gli erano d'intorno, & essi salui tornarono a i suoi. Tennero i Spagnuoli l'argine ricuperato, ma con poco miglior ventura; percioche due giorni appresso a buonissima hora, vi furono di nuouo subitamente i Turchi, co'l medesimo impeto, & hauendo li Spagnuoli a così repentino accidente sproueduti, come, che dalla lunga fatica strachi si fussero dati al riposo, a fatica potuto ripigliar l'armi, furono di quelli alcuni morti, gli altri fuggendo si ritirarono al campo. fù però assai presto co'l valor di Giouanni dal Caretto con molto honore ricouerato l'argine. Fra questo tempo a lato del Promontorio di Cartagine s'era raccolto vn numero grandissimo di Africani, li quali con li pezzi grossi d'artiglieria in loco opportuno collocati di dietro a certi Oliuieti, batteuano, recando loro danni grauissimi. ilche veggendo Cesare con vna banda di fanti, & vna parte della Caualeria, andò a incontrarli, e cominciata la scaramuccia nel principio si combattete dall'vna, e dall'altra parte generosamente. però non potendo sostener i Barbari l'impeto de' nostri, lasciata l'Artiglieria tutti fuggirono a saluarsi. In questi giorni Muleasse, quegli, che haueua ottenuto il Regno di Tunigi, venne con cento caualli a Cesare, dal quale fù con molto honore riceuuto, huomo di gran lunga inferiore dell'opinione, che si haueua di lui innanzi la sua venuta. non condusse seco sussidio, ne prouigione alcuna di vittouaglie, come con gran desiderio si aspettaua. anzi egli bisognoso pigliò denari da Cesare per pagar certi, a quali n'era debitore. La Caualeria, che l'haueua condotto, non molto dopò dalle tenebre della notte aiutata, tornò ond'era venuta. Conduceuano i nostri ogni dì munitioni, e già tre giorni haueuano soprafeduto i nimici

di

di vscire dal forte della Goletta, quando vna banda di loro di nuouo inuestì in quella parte, oue erano alloggiati i Spagnuoli, li quali dolenti oltre modo dell'ignominia posta alla nation loro, disposti ò di scontar la vergogna, che si haueuano fatta poco innanzi, ò di lasciarui la vita, si spinsero adosso gli nimici con tanto impeto, che li fecero prestamente ritirar dentro il forte. quello fù loro d'impedimento alla vittoria, che già haueuano quasi in mano; che non v'erano scale per salir la fortezza, non essendo quel giorno deputato tra loro di espugnarla. Onde essendo da i difensori ributtati da ogni banda necessitati da i colpi dell'artiglieria à ritirarsi, con danno grauissimo tornarono a gli alloggiamenti loro. Fù questa audace impresa certamente acerba a nostri, però scemò la speranza a gli nimici, & crebbe loro il timore. si trouauano le cose in questo stato, & dal giorno, che l'armata toccò il paese dell'Africa haueua il corso della Luna quasi fornito lo spacio d'un mese, quando Cesare comandò, che si apparecchiassero le cose opportune all'oppugnatione della fortezza nimica; le quali cose poste in ordine, & raccolto insieme il maggior sforzo dell'essercito, alzando gli occhi ripieni di vn ardore Cesareo.

Vedete voi (disse) ò soldati quella imagine in alto, gli auspicij della quale seguendo habbiamo solcato il mare? (mostraua loro l'imagine di Christo, la quale in vna bellissima bandiera dipinta portaua sopra la Capitania;) quiui pensate esser presente Iddio, egli veramente vi si troua & è con noi, & a questa battaglia c'inuita. Però co'l santissimo nome di quello destiamo in noi la virtù. non è à noi proposto premio di cosa caduca, ò fugace: tendiamo all'eternità, alla gloria dell'immortalità; mentre che starà in piedi l'Africa, viuerà questa vostra honorata impresa, ne renderranno testimonianza questi liti, ne ragioneranno le lettere, & la celebrerà con gratissimi ragionari tutta la posterità. che se in questa battaglia ci conuien morire, di buon cuore muoriamo per passar alla vita, & alla salute, compagni di quelli, che godono al presente la bramata luce della diuinità; ma siamo appogiati a tal Duce, e di cosi fatti presidij muniti, che non vi ha dubbio alcuno, che se li nimici, non dico da questo debole bastione, ma da monti d'intorno chiusi si difenderanno contra di noi, non siamo per rompere felicemente l'empie armi loro.

Era il giorno xiij. di Luglio, quando nell'apparir del giorno con l'Artiglierie in terra, & in mare poste cominciarono con grandissimo impeto a batter il forte della Goletta, il quale con l'abbattimento di sei hore continue haueuano in gran parte guastato, quando Cesare veduto gli animi de i suoi concitati, & tutti ardenti di desiderio di combattere diede il segno della battaglia. Allhora subitamente secondo ch'erano posti in ordinanza, tutti inuestono, & al primo impeto pigliano la fortezza. non la moltitudine delle saette, non i folmini delle artiglierie, non i torbini de i fuochi artificiosamente fabricati poterono ostar alla virtù loro. tanto impeto non sostenerono li nimici, ma dispersi, e rotti dalla fortezza si missero in fuga. fuggendo furono da Antonio Doria mal trattati fin a ottocento vccisi, restandoui morti alcuni pochi de' nostri. Dicesi, che Ariadeno veduto l'esito infelice delle cose sue piangesse, e per lo smi

furato

surato dolore, che ne sentì, vscito fuori quasi di se stesso biastemasse gli Iddij, la concione intiera, ch'egli fece à coloro, che si ricouerarono, non m'è piaciuto di scriuere, diffidando di poter cō parole esprimere l'asprezza di quella, il quale.

Voi (disse,) che giuraste di non tornare à me se non vittoriosi, con che faccia mi venite innanzi? con che faccia tornerò io al gran signore? ò con che animo sosterrommi, quando con minaccieuole voce mi rimanderà la fidatami Armata? doue la primiera virtù? doue la fede? Voi hauete gittato à fondo la salute mia, & ogni honor pria acquistatomi. col medesimo impeto di parlare, chiamando questo, e quello, impiagò l'orecchie di molti co i folmini delle sue parole, ne lasciò di gittar fuori ciò, ch' il nuouo furor dell'ira, e la forza dell'ardente passione somministrarono alla naturale durezza sua. Alla fine però spirando fuori più benigne parole dimostrò loro in quanta grandezza fossero per collocarsi, tenendo l'Africa; & essortò tutti, che facessero animo al rimanente della guerra. Cesare fatto questo riuolse l'animo all'espugnatione della città, e conuocato sopra questo il consiglio furono i pareri diuersi, percioche molti erano d'opinione, che non si passasse più innanzi con l'essercito, e di questa sua opinione rendeuano queste ragioni. Ariadeno hauer nella città cento cinquanta mila huomini armati, & esser picciolo il numero de' nostri à paragone di quelli; stracchi tutti dalla lunghezza della fatica, & da i disagi patiti; molti di magrezza, e di flussi di corpo consumati à pena potersi reggere in piedi; abbruggiarsi il cielo, e l'arenosa terra dall'ardor del sole; in oltre esserui carestia d'acqua, e dell'altre cose bisognose: le quali tutte ostando loro mostrauano esser pericoloso il voler isperimentare la fortuna. Queste ragioni, che adduceuano, benche fussero vere, Cesare nondimeno, à cui discare erano le cose fatte, non recando à fine le altre ancora, che vi restauano, confidato (credo) nell'aiuto di Dio solo, determinò, che si procedesse più oltre. Posto adunque in ordinanza l'essercito, nel far del giorno si mette in viaggio, & hauendo caminato presso à otto miglia, viengli incontro l'inimico quasi co'l medesimo numero di huomini, che ho detto dispostissimo a combattere. Cesare comanda, che il campo si fermi, tutti li essorta con vna grauissima concione, poi prouocato dall'inimico dà il segno della battaglia: si incontrano: combattono: quiui si potè conoscere quanto vaglia ne gli estremi casi la fortezza dell'animo costante, percioche gli Italiani, e Spagnuoli veterani, ch'erano nell'antiguardia con tanto impeto proruppero nei nimici, che fra lo spatio d'un'hora non solamente depressero le forze loro con la morte di molti, ma etiandio li spauentarono di maniera, che più non ardirono d'incontrargli. essi da questa fattione essendosi ritirati, alcuni di loro di sete, e di stracchezza afflitti spirarono l'anima in vn subito. Il giorno seguente si accostò più alla città, dentro della quale era vn silentio marauiglioso: & nella sommità della fortezza posta vna bandiera. due Africani, quali erano vsciti per ritrouar Muleasse, diedero nuoua, come Ariadeno da suoi tradito, & disperato delle cose, haueua abbandonato la terra; certi huomini di quelli, che già haueuano rinegata la fede di Christo guardiani della fortezza hauer disciolti alcuni Christia-

ni ſchiaui, e con l'aiuto di quelli vccisi intorno à dugento Turchi: da queſti eſſer ſtata dirizzata la bandiera, con la quale chiamano dentro Ceſare. inteſe queſte coſe li noſtri impetuoſamente entrano nella città, fatto per ogni luogo vna miſerabile ſtrage, & alla ſtrage ſeguì il ſacco: preſi de' liberi dell'uno, e l'altro ſeſſo intorno à quindici mila, de ſchiaui liberati dal giogo di ſeruitù intorno, à dodici mila. riſtorato poſcia l'eſſercito dalle duriſſime fatiche, & confirmato Re di Tunigi Muleaſſe per l'altra parte del ſtagno più commoda per lo ſcaturir delle acque, e per l'ombre gratiſſime de gli arbori ritorna alla Goletta, & hauendo notitia, che nel porto d'Ippona hoggidì detto Bona ſoggiornauano xij. galee de i nimici, inueſtigata la coſa diligentemente per Adamo Centurione impoſe al Doria, che preſtamente andaſſe à pigliarle, doue gionto ritroua, che vn Giudeo Capitano haueua preueduto queſto il giorno adietro, & perciò in fretta nauigato ad Algieri, doue Ariadeno in poſta era fuggito. il Doria eſpugnato la città di Bona, & ſacchegiatola, ritornò a Ceſare, & facendoſi nuoue fortificationi alla Goletta, coſì parendo opportuno, & laſciato in guardia di quel luogo Bernardino Mondegia con mille fanti Spagnuoli, egli col rimanente dell'eſſercito per la Sicilia paſſa in Italia. & queſto fù quaſi l'eſſito di queſta guerra. Ariadeno pochi giorni appreſſo, ritornando da Algieri in Coſtantinopoli, aſſalito Minorica preſe con l'improuiſa ſua venuta Maone luogo abbondante, ammazzati intorno à quattrocento, & fatto vna grandiſſima preda, conduſſe ſchiaui vn grandiſſimo numero di quelli huomini. Nella fine di queſt'anno Franceſco Sforza Duca di Milano finì l'ultimo giorno ſuo non laſciando heredi. Antonio da Leua à nome di Ceſare pigliò il poſſeſſo di quel ſtato. Entrando nell'anno ſeguente mi ſi fa innanzi Anſaldo Grimaldi, & il beneficio ſegnalatiſſimo da lui fatto alla Republica; & affine, che meglio intendano i ſtranieri in che maniera fuſſe da lui impiegato, parmi di accennar breuemente l'inſtitutione della caſa di San Georgio, e la maniera, che publicamente ſi tiene in cuſtodir li denari in queſta città . . . .

1536

Laſciò l'Auttor vna pagina in bianco oue è da credere, che haueſſe in animo di ſcriuere l'inſtitutione della caſa di S. Georgio come promete.

. . . . . . Queſto grande huomo dunque traffitto credo dal deſiderio dell'immortalità, e nel cui animo ferma ſtaua quella belliſſima ſentenza, ESSER a tutti quelli, che aiutano la Patria, aſſignato vn luogo determinato nel cielo, oue beati godano vna eterna vita; tre anni innanzi che vſciſſe di queſta luce, eſſendo ſano, & in ceruello comperò con ſeſſanta mila ſcudi quattro mila luoghi con ordine, che moltiplicando ogn'anno creſceſſero fin'à ſeſſantaquattro mila: arriuati à queſta ſomma volle, che i prouenti di quelli ſi diſtribuiſſero ogn'anno in diuerſe opere di pietà, & in varij vffitij di beneficenza, in ampliar in certe Chieſe il culto di Dio, in ſolleuare li Sacerdoti, in leuar le grauezze delle gabelle, delle quali nelle coſe appartenenti al viuere, è molto grauata la città, nel ſomminiſtrare le ſpeſe al Duce, & Gouernatori della Republica, nell'ampliare gli ſtudij delle lettere, & in altri commodi, & ornamenti della Patria; le quali coſe chi voleſſe intendere più diſtintamente, ricorra alle tauole grauiſſime di quella caſa, oue tutte ſono deſcritte per ordine. Queſto fatto coſì egregio non ricerca da me ornamenti di parole; loderaſſi à marauiglia, mentre viuerà la memoria delle coſe de Genoueſi. È noto à

chiunque

chiunque legge l'hiſtorie, quello, che huomini grandi, quello, che Prencipi, e Re hanno operato d'honoreuole per la Patria: à me certamente riducendomi à memoria gli eſſempi d'antichi non ſouiene, chi in queſto genere di beneficenza ſi habbia con maggior ſplendore illuſtrato. donarono alcuni denari, ma ò neceſſitati da i tempi, ò ad altro fine, ò non in tanta ſomma; donarono terre, ma le quali eſſi per auuentura per ſe medeſimi non poteuano ritenere: queſti dalla ſua arca ha pigliato ſeſſanta mila ſcuti d'oro,& quaſi come l'iſteſſa Patria,la qual abbraccia tutti li vfſitij di carità, proueduto non per vn'anno, ma per molti ſecoli, à tutte le parti della Republica. Per queſti meriti ſuoi il Senato, con ſatisfattione grandiſſima di tutta la città, liberò da tutti li carichi, & impoſitioni Anſaldo, e tutti gli heredi ſuoi, e nella ſala grande del Palazzo fecegli dirizzar vna ſtatua di marmore in memoria de'Cittadini benemeriti. Fù Anſaldo Grimaldi huomo di grato, & allegro aſpetto, riſtretto in parole, d'animo alto, per auttorità graue, per ricchezze grande, nelle ſpeſe di caſa vguale à i mediocri, à niuno inferiore di vigilanza; quello che era, voleua, che fuſſe, molto libero co i Re, audace però ſenza arrogãza, amando ſopra ogni coſa, meglio d'eſſere, che di parere. Viſſe LXXV. anni. in quel medeſimo tempo altri Cittadini ancora, ſi moſſero à beneficar la Republica. Percioche certe ſacre compagnie de' cittadini,che poſcia per degni riſpetti ſi ſon leuate molti denari, (ò per accommodar il mio parlare alle parole de' Genoueſi) molti luoghi, che haueuano in S. Giorgio donarono alla Republica con conditione, che ſi ſpendeſſero in riparar le mura, e far fortificationi per difeſa della città. à Sauoiardi ſoprauenendo la Primauera moſſero guerra i Franceſi, li quali paſſate l' Alpi, & calati in Italia occuparono i luoghi confini alle Alpi, e tutto quel Paeſe, che Carlo Duca di Sauoia haueua poſſeduto innanzi. in queſto mouimento di coſe, i Genoueſi applicarono l'animo alle coſe militari, fù creſciuta la città de' preſidij, ſcielti de' Cittadini nuoui Capitani quali faceſſero giorno, e notte boniſſime guardie, Franceſco Spinola, Franceſco Marino, Nicolò Grimaldi, Geronimo Doria Piccameglio, Antonio Caluo, Martino Fieſco Botto, Bartolomeo Imperiale, Vincenzo Negrone, Ottauiano Sauli, Filippo di Negro, & Geronimo Garauenta. mandate à Sauona due Compagnie per preſidio della città. di Corſica hauendoſi mandato à chiamare dugento cinquanta ſoldati, fù loro la fortuna fieramente contraria, percioche non eſſendo ancora molto allargati in mare capitarono in alcune fuſte de' corſari Turcheſchi beniſſimo armate, da quali dopò vna fiera battaglia furono preſi, e ridotti in ſeruitù:nauigò ſubito in Corſica Antonio Doria per ritrouarli, ma quelli preſtamente fuggendo ſi ſaluarono. Nel medeſimo tempo ſi aſſignarono dieci mila ſcuti per dirizzar alloggiamenti publici per li ſoldati, ſenza che ad ogni mouimento fuſſero impedite le caſe de' Cittadini, coſa oltre modo ſcommoda all'vniuerſale. Ceſare (come diceuamo) era tornato vincitor dell' Africa, arriuato in Italia ſoprauengongli nuoue moleſtie, hauendo nuoua eſſer paſſato di queſta vita Franceſco Sforza Duca di Milano, i Franceſi eſſer in arme, e di gia occupar il Piemonte, e con gli animi aſſalir lo ſtato di Milano. Entrato in Roma, la

qual prima non haueua veduta, mirò egli quasi vn Teatro honoratissimo delle laudi sue. era egli da mirar primieramente con quella honoreuole corte, e con quel seguito di chiarissimi Capitani, e con vn'horribile essercito di soldati veterani. Il Campidoglio dopò l'antica virtù de gli Imperatori Romani dissusato, ripigliò quel giorno con trionfi il suo antico splendore. Fù riceuuto con molto honore dal Pontefice, pochi giorni dopò datogli vdienza dal Concistoro, trattò con vn' Illustre oratione la causa sua, & quanto piu freschi erano i meriti suoi verso la Republica Christiana, tanto maggiormente, e con maggior efficacia doleuasi de gli andamenti del Re, gli Oratori del quale all'incontro difendeuano la causa d'esso Re. Sforzauasi il Pontefice di ridurli alla pace, & alla concordia; ma non conuenendo nelle conditioni della pace, Cesare vscì alla guerra mandatogli (per ritornar alle cose de' Genouesi) dal Senato ambasciatori à Fiorenza Nicolò Negrone. Il quale Cesare per la via di Lucca andò a Massa, nel castello della quale fù splendidamente, e con regale apparato riceuuto con tutta la Corte, da Innocẽzo Cybo Cardinale molto grãde, il quale da S.M. riceuè molti fauori. Arriuò poi à Sarzana, doue fù incontrato da gli Ambasciadori, che mandò la Rep. i quali furono Ansaldo Grimaldo, Battista Spinola Consulare, Gio. Battista Sauli, e Stefano Fiesco Ragio de' Procuratori di Santo Giorgio, Nicolò Giustiniano, e Tomaso Cattaneo. giunto in Alessandria, andoui Andrea Doria con vna honoreuole compagnia, & quindi lo seguì in Aste, doue si cominciarono i trattati della guerra, e l'apparato di quella. Quiui adunque raccolto vn'essercito di quasi cinquanta mila soldati, e diece mila caualli, andò contra i Piemontesi con intentione (se le cose riuscissero prospere) di mouer guerra alla Francia. Auenne per auuentura del Re di Francia, che consumasse molti giorni nell'oppugnatione di Fossano; percioche quando espeditamente fusse passato doue dissegnaua, non essendosi ancora li aiuti del Re posti insieme, & ogni cosa sproueduta, haueua il Re da temere sommamente delle cose sue, dopò, che quel luogo si arrendè, lasciati intorno à dieci mila fanti, che assediassero Turino, passò à Nizza, doue parimente Andrea Doria, ch'era ritornato à Genoua, si trasferì con cinquanta galee. prese Antibo andò in Prouenza, & fatto à Brignuola vna gagliarda scaramuccia quasi seicento Francesi vi furono morti, due Capitani di conditione presi. quasi ne i medesimi giorni Antonio da Leua vinto dalla forza del male vidde l'vltimo giorno suo. Martino Caracciolo Cardinale, in vece sua fù fatto Gouernator di Milano. Tocco queste cose breuemente, & tanto piglio delle attioni di Cesare, quanto io stimo necessario per porger luce alle cose, che mi ho proposto di scriuere. trauagliaua (come ho detto) la Prouenza Cesare con la guerra, quando à gli idi d'Agosto vien nuoua à Genoua, nobilissimi capitani del Re di Francia porre insieme con grandissimo studio molti aiuti alla Mirandola, & hauer quelli deliberato prima, che passino in Piemonte, assalir Genoua di passaggio. Come questa nuoua si diuolgò per la città, e si confermò per huomini degni di fede, assalì ogn'uno il timore, & al timore seguì vna vnione strettissima di tutti gli ordini al difendere la libertà, & vna somma diligenza in prouedere delle

cose opportune per rimouere il pericolo, che sopraſtaua. nella città, e ne' luoghi vicini ſi ſoldarono genti, eſſendo fatti ſouraſtanti al prouedere delle coſe appartenenti alla guerra, Franco Doria, Geronimo Spinola Friſetto, Stefano di Negro Paſqua. Andrea Doria, che allhora ſi trouaua in Prouenza, di queſto auiſato dal Senato fece che Antonio Doria, cõ otto Galée, & ottocento fanti, de' quali era capitano Agoſtino Spinola preſtaméte ſoccorreſſe la città d'Aleſſandria ſimilmente furono cõdotti mille Tedeſchi, li quali in quei giorni vi erano venuti di queſti aiuti munita la città ſtaua giorno, & notte aſpettando, che accidente fuſſe per recarle la fortuna, quando il di xxiiij. di Agoſto s'inteſe approſſimarſi l'inimico. erano intorno à dieci mila fanti, & ottocento caualli tutti gente valoroſa nella guerra, & Capitani nobiliſſimi, de' quali i principali erano Guido Rangone, Cagnino Gonzaga, e Ceſare Fregoſo generale in quella ſpeditione. Inteſaſi la lor venuta ſi commette la guardia delle mura à tre Capitani aſſignando ad ogni vno il ſuo luogo. Agoſtino Spinola è poſto alla guardia della porta di Faſciolo, e de i luoghi circonuicini: à quella, che guarda nel fiume Feritore, che al preſente ſi chiamaua Biſagno, Gomecio Suares Ambaſciator di Ceſare con vn preſidio di Tedeſchi: tra l'vn e l' altro diſtribuiſce Antonio Doria i ſuoi, il carico delle otto Galee vien commeſſo à Melchior fratello d'Antonio, perche con quelle guardi la Città della banda del mare. Eſſendo i nimici peruenuti à Riuarolo(il quale luogo è diſcoſto dalla città quattro miglia) mandano incontanente vn'huomo al Senato, il quale à nome del Re di Francia, gli adimandi il Dominio della città, il quale al Capo di Faro fermato, e preſo da i ſoldati quiui poſti alla guardia da Melchior Doria, il Senato auiſatone, ordinò non ſi laſciaſſe entrar nella città. onde fù per due giorni ditenuto in vna torre, che quiui ſtà eminente per ſcoprir di lontano il mare, dopò laſciato gir ſaluo à i ſuoi, che di già partiuano. queſto giorno fù il xxviij. d'Agoſto. la notte ſeguente li nimici s'approſſimarono alle mura, e poco innanzi giorno cominciarono ad aſſalir la città da due bande. Barnabe Viſconte con vn ſquadrone di ſoldati paſſando per certi naſcoſti ſentieri, e ſtrade oblique de' monti diede l'aſſalto da quella parte, per doue ſi va al fiume Feritore. Lo sforzo dell'eſſercito s'era accampato à Faſciolo in vn poggio vicino, che ſi domanda Granarolo. Era poco più alto alla porta vna torre picciola (ſi chiamaua la torre dello ſperone) oue al preſente ſi ſcopre montando in monte Galetto vn fortiſſimo baſtione; quiui vna groſſa banda de nimici era concorſa. con grandiſſimo impeto combatteuano da vna parte, e dall'altra valoroſamente, queſti cercando di ſalir le mura, quelli di difenderſi combattendo gagliardamente. in quella ſcaramucia fece vn'Alfiere vn'opera molto ſegnalata, perche ſalito con le ſcale la muraglia, tanto che non poteua eſſer offeſo da i difenſori, drizzò animoſamente la bandiera, e ſi fermò tenendola arditamente in mano, ilche però non ſofferì lungamente vn Capitano Corſo, il quale gittatoſi con tutto il corpo dalla torre, e la nimica inſegna pigliando per la mano, e forzandoſi di leuarla da quello Alfiere la ſquarciò la maggior parte, e ſeco la tirò, reſtando egli veramente impiagato d'vna graue ferita, della qua-

le però finalmente guari. fù alla fine precipitato l'Alfiere giù dalle scale, restando feriti la maggior parte, alcuni pochi morti. spingeuano innanzi gli nimici con molta forza, & ardire; di maniera, che coloro, quali difendeuano le mura alquanto rafreddati si conturbauano, quando Antonio Caluo con vna grossa banda di soldati soprauenne à soccorrerli, & all'hora si persero d'animo li nimici, li quali veggendo hauer vanamente cominciato quello assalto, e che da niuna parte scopriuano cōgiura, ne trattato alcuno nella città, si ritirano, lasciata la cosa imperfetta. Persuadeuasi Cesare Fregoso, che come si accostasse con l'essercito alle mura, douesse subito impatronirsi della città fermando egli la sua speranza sopra questo principalmente, che venendo trouarebbe à suo fauor pronto qualche maneggio, essendo egli huomo di fattione, e di seguito antico, ma riuscì vana la speranza sua; percioche ò non era nella città alcuno intendimento tra cittadini, ò se vi era, operò la diligenza del Senato, che non si scoprì. Coloro, che dall'altra parte della città cōbatteuano, furono difendēdola i Tedeschi, ageuolmente ributtati; & essendo Melchior Doria fermato con le Galee all'incontro della bocca del Feritore, con li canoni grossi d'artiglieria, crebbe tanto lo spauento, & il pericolo à quelli, che incontanente fuggirono ne' colli vicini da quella parte per doue si và à Montobio. quelli poi, che disperati dell'espugnatione si erano ritirati nella valle della Pozzeuera vi si alloggiarono; e procurandosi d'intendere, che pensieri fussero i suoi, andò fama, che faceuano maggior apparecchio per combatter di nuouo la città, e doueuano la notte seguente assaltarla; la qual opinione si come diede occasione graue di temere, così pose maggior cura, e più ardente desiderio di combattere in ogn'uno; e tanto più, che la venuta di Bartolomeo Spinola con ottocento fanti hauea posto la città in maggior speranza, però gli nimici fatta altra considerazione nella quiete della notte per le Cabanne partiti s'inuiarono verso doue era la loro principale intentione d'andare. Così per tre giorni corse grandissimo pericolo la libertà de' Genouesi, senza però seguir morte d'alcuno de' suoi, de gl'inimici fino à 60. furono tra feriti, e morti, & intorno à quaranta presi, & posti al remo. dopò la partita dell'essercito nimico, deliberando il Senato, che si procedesse contra quelli, c'haueuano in quel fatto offeso la Republica ritrouati tre huomini plebei, c'haueuano dato aiuto à gli nimici, furono presi, e decapitati, & in oltre altri Pozzeuaraschi, c'haueuano accommodato li nimici di vittouaglie, e di scale per salir le mura, banditi in vita, e distrutte da fondamenti le case loro. dalla medesima pena furono castigati parimente alcuni Chiauarini, con la fattione, & aiuto de' quali vn certo Stradiotto à nome di Cesare Fregoso era in quei giorni entrato nella Valle di Sturla, & in Chiauari. Lieta di questo successo la Città rendeua gratie à Dio, non tanto, perche hauesse conseguito quella vittoria, quanto perche hauendo li Cittadini, che con consiglio, chi con la robba, altri con l'opera, e con l'industria sua aiutato la Republica, e già ne gli animi di tutti fermate altissime radici, la concordia portaua speranza certissima,

niuna

niuna potenza, niune inſidie, niune forze dou'eſſer mai tante, che vn ſtato tale, e del Diuino aiuto coſi ben munito poſſano giamai offendere, ne guaſtare. In queſta commune allegrezza furono di quelli, che non tanto ſi allegrauano del pericolo nouamente ſcacciato, quanto temeuano rimirando al tempo, che doueua venire. Del loro timore la cagione era, che vedeuano le mura da ſuoi antichi fabricate, non eſſere baſtanti a difendere la città, eſſendo baſſe, ſottili, e per la vecchiezza sfendute, e rotte. perciò perſuadeuano continuamente, che vi faceſſe qualche prouigione. Li ragionamenti di coſtoro introdotti più volte tra diuerſe compagnie d'huomini commoſſero gli animi di molti, conoſcendo in effetto eſſere coſa indegna d'vna città coſi nobile, c'haueſſe à tremare tutta per ogni ſcorreria, & aſſalto de' nimici. Il perche parue all'vniuerſale, che quanto prima ſi fabricaſſero nuoue muraglie con fortiſſimi baſtioni; & fatto ſopra queſta coſa conſiglio, benche a queſta opera ſi opponeſſero la grandezza della coſa, la ecceſſiua ſpeſa, e la difficoltà di ritrouar il denaro, trouandoſi la città per i tempi auuerſi eſſuaſta di denari, nondimeno conſideratasi la coſa per vna parte, e l'altra diligentemente, preualſe l'opinione, c'hò detto, e ſubito con gran frequenza de' Cittadini inclinati a queſto fù decretato, che reſtaſſe appreſſo il Senato la cura del mettere inſieme i denari, & il giudicio, e la facultà di tutta queſta impreſa. Dopò trouandoſi per conto fatto eſſer di biſogno di ſettanta mila ſcudi, che con queſta ſomma penſauano douerſi intieramente condurre a fine queſta opera, ne pigliarono dall'Erario di San Giorgio con conſentimento de' partecipi diciaſette mila, e cinquecento. Gli altri, parte dalla liberalità particolare di molti Cittadini, ſecondo, che ſi eſtendeuano le facoltà di ogni vno, parte per taglie fatte, parte raccolti dal publico. Poco dopò riuſcita quella opera molto maggiore, che non ſi credeuano da principio vi biſognarono per fornirla preſſo à cinquecento mila ſcudi. Si apparecchiauano queſte coſe nella Città, & paſſaua già l'Autunno, quando Ceſare neceſſietato dalla ſtrettezza delle vittouaglie, hauendo la fierezza del male conſumato vna parte dell'eſſercito, partiua di Prouenza. Gionto a Vintimiglia luogo ſoggetto a' Procuratori di San Giorgio, fù a nome di quello riceuuto da quattro Ambaſciatori Vincenzo Sauli, Antonio Viualdo, Hettore Fieſco, e Martino Giuſtiniano Mongiardino: non molto dopò gli vengono mandati incontra a Sauona Giouan Battiſta Cattaneo Laſagna, Giouan Battiſta di Negro, Bernardo Giuſtiniano, Agoſtino Doria, Paolo Spinola de Franceſco, Giouan Battiſta Grimaldi, Pietro Fornari Camogli, e Simon Cibo Reco, perche co'l medeſmo honore lo riceueno. Il quale ſpedito quindi Alfonſo Daualo con l'eſſercito, arriuò a Genoua a 16. d'Ottobre. doue dimorato tre giorni paſsò con vna armata di trentaquattro Galee in Iſpagna con tempi contrariſsimi, per i quali, non ſolamente fu detenuto otioſamente ad alcune Iſole, che ſono all'incontro di Marſiglia, ma etiandio due Naue di ſedici, che lo ſeguitarono, miſeramente ſi perſero. Alfonſo Daualo

paſſato nel Piemonte preſe con l'aiuto di quelli, che teneuano la fortezza Caſale dato a Franceſi da Caſalaſchi, che malageuolmente ſofferiuano l'imperio di Federico Gonzaga, a cui Ceſare l'haueua giudicato, e fatto vna crudel ſtrage di molti di loro, diedelo in preda de' ſoldati. Fra queſto tempo eſſendo nuoua certa, che Franceſi armauano certe naui, trouandoſi lontana l'armata del Doria, la quale (come diceuamo) haueua condotto Ceſare in Iſpagna, il Senato richiamò dallo ſtato di Milano a Genoua trecento ſoldati Tedeſchi. Sono creati Capitani della città Gio. Battiſta Pallauicino, Nicolò Guaſtauino, Antonio Fornari, Accelino Spinola, Leonardo Lomellino, Paolo Doria, Giacomo Gallo, Oberto Caluo Bellocchio, Pelegro Giuſtiniano Rebuſo, e Biſagnino. Il giorno 19. di Decembre tutto il Senato, douendoſi dar principio alla edificatione delle nuoue mura, andò deuotamente in proceſſione alla fortificatione del Sperone, doue fatte molte preghiere ſantiſsime nel nome di Gieſu Chriſto fermiſsimo fondamento di libertà, e di ſalute, il Duce iſteſſo poſe la prima pietra delli fondamenti. Al principio di Genaio Chriſto-
1537 foro Roſſo entrò nell'ordine de' Procuratori, e Gio. Battiſta Doria, ch'era all'hora Senatore, huomo di molta integrità, fu creato Duce della Republica. Ritornò di Spagna Andrea Doria con vn gran numero de ſoldati Spagnuoli, li quali doueuano paſſar in Lombardia: ma furono ſubito per vn grande accidente occorſo, mandati in Toſcana, perche in quei giorni Lorenzo di Medici, giouane d'incredibile grandezza d'ingegno nel diſſimulare vn fatto, con inſidie ammazzò in caſa Aleſſandro di Medici nuouo Duca di Fiorenza; per il che in ſpatio di alcune poche hore fu creato Coſmo de Medici ſucceſſore; ma con titolo di Gouernatore perpetuo; che fu opera, e deliberata reſolutione del Cardinale Innocentio Cybo, il quale a inſtanza di Papa Clemente VII. gouernaua con occhio di prudente, & amoreuole padre, e lo ſtato, & il Duca inſieme: ch'io più volte hò ſentito ridire da molti degni di fede, che dopò ſi crudele eccesſo, al Cardiual Cybo era facile eſſeguire ogni deliberatione di quello ſtato: ma egli poſto da parte ogn'altro intereſſe della libertà di Fiorenza, e del nome Franceſe, e di ſe medeſmo ancora, come ſolamente ricordeuole dell'obligo ſuo, per oſſeruare la parola data a Papa Clemente quando lo mandò a quel gouerno, egli ſtette ſempre ſaldo, e conſtantiſsimo, benche fuſſe ſtimolato dalle perſuaſioni di molti di fare altrimente: m'è paruto non eſſer fuori di propoſito, ſe in coſa di tanto momento ſi partiſſimo alquanto dal corſo delle noſtre iſtorie, accioche proponeſſimo a gl'occhi d'ogn'vno per eſſere veduta, come nobiliſſimo eſſempio di virtù, la mirabile, e grandiſſima fede del Cardinale Innocentio, il quale eſſendo nel numero de gl'antichi patritij Genoueſi, e chiariſſimo lume di queſta Republica; mi è paruto di conſegnare all'eterne teſtimonianze delle lettere la memoria di coſi illuſtre fatto. Inteſaſi la morte di quello furono mandati a Fiorenza. Soprauenendo la Primauera, eſſendo ſparſa fama

certa,

certa, che il Re di Francia apparecchiaua vn grandissimo essercito, & che Soltan Solimano similmente dall'altra parte moueua l'armi per far guerra amendue vnitamente all'Italia, i Genouesi molto pensosi delle cose loro introducono nella città opportuni presidij, & eleggono dicesette Capitani della Città, Luca Saluago Conforto, Filippo Cattaneo, Nicolò Giustiniano, Francesco Marini, Hettore Fiesco, Carlo Lercaro, Melchior Doria, Andrea Imperiale, Andrea Fornari, Vincenzo Nigrone Merello, Francesco Grimaldi, Giouanni Spinola Canetto, Battista Pinello Adorno, Agostino Centurione, Francesco Pallauicino, Giouan Battista Lomellino Sestiero, Andronico Franchi: però sollecitauano diligentissimamente la fabrica già cominciata della muraglia, e fatta la descrittione di tutti gl'huomini d'ogni età, e conditione, e deputato ogn'vno vicendeuolmente a diuersi vfficij cominciati a vincere l'istessa natura, spianati quei sentieri asperi, e torti, e tagliati quei monti di durissimi sassi fra breue spatio di tempo forniscono con quella grandezza de' bastioni, ch'al presente veggiamo, la fortificatione del sperone, e tutta quella lunghezza di muraglia, ch'arriua fin'alla porta dell'Aquasola, & quell'altra bellissima parte, che si scuopre andando a Fasciolo, il che riuscì loro molto felicemente; conciosia, che il Re di Francia non passasse al tempo c'haueua determinato in Italia. Lo trattenne parte la guerra mossa li da Maria d'Austria, Sorella di Cesare nelli confini della Francia vlteriore, parte la infermità, c'hebbe. Mandò nondimeno, benche tardi, nel Piemonte vn'essercito di soldati Francesi, Italiani, e Tedeschi, che quiui si alloggiò. Soltano poi Solimano da niuna difficultà detenuto con genti per terra, e per mare partì di Constantinopoli. Era nelle fatiche da me di sopra mostrate la città implicata, quando Andrea Doria pasśò il mese di Giugno a Messina, doue similmente andarono Antonio Doria, e Garzia di Toledo. Egli adunque raccolta insieme l'armata, veggendo esser picciolo il numero de' suoi, che non metteua conto di porli a fronte de' nimici, il numero de' quali era grandissimo, paruegli bene di tentar se potesse in qualche maniera resistere, & opponersi al loro impeto. Onde lasciate in Messina le Naui, e tutti gl'altri impedimenti con trent'otto Galee benissimo armate s'inuia verso la Cefalonia, doue intende l'armata di Solimano hauer toccato Leuca, doue prestamente andato hebbe nuoua, come era passata alla Velona, & quiui esser arriuato Solimano per terra. La mattina seguente manda sei Galee, perche s'informino diligentemente di quei liti, & golfi, egli con altre entra in quello di Corfù, doue trouate dieci Naui, ch'essendo cariche di vittouaglie haueuano nauigato più lentamente, le assaltò prestamente, e le pigliò senza alcuna difficultà, grande certamente, & ricca preda, se cosi hauesse sofferito il Doria, al quale parue altramente di fare. Percioche intento a ricercare gli nimici, ne volendo si diminuisse il numero de gli galeotti, e de i soldati delle sue Galee, quali sarebbe stato necessario di

mettere nelle naui, serbandole, comandò la notte seguente, che tutte fussero abbruggiate. Se coloro, che maneggiano le guerre, ò le cose publiche imitassero questo fatto, ne al loro priuato commodo, ma alla guerra, & al splendore dirizzassero i consigli, le attioni loro, vedere ssimo etiandio hoggidì i Fabritij, i Papirij, e gli altri simili capitani, quali la incorrotta antichità ammiraua. Questo fatto egregio douerà la posterità a scriuere alla grandezza dell'alto animo suo. Quindi il Doria con l'armata tutta vnita passa alle Isole sopra Cassiope, che hoggidì chiamano Merlere, & quindi non molto dopò a Porto Panormo, nel qual viaggio troua a caso due Galee de' Turchi, che andauano ad intendere della venuta delle dieci naui, che dicemmo essere state abbruggiate. Queste furono in vn subito pigliate, non molto dopò Giannetino Doria similmente ritenne di passagio vna fusta, che teneua il medesimo camino. Ritornato il Doria alle Isole Merlere, arma de soldati vna delle fuste prese, e pone fuoco nell'altre due, quiui dimorato due giorni, passa di fuoriuia all'Isola di Corfù, quasi nel mezo del viaggio scoprendo d'alto quattro Galee de' Cauaglieri di Malta, e due fuste de' Genouesi, quali prima giudicaua fussero de' nimici. Vnite quelle con le sue si transferisce a Luca. quiui era fama, dodici Galee de' Turchi, che andauano alla volta della Velona, essersi fermate alle Foci del Golfo di Larta. Inteso il Doria la cosa certa passa incontanente in Epiro hoggi detto Albania, & in luogo assai commodo d'intorno a due miglia di là da Praga per doue haueuano da passare li nemici si ferma. Posta in ordinanza in quella spiaggia, l'armata, & espedita per combattere, soprauengono assai presto li nimici, si assaltano, si combatte da ogni banda valorosamente: di tre mila soldati nimici, quasi seicento fatti prigioni, gli altri morti. Prese similmente vndici Galee, vna si affondò combattendo. de' nostri feriti intorno a mille, e quasi dugento mancati. fù questo giorno il XXII. di Luglio. Fornite queste cose il Doria con li prigioni, e con le Galee conquistate nauiga a Messina, doue lasciato i feriti, e di nuouo prouista l'armata di ogni cosa necessaria passa alla volta di Corfù. ma l'inimico hauendo riceuuto i danni, che si son detti, e trouandosi sprouueduto di vittouaglie, ne hauendo fino a quel giorno inteso, che'l Re di Francia hauesse effettuato quello, c'haueua proposto, perduto d'animo determinò ritrouare a Costantinopoli. ilche intendendo il Doria, & già volando a lui la nuoua del ritorno dell'armata nimica, si volge verso Italia. Così in quell'anno fu raffrenato il furor di Solimano; benche non da ogni parte si potè fuggire l'empia crudeltà di quella generatione infedele: percioche oltre l'hauer ritornando nel mar Egeo rouinati certi luoghi nella Puglia, contra la fede data, tutta accesa di sdegno per la perdita delle naui, depredò miseramente l'Isola di Corfù. fra questo tempo in Italia gli fuoriusciti di Fiorenza, posto insieme vna compagnia d'huomini richiedendo la libertà; & andando per oppugnar Fiorenza furono a Montemurlo

da

da Aleſſandro Vitelli rotti, e diſsipati, reſtando preſi li principali di quel la fattione, li quali poſcia patirono la pena degna dell'imprudenza ſua. nel Piemonte non ſeguì coſa alcuna, però nõ laſciarono i Genoueſi d'armar alcune Galee per eſſer pronti à gli incerti accidenti, che poteſſero ſeguire. nel principio dell'Autunno Alfonſo Daualo creſciuto di quaſi dieci mila Tedeſchi l'eſſercito, del quale era Generale, vſcì in campo, & eſpugnò alcuni luoghi occupati da Franceſi. ſoprauenendo il Verno, il Re di Francia hauendo fatto tregua con Maria d'Auſtria, e guarito dell'infirmità ſua, paſsò in Italia conducẽdo ſeco li due ſuoi figliuoli, e quaſi tutti li principali Baroni di Francia. I Genoueſi di queſta venuta del Re tutti ſpauentati, & abbattuti, non parendoſi ancora fortificati a baſtanza per reſiſtere alle forze di coſi potente nimico, ſollecitano con grande inſtanza la fabrica cominciata, & danno opera, che le mura per doue pareuano più deboli per la vecchiezza, & meno baſtanti alla difeſa, ſi fortifichino con ſomma diligentia di argini, & di baſtioni, ſecondo, che richiedeua ciaſcun luogo all'inimico più commodo: radoppiano i preſidij nella Città, e di Lombardia aſpettauano d'intorno a due mila Tedeſchi, li quali Giouanni Saluago a nome del Senato haueua aſſoldati, e già condotti a Gaui, quando in queſto mentre vien nuoua a Genoua, che Ceſare, & il Re di Francia hanno fatto tregua per tre meſi. quando di queſto ſi hebbe certezza, Anſaldo Giuſtiniano per coſe publiche, che alla conſeruatione della dignità, e libertà della Città apparteneuano, vien mandato in Iſpagna Ambaſciator a Ceſare, & dato licenza a i fanti Tedeſchi, reſtando gli animi d'ogni vno molto quieti. Coſi paſsò queſt'anno. Fra queſto tempo non ceſſaua il Pontefice per la quiete vniuerſale di penſare, & trattar la pace per mezi a ciò opportuni, affine, che i due maggior Principi della Chriſtianità ſi componeſſero, & rappacificaſſero inſieme; & operò finalmente, che non ricuſarono di abboccarſi inſieme. A queſto effetto paſſa in Iſpagna il meſe di Marzo Andrea Doria, e conduce Ceſare in Italia, eleggono Nizza per l'abboccamento, doue il Pontefice ſimilmente ſi riſolue d'andare, accioche ſi come era Auttore, che conueniſſero in queſto, coſi etiandio ſi trouaſſe preſente, e coaiutore ne i conſigli loro. ſoprauenuta la Primauera, parte di Roma e giunto a Lucca, & a Maſſa riceuuto pur dal Cardinale Innocentio Cybo, quale ſeguì poi ſempre ſua Santità fino a Nizza, & arriuato à Sarzana due Procuratori della caſa di S. Giorgio Vincenzo Sauli, & Vincenzo Pallauicino vannogli preſtamente incontro, & gli ſomminiſtrano lautiſſimamẽte tutte le coſe neceſſarie al vitto, & ornamẽto di quello, e di tutta la ſua corte. Vi ſi trouano in oltre Ambaſciatori venuti a nome del Senato per fargli riuerãza Anſaldo Grimaldi, Gio. Battiſta Spinola, Gio. Battiſta Viualdo Sofia, & Gio. de Marino d'Auagna, nõ molto dopò gli mãdano a Piacenza Corrado Viualdo Sofia, Giacomo Grimaldi, Giacomo Doria, Hettore Fieſco, li quali con autorità del Senato gli rendeſſero obedienza, e ſignificaſſero l'ottima volontà di quello verſo ſua Santità. gratiſſima fù queſta dimoſtratione di beneuolenza, e corteſia al Pontefice, & parendogli occaſione opportuna per valerſi delle ſoſtanze de' Genoueſi venne a Sauona, doue da ſei Oratori, e da Giouanni Saluago, ch'allhora era Po-

deſtà

destà di quella città, fù riceuuto con tanto honore, con tanta magnificenza, e splendidezza, che maggior non haurebbe potuto desiderare. Gli oratori furono, Nicolò Giustiniano, Tomaso Cattaneo, Agostino Caluo, Andrea Spinola, & Battista Pinello Adorno, Luca Lomellino Chiauari. quindi passa a Nizza Cesare, e Francesco Re di Francia alloggiano separatamente in luoghi vicini a Nizza. con l'vno, e con l'altro tratta, e ragiona il Pontefice, quando di presenza, quando per i consiglieri, in somma fauorendo sommamente questa opera la Regina Leonora sorella di Cesare, ottenne, che per diece anni si confermasse la tregua tra loro. Furono dal Senato Genouese mandati due Ambasciatori a Cesare, Nicolò Negrone, e Battista Cicala Zoagli, quali a conto della Republica procurassero d'intendere ogni cosa diligentemente. Conchiusa la tregua Cesare con le Galee del Doria, il Pontefice con quelle del Re, alla fine del mese di Giugno vengono a Genoua. quindi assai presto partiti, piglia l'vno il camino verso Roma, l'altro verso Ispagna. in quella nauigatione Cesare arriuato alle fosse Mariane (le chiamano Acque morte) andò il Re con vna marauigliosa amoreuolezza a ritrouar Cesare, e si riconciliò co'l Doria. Cesare sceso in terra entrò con molta famigliarità nell'alloggiamento del Re, furono tali le accoglienze loro, tale la piaceuolezza, & allegria de' loro ragionamenti, che pare grandissima marauiglia, in che maniera dalle grauissime, e fresche inimicitie loro, risorgesse in quel luogo così grande amore, ò come fusse possibile, che dopò vna così honorata, e segnalata dimostratione di beneuolenza facessero insieme le guerre, che poscia seguirono. Condotto Cesare in Ispagna ritorna il Doria senza indugio a Genoua, e di subito passa a Messina, percioche douendosi armar contra il Turco per la lega nuouamente conchiusa, tra il Pontefice, Cesare, e Venetiani, era con tutto l'animo volto a questa impresa. Ferrante Gonzaga haueua soldato d'intorno a diece mila fanti, & raccolta insieme gran parte dell'armata. quindi nauigano a Corfù, nella quale Isola da Venetiani era stato condotto tutto il loro apparato di guerra. Vnite adunque l'armata, & hauendo il tempo fauoreuole, pigliano il camino verso il Golfo di Larta, doue haueuano inteso ritrouarsi l'armata nimica. Ariadeno Capitano di quell'armata veggendo ciò, disposto di venire a giornata esce fuori, e da ogni parte apparisce l'imagine della crudel morte, e la terribile sembianza delle armi: d'ogni parte si scorge l'empio horrore. il mare, che fra Calpe prorompe, mai vidde per qualunque luogo passa mortalità simile a quella, che haurebbe veduto all'hora, se queste due potentissime armate fussero venute insieme a battaglia. volle la fortuna (percioche a che altro attribuir se ne deue la cagione?) che le tante forze de Christiani insieme vnite, quali bastauano ad opprimer tutto l'Oriente, se così hauessero sofferto i fatti, si dileguarono in vento. del che lieto Ariadeno spiegò le vele verso l'Ellesponto; ma i nostri variamẽte afflitti, li petti de' quali, la vergogna, l'ira, e la cõscia virtù, accendeua, vengono condotti a Castelnouò discosto da Cataro trenta miglia, & quello espugnato, lasciatoui alla guardia Frãcesco Sarmento con vn fortissimo presidio se ne vãno ad inuernare. Al principio dell'anno seguente
1539 vien creato Duce della Rep. Andrea Giustiniano huomo di somma bõtà

Il mese di Febraio vn certo Valerio Zuccarello Sacerdote non ignobile per certi inditij conuinto, che tentasse di tradir la Patria, fù decapitato. In quel tempo Giannetino Doria à Francesco Sarmento, il quale dicemmo esser stato posto alla guardia di Castelnouo, condusse vittouaglie per molti mesi; ma Ariadeno Capitano dell'armata di Solimano fece riuscir vana quella diligenza, & ogni altra fatica sostenuta per difesa di quel Castello, assai presto espugnandolo con mortalità, & seruitù certamente miserabile di quei soldati veterani, che già così valorosamente haueuano seruito Cesare. Fù in quest'anno gran parte dell' Europa, e l'Italia primieramente assalita da vna grandissima, & crudelissima fame, che à Genouesi in particolare apportò grauissimi danni; percioche coloro, che comandauano i luoghi vicini non ne lasciauano trasportar fuori, fece il Senato, che si armassero due naui, elettone Capitanio Martin Botto, perche solcasse il mare, & ritrouando nauigli carichi di grano con la scusa giustissima della necessità li trattenesse, e conducesse à Genoua, hauendo però riguardo, che i patroni di quelli non ne hauessero perdita, ma quanto anzi la commune humanità comportaua, lo vendessero per vno pretio honesto. Da Sicilia parimente ne venne quãto in quella strettezza de'tempi si potè ottenere, & imposto il carico di dispensarlo ad alcuni si prouide, che fatta la descrittione di tutta la città si distribuisse à poueri Cittadini per minor pretio, che non era costato, & quanto à ciascuno padre di famiglia faceua bisogno per vso di casa sua, da quel tempo in poi fece il Senato fondar alcuni granari publici, con i quali si souuenisse ogni anno la città di grano vendendosi per vn pretio tolerabile. Son certamente queste cose da essere lodate, però non meritano per auuentura tanta lode se sono esseguite, quanto biasimo essendo tralasciate; poiche è vffitio particolare di coloro, à i quali è commesso il gouerno della Republica di prouedere alla salute de' Cittadini, e procurare, che la Città non patisca la fame, doue le opere pie, che si fanno aiutando i poueri, contengono vna beneficenza molto piu alta, molto piu eminente, e degne sono di molto maggior laude. percioche premendo la pouertà moltissimi della plebe, li quali con le arti loro sostentar non poteuano la vita, ne li piccioli figliuoli, & essendo oltre di ciò molti da ogni aiuto abbandonati concorsi da i luoghi circonuicini à Genoua, non mancarono alcuni ricchi di porger loro aiuto, e soccorso (come humanamente si suol fare) però à fatica si poteua supplire alla moltitudine grandissima di quelli; quando alcuni ottimi Senatori, de'quali fù il principale Leonardo Cattaneo, cominciarono à ragionar sopra questo fatto, e facendosene publico consiglio fu con consentimento vniuersale creato vn Magistrato di otto Cittadini, i quali hauessero cura di pascer i poueri. li primi, à i quali fu commesso questo honoratissimo carico, furono Leonardo Cattaneo, Benedetto Centurione, Francesco Pinello Adorno, Martino Giustiniano Mongiardino, Gio. Battista Grimaldi, Giacomo Doria Inurea, Filippo di Negro, & Andrea Pallauicino Scaglia. Fu certamente grandissimo questo beneficio, & questa carità, essendo stati sostentati quell'anno quasi quattro mila huomini, questo instituto è poscia stato abbracciato da Genouesi successiuamente in modo, che

Prĩcipio dell'Vffi-cio de'poueri.

che pare il loro gouerno ciuile consister etiandio di questa, come di necessaria parte. ogn'anno, oltre quelli, che si alloggiano ne gli hospitali, sono di denari di alcuni honorati Cittadini pasciuti quasi tre mila huomini di quelli, che hanno niuna, ò pochissime sostanze, ponendosi à questo vffitio ministri, e diligenza tale, che far non vi si può frode, ne per trascuraggine crescer il numero di quelli, restando chiusa la strada, che mena alla pigritia, & aperta quella, che conduce alla solertia, & all'industria, & la città libera di quella graue, & intolerabile molestia, che recar sogliono li poueri mendicanti (come auuenir veggiamo nella maggior parte delle città d'Italia) quando essi per le strade, per le chiese, per tutte le porte delle case correndoci incontro depinti del color del la morte, ò horridi per le brutte piaghe, che essi spesse volte come scelerati artificiosamente si fanno, dimandanci l'elemosina, e tutto il giorno, & gran parte della notte, con importuni pianti, & lamenti, crudelmente molestano la vita nostra; & in questa maniera si viene similmente ad hauer riguardo alla sanità della città, & ad aumentarsi ne gli animi de' Cittadini la carità, madre, & fonte di salute, & d'ogni buona operatione. Deue certamente ogn'uno abbracciar l'opere pie, e giuste, ma molto maggiormente le città, che gli huomini priuati. conciosia, che possa vn maluagio, & scelerato Cittadino prima morire, che patisca in questa vita la pena delle sceleraggini sue; ma le città durando per molti secoli, benche per vn tempo fuggano il castigo, precipitano nondimeno finalmente vna volta nelle calamità già preparatesi. è la medesima ragione nelle operationi rette. Hà conosciuto questa città, dopò questa opera Iddio hauerla nelle sue auuersità aiutata, & difesa, si che non è da dubitare ch'egli con l'aiuto della misericordia sua non debba quella protegere, mentre gli ardenti vffitij della pietà, e della carità vi haueranno luogo. dopò queste cose cominciò il Senato, e tra se stesso, & insieme con gli altri Cittadini à ricercare, & pensare doue si potesse coltiuar terreno, accioche non hauesse la città nel fare prouigione di grano da dipendere da prouincie forestieri, ma nel suo paese hauesse campi per seminare, da quali si raccogliesse ogni anno il grano, che fa dibisogno per la città, parue à questo molto opportuna la Corsica. Onde li Gouernatori di S. Giorgio, al quale resta soggetta quella Isola, vi mandarono due Cittadini, li quali cercata tutta quella Isola riconoscessero la natura, e la qualità di quei luoghi, & eleggessero quella parte, che à loro paresse più à proposito di quello, che si desideraua, & andatoui Francesco Grimaldi Bracello, e Troilo Negrone, giudicarono buonissime per far ciò le terre; che sono a Porto vecchio, come incolte, e priue di habitatori, e così ritornati à Genoua riferirono. approuato il lor parere fù risoluto con vniuersal consentimento de' partecipi dell'entrate di San Giorgio, che s'impiegassero in questa opera fino à quaranta mila scudi, questo anno furono fabricate le mura verso la porta dell'Arco, essendo de i Padri del Cōmune, Martino Fiesco Botto, Andrea Spinola figlio di Benedetto, & Ceua Doria, cresciuta la Torre del Palazzo, & purgato il porto con spesa di tre mila cinquecento scudi. L'anno seguente si fabricò à Porto vec
1540 chio (del quale hora ho fatto mentione) vna Città, & affine, che li la-
uoratori

uoratori stassero sicuri da Corsali vi si mandò Bartolomeo Spinola con vn presidio de soldati, condotti molti ad habitare, & à Cittadini particolari datti quei campi da seminare à pigione, finalmente dopò molte fatiche, & spese fatteui riuscì quell'opera poco felicemente si per la sterilità del terreno, come anco per la maluagità dell'aere, dal quale offesi li habitatori cadeuano in infirmità. Sopraunenuta la Primauera furono li mari fieramente vessati da Corsali; di questi era capo Dragute di natione Turco, il quale desideroso d'acquistarsi nome, e potenza seguitato da altri corsali di sfrenata cupidità fiero per qualunque parte andaua, metteua grandissimo spauento. Era già il mese di Giugno, & Andrea Doria era passato in Sicilia, quando gli fù dato notitia, che i Corsali voltegiauano la Corsica, mandòui prestamente Giannetino Doria con 21. Galee tutte benissimo fornite, perche lo perseguitasse, ne fù la fortuna lontana dal suo proponimento; percioche arriuatogli prima, che li corsali ne potessero hauer nuoua, e nel seno di Giralatte, doue s'erano fermati, dall'impeto de' nostri colti, furono vinti. Due de' loro vasselli fuggirono, nuoue presi, tra li quali erano due Galee, furono liberati intorno a due mila Christiani in diuersi luoghi; ma principalmente all'Isola Capraia, & a Pino terra di Corsica poco prima pigliati: vien condotto prigione a Genoua Dragute. Il mese di Decembre li Gouernatori di San Giorgio comprarono da Antonio Malaspina, per otto mila scudi Ponzone terra posta nella Lunigiana. Segue l'anno 1541. nel quale narrano i Genouesi il sommo Padre di tutte le cose Iddio hauer singolarmente 1541
dimostrato il beneficio della misericordia sua verso loro. Fù Duce della Republica Leonardo Cattaneo Cittadino molto amator della patria. Trouauasi la Città in grandissima necessità di grano, non potendosi di Sicilia aspettar aiuto alcuno, & molto meno da Lombardia, ne i quali luoghi haueua la fame ridotto in strettezza grandissima ogni cosa. Si che quelli che gouernauano la Città, non sapeuano doue ricorrere, ne doue volgersi, & pareua ridotta la cosa ad estrema necessità, quando da quella parte, onde temer si doueua, anzi d'incommodi, e di molestie, si scoprì in vn subito la desideratissima luce dell'abondanza. Percioche hauendo mercadanti di Prouenza condotto a questa riuera gran copia di grano per trasportare in Piemonte a nome di Francesco Re di Francia, i Genouesi n'hebbero tanto, che alla Città, & a tutta la Liguria, che si trouaua nella medesima strettezza si souenne abondantissimamente. Si che quelli, che credeuano, molti della plebe douer morir di fame li viddero allhora pieni d'allegrezza celebrar con molte laudi la bontà d'Iddio in cosa tanto impensata, & ammirabile, che gli haueua aiutati. Oltre a ciò l'istesso Rè, il quale dopò la ricuperata libertà de' Genouesi, si era mostrato nimico del nome, e delle fortune loro, & inimicheuolmente interdetto il comercio ne' suoi paesi, cangiato d'animo haueua aperto loro il seno della amicitia, e della gratia sua, & per publico editto concesso il poter liberamente, e sicuramente andar, e negotiare in tutti li luoghi del Regno. Dicono, che di questa cortesia del Re, ne fù persuasore Cesare Fregoso, il quale poco dopò passate l'Alpi, & entrato nel Pò, nauigando tacitamente alla volta di Venetia, fù nel Milanese ad vn luogo

detto Arenile preso, e fatto crudelmente morire insieme con Pietro Rinchone, che pochi mesi prima fù Ambasciatore a Solimano. Il mese di Settembre ritornò Cesare di Germania a Genoua, & assai presto andato a Luca, per ritrouar Paolo Pontefice, il quale similmente a tal'effetto vi era venuto, partito dall'abboccamento hauuto con esso lui, se ne ritorna alla Spezza, & quiui con vn'essercito spedito sale sopra l'armata già raccolta nel porto vicino per passar nell'Africa all'oppugnatione d'Algieri. Ostauano a questo suo pensiero pareri d'huomini peritissimi: lo dissuadeuano le stelle: lo minacciaua il tempo contrario: il quale il medesimo giorno, che partì, entrò horribile nel mare; egli però sosteneua il contrario, e che esprimentar si douea la fortuna, & così comandò, che si dassero le vele a i venti. Si raccolse tra tanto in Ispagna con molta diligenza il rimanente dell'armata; onde vnite insieme tutte due l'armate poco dopò gli idi d'Ottobre peruennero in certi luoghi vicini ad Algieri, & la serenità del Cielo d'ogni parte fauorendogli Cesare con la maggior parte delle genti lieto scese in terra. Vn certo Salagario Sardo teneua Algieri, a nome di Ariadeno. Erano già le ordiuanze in arme prontissime, & ogni cosa apparecchiata, per battere per terra, & per mare Algieri, quando in vn subito vna ria tempesta, & vn furor grandissimo de' venti da Settentrione entrò nel mare, la quale quasi per tre giorni continoui, & altretãti notti incrudelì di maniera, che precipitò in quelle spiagge, & in quei scogli gran parte dell'armata. Quattordici Galee, tra le quali ve n'erano vndici del Doria, & altri minor vasselli intorno a cento si persero in quella fortuna; le genti parimente di terra dalle pioggie vscite con grandissimo impeto dalle torbide nuuole, dal caldo dell'arena, & dalle crudeli procelle stranamente furono conquassate. Per la quale sciagura auuenne, che Cesare dall'oppugnar Algeri volgesse il pensiero al procurar la propria salute, & al raccogliere le reliquie, e condotto con molta fatica l'essercito dalla fame, quasi consumato al capo di Metaluso, quiui salì nelle naui, che vi si trouarono raunate, e condotto a Bura, passò in Ispagna. Furono in Genoua terremoti insoliti, li Chiauarini, li quali ardeuano di fattioni, & molte sceleratezze, & insolenze commetteuano, e con sfrenata licenza sopportar non voleuano Rettore alcuno, furono cõ la diligenza, e virtù di Troilo Negrone raffrenati, il quale mandatoui dal Senato con la grandezza dell'animo, e del giuditio suo compose, e rapacificò ogni cosa. Il giorno 26. di Nouembre, Giouanni Battista Lercaro, e Giuliano Sauli furono mandati Ambasciatori al Re di Francia, per ringratiarlo della beneuolenza, & cortesia, che come dicemmo di so-
1542 pra haueua verso Genouesi dimostrata. L'anno seguente passando tra Cesare, e'l Re di Francia le cose in tal maniera, che pareuano condotte ad vna asprissima guerra, & temendosi ogni dì più, che'l Re non richiamasse in quei mari l'armata de' Turchi, li Genouesi hebbero per bene prouedere per tempo a i luoghi maritimi, che portauano pericolo. Primieramente fortificano Sauona d'vna gagliarda fortezza, conoscendo essi massimamente di non potersi assicurare gran fatto della volontà de' Sauonesi, & persuadeuagli la ragione, a douer dubitare de' Francesi non molto lontani da quei confini. Sono preposti a questa fortificatione

Andrea Vso di mare, e Stefano Negro Pasqua. Fù similmente ristaurato il castello di Portofino, & similmente le mura di Portouenere venute a meno per la vecchiezza loro, & accresciuti quei luoghi di presidij. Non fù vana questa loro opinione, percioche l'anno seguente, nel quale 1543
Andrea Centurione Pietrasanta fù fatto Duce della Republica, Ariadeno passò al principio di Primauera con vna grossa armata nel mare di Sicilia, & espugnato Reggio andò in Prouenza, e fermossi a Tolone per attender quiui l'ordine del Re di Francia, a richiesta del quale vi era venuto. Cesare era andato contra Borgognoni per reprimer l'ardir del Duca di Cleues ribellatosi da lui. Ariadeno insieme con l'essercito del Re va per oppugnar Nizza, & piglia la terra, ma la fortezza posta in vn sito fortissimo a i loro sforzi valorosamente si oppose, dalla quale assai presto lasciata la cosa imperfetta si ritira a Tolone, hauendo inteso, che Alfonso Daualo con le sue genti, che haueua valorosissime, doueua di presto soccorrere quel luogo. Essendo nel medesimo tempo andato vna grossa banda di Corsali, c'haueua seguitato l'armata di Ariadeno, per pigliar San Remo, luogo de' Genouesi, fù valorosamente difeso dall'egregia virtù di Luca Spinola. Il Re di Francia, il quale con quei compimenti di carezze, e di cortesia, quali già habbiamo detto, haueua mitigato lo acerbo sdegno, che per molti anni adietro haueua portato a Genouesi, per farsi quelli più strettamente amici, richiese al Senato, che volesse riceuere nella Città vn'Ambasciatore perpetuo a suo nome, il qual'era Luigi Alamanni Gentilhuomo Fiorentino al Re gratissimo per la eccellenza della sua dottrina; secondariamente, che suoi ministri, e li confederati con esso lui potessero valersi de i porti della Liguria; vltimamente, che lo accommodassero de' denari, parendogli cosa ragioneuole, che essendo le sostanze de' Genouesi aperte a Cesare, & quasi ad ogni vno, non douessero esser chiuse a lui solo. A queste cose gli rispose il Senato, che quanto al riceuer l'Ambasciator suo, essi non lo rifiutauano, essendo a loro ciò molto honoreuole, poiche quella Città, alla quale vengono mandati Ambasciatori, ne riceue splendore, e dignità: però dubitar essi, che questa cosa non causasse qualche disparere tra l'Ambasciator di esso, & quello di Cesare, e qualche dissensione tra Cittadini, l'vna, e l'altra delle quali cose euitar determinauano sopra ogni cosa: essere la Republica de' Genouesi certamente libera, però nuoua, e di maniera appoggiata, & aderente a Cesare, che a lui primieramente bisogna, che habbiamo molto rispetto; perciò essere di parere, che sopra questa cosa si hauesse più matura consideratione. Quanto poi al poter soggiornare ne i porti loro, non essere mai stato costume de' Genouesi di vietar ad alcuni i suoi porti; anzi esser soliti di riceuere, & in tutte le cose possibili giouar a quelli, che vi vanno; perciò non essere di mestiero, che'l Re ricerchi per i suoi Ministri: quello, che fù à loro amicheuolmente sempre concesso; non potersi però lasciare persuadere di riceuere ne' suoi porti vna tanta armata de' Turchi, che sarebbe cosa non solo empia, ma etiandio pericolosa, & questo il Re per la sapienza sua non douer hauer a male. Vltimamente spiacer loro, sommamente di non poterlo compiacer de i denari, che ricercaua, trouandosi l'Erario per i tempi auuersi essausto;

che li denari dati a Cesare erano de' particolari Cittadini, quali per beneficio loro glieli haueuano accommodati; sopra i quali non haueua il Senato potere, ne auttorità alcuna. Così essendo stato risposto, & a questo effetto mãdato Benedetto Centurione Ambasciatore in Francia, ommesse il Re, però non con lieto animo queste cose da lui vanamente tentate. La torre del Faro, la quale alla schiena tagliata d'vn scoglio risor-
1544 geua poco in alto, fù a quella altezza ridotta, e di quella bellezza ornata, nella quale hoggidì la veggiamo. Ariadeno, al quale rincresceua star tanto otioso in Prouenza, al principio di Primauera sciolse l'armata per tornarsene in Costantinopoli, conducendo seco Paulino oratore del Re, Bernardo Strozzi Caualier di Malta, e sei Galee Francese dipredãdo molti luoghi prima, che lasciasse l'Italia; nel mar della Liguria prese vna naue Sauonese carica de' merci. Era in questo tempo ogni cosa quieta, & pacifica in Genoua, & grandissima abbondanza di vittouaglie: mandò egli ad Andrea Doria mille cinquecento scudi per riscatto di Dragute, la liberatione del quale fusse piacciuto a Dio, che non hauesse conseguito, percioche recò poscia ogni giorno maggiori calamità a Genouesi, & a guisa di Leone mandato dalla tana indomito andò furibondo, e per tutto il mare incrudelì empio, & spauentoso. Al principio del mese d'Agosto, la città alla nuoua venuta di Pietro Strozzi, si pose in arme, percioche egli con alcuni Capitani periti nella militia, & con vn'honoratissimo essercito andato contra i Piemontesi hauendo hauuto la fortuna contraria, ritornato senza indugio alla Mirãdola haueua fatto quiui nuoue genti, e per i monti de' Genouesi, & per la valle della Pozzeuera di nuono ritornaua in Piemonte, degno certamente di molta lode, per la modestia dell'animo suo, poiche nel passare non fece dispiacere, ne danno ueruno. In questo tempo Cesare, il quale non cessaua di trauagliar con l'armi la Francia, e prese tre grandissime terre era passato tanto dentro di quel Regno, che parea poco gli mancasse ad hauer tutta la vittoria in mano, venne a concordia, & nelle conditioni della pace spargendosi fama, ch'egli al figliuolo di Francesco Re di Francia rimetteua lo stato di Milano, parue al Senato d'intendere, in che maniera si cõchiudesse quella cosa, cioè, che si conseruasse intiera la libertà, & dignità de' Genouesi. A questo effetto mandano Ambasciatore à Cesare Vincenzo Fornari giouane per la dolcezza de' costuui, e dell'ingegno, e per ogni rispetto honoratissi-
1545 mo. Seguono due anni, ne i quali Vincenzo Pallauicino fu mãdato Am-
1546 basciatore a Parma, per rallegrarsi con Pier Luiggi Farnese del esser fatto Signore di quello stato, e Gio. Battista Fornari fù Duce della Republica, in questi non seguirono accidenti, che mi porgano materia da scriuere. L'vno contiene la restauratione del Porto, il quale Gasparo Grimaldi Bracello, Paolo Sauli Casanoua, e Cattaneo Pinello padri del Commune, in quattro mesi ristorarono, e ridussero in maniera, che al presente resta commodissimo a le Galee per inuernare, hauendo fatto volger altroue gli androni delle immonditie, che vi si scorreuano, purgato l'alueo, & rotti gli scogli, perche vi possino entrare fino dodici piedi d'acqua di altezza. Nell'altro anno seguì la congiuratione di Giouanni Ludouico Fiesco, la quale differisco a scriuere diffusamente nel libro seguente.

DE GLI ANNALI

DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Quarto.

1547 —



TVTTI gli huomini, che in questo mondo desiderano di menar vita quieta, & felice, debbono cercar di seguir la natura per sua scorta nel viuere, & da quella nell'operar, etiandio prender consiglio. Et quanto più trite, e volgate sono, tanto più riprouar si debbono le querele di coloro, che quella verso di noi biasimano. non potendo esser noi chiamati deboli, ne infermi, in ogni cosa dominando a gli altri animali, ne di corta vita, essendoci per ispecial gratia concesso di passar ad vna molto migliore. Noi certamente fino, che in questa parte inferior del mondo dimoriamo, quasi nel carro della mortalità collocati affaticarsi dobbiamo, non tanto di viuere lungamente, quanto che mentre viuiamo, siamo, siamo buoni, & lo spacio della vita assignatosi ottimamente formiamo. alla qual cosa se ciascheduno dal suo canto attendesse, otterrebbe senza dubbio etiandio, che poscia non haurebbe cagione di faticarsi; ne tra tanto sarebbe guidato più dalla sorte, che da gli amaestramenti delle cose naturali, & dalla virtù. ma oltre che noi lasciando le buone arti dell'animo, & del corpo, facciamo vna vita piena d'ambitione, & di pigritia, dalla maluagità delle opinioni distratti erriamo ancora di gran via, & da i taciti auuertimenti dell'istessa natura si discostiamo; la quale giouando d'ogni parte alla humana generatione, in quelle cose ancora, che dalla terra nascono, a noi non solamente ottima madre, & nutrice si dimostra, ma etiandio quasi maestra della vita, & de i costumi. A queste cose noi poca consideratione habbiamo, ma non già

poca ve ne hebbero gli Hebrei, & gli Egitij, li quali perciò furono riputati sapientiſſimi fra tutti gli huomini mortali. Hora contento di proponer vn ſolo eſſempio, benche di coſa baſſa, & vile, laſcierò da parte gli altri, che più alti ſono, & più manifeſti. Nel pomogranato chi non vede, accuratamente conſiderandolo, contenerſi in vn modo eccellente coſa molto nobile, & ſalutare, a me certamente la ſua forma conſiderando ſembro in quello hauer la natura ottimamente raffigurato la forma di vna Republica; conciosia, che quelli acimi, che chiamamo grani della corſeccia, quaſi come di vn muro muniti eguali tra loro, & come lucide gemme tra ſe con certi ordini, & quaſi con pari conſenſo vniti pare che inſegnino, & ammoniſcano gli huomini ad eleggere quello ſtato di Città, nel quale con egual legge viuano, & col petto ſcoperto, & con vna concorde beneuolenza tra ſe ſteſſi vniti habbiano tutti vna medeſima volontà nel difendere ſe medeſimi, & nel conſeruar le loro communi ſoſtanze. Et eſſendo la giuſtitia l'anima della città, quella ſottile membrana, poſta nel mezo di eſſi grani per conſeruatione loro, amara alquanto, ma bianca, non ci raſſembra la giuſtitia? la corona poſcia, che di fuori è poſta nella ſommità, non ci ammoniſce apertamente quelli eſſere Re, li quali in vna compagnia ridotti inſieme paſſano la vita loro queſti in vna honoratiſſima città con vna pacifica egualità tra ſe medeſimi congiunti, & da ogni timor ſciolti, ò ſoli o eſſi primieramente ſi debbono chiamar Re. Finalmente queſto auguſto, & ſanto ritratto di concordia contiene quella figura, che è di tutte belliſſima, & propria de' celeſti corpi; affine, che intendiamo ſimiglianti compagnie d'huomini di felicità accoſtarſi a gli ſpirti celeſti. Coloro, che commendano l'imperio d'vn ſolo, direbbono beniſsimo intendendo vna moltitudine tra ſe concorde, che foſſe a guiſa d'vn'huomo, che molte mani, molti piedi haueſſe, & molti ſenſi, ouero la prudentia delle leggi, le quali da vn ſolo fonte deriuano, il che è la giuſtitia. altrimenti ò moſtrano di non hauer letto quello, che Iddio riſpoſe a gli Iſraeliti, quando gli adimandarono vn Re, e poco conſiderano, quanto mal ſicura regola ſia la ſciolta volontà di vn ſolo huomo, il qual domini, & ſopraſtia a gli altri, ouero per loro commodi vogliono adular i Principi. coloro certamente ſi portano male, la imbecillità d'vn'huomo con Dio, ò col Sole paragonando, & hanno ſiniſtra opinione, ò più toſto fanno ingiuria a gli altri huomini, li quali non vogliono, che in eminente grado, & eccellenza poſſano poſſeder l'vſo della ragione. ſono tutti gli animi quanto all'eccellenza della natura, & dell'origine tra loro vguali, nel ſpecular poſcia, & nel conſigliar differenti, in quanto, che oppreſſi ſono da i corpi, ne i quali ſono rinchiuſi, ò differentemente cultiuati: li quali eſſendo dal Cielo in terra fino ad vn certo tempo mandati, non ſolamente per intendere, ma etiandio per operare, & comandare, pare coſa ingiuſta, che eſſi del loro proprio vfficio, & carico nell'amminiſtrar le coſe publiche vengano defraudati; & eſſendo ciaſcuno in ſe ſteſſo in qualche parte imperfetto (poiche non è conceſſo per la debolezza della humana natura, che alcuno ſia di compiuta virtù, ne di perfetta prudenza) chiara coſa è, che dalla congiuntione di molti, & communicatione de i

pareri con più saldo giuditio si determinerà quello, che comandar si deue, ouero fuggire. nel che hanno il suo luogo etiandio gli ingegni più bassi, li auuertimenti de' quali benche lieui sogliono però alle volte giouar à spiegar piu sapientemente le deliberationi di alcuna cosa. cosi veggiamo nelle case illustri le muraglie, che di gran sassi si fabricano con metterui nel mezo di picciole pietre ottimamente crescere, & inalzarsi. Cosi la prudenza ciuile in più persone si diffonde, & la Republica riceue maggior commodi da molti huomini buoni, & eccellenti, & la virtù dell' ottimo Cittadino fiorisce felicemente con la vicissitudine del modestamente vbedire, & rettamente comandare; la forma del qual temperamento giouami credere, che quella santa antichità, la quale sotto molti veli di fauole nascose la sapienza, volesse significar nelle persone di Castore, & di Polluce; le stelle de i quali con reciprochi vffitij si cedono in modo, che morendo vna rimane l'altra, onde fratelli si chiamano salutari à nauiganti, & figliuoli di Gioue, perche somiglianti Cittadini, se di fraterno amore, & carità tra loro congiunti aiutano, & conseruano con tutto quel consiglio, & studio, che possono la Patria trauagliata souente da varie perturbationi, vengono passando di questa vita dal Sommo Padre di tutte le cose richiamati all' immortalità. Però hauendosi li Genouesi formato cosi fatta forma di Republica, & vna quasi sembianza di quel diuino ritratto, parmi, che rallegrarsi con essi loro sommamẽte si debba, & perciò con oratione per auuentura più lunga, che il luogo non ricercaua son trascorso a ragionar di questa materia per ammonirli della felicità, che godono al presente, o per congratularmi con la Republica, o finalmente per legar piu strettamente gli animi di tutti alla concordia, & maggiormente accenderli a confermare la libertà. Ne vi hà dubbio alcuno, che questa Città con la abbondanza di tutte le cose non sia per mantenersi ogni di più lieta, & abbondante, & più sicura da ogni colpo di fortuna, se in questa ottima maniera di viuere continuerà vnita, & concorde. la qual cosa se fin'hora è stata ambigua presso ad alcuno, nuouamente di certo si è certificata nel grauissimo, & memorabile caso di Giouanni Luigi Fiesco. nel qual tumulto ogni cosa agitata corse pericolo, quando nell'horrenda notte, la qual recato haueua alla libertà l'vltimo giorno, & alla città l'estrema rouina, manifestamente il Diuino aiuto apparue. Onde hauendo noi à pieno ne i tre libri precedenti mostrato onde hauesse origine questa sorte di gouerno, & quai progressi habbia fatto fino al giorno d'hoggi, entraremo hora à scriuer con quella maggior verità, che sia possibile, la congiura di Giouanni Luigi Fiesco. in Genoua Città nobilissima fra le più principali d'Italia fiorì la famiglia de'Fieschi di Torriglia, per antichità, per sangue, & per splendor di huomini illustri certamente nobilissima, ma alla moderatione ciuile poco tẽperata, alle fattioni, & alla potenza parte per la moltitudine de gli huomini al suo imperio soggetti, parte per propria affettione, & volontà, molto inclinata. Di questa stirpe nasciuto Giouanni Luigi, accrebbe, & più auanti sospinse la forza, & inclinatione dalla natura, & dalla educatione donatagli. Conciosia, che si come ho inteso, li suoi maggiori procedessero tanto innanzi con le fattioni, che nella disunita città acqui-

ſtandoſi eſſi ancora gradi, & honori aumentaſſero l'auttorità, & la potenza ſua, ilche facendoſi non ne ſeguiua perciò pericolo, ne danno ad alcuno Cittadino; ma coſtui per ſatiar la ſua sfrenata cupidità paſsò precipitoſamente fin doue giunto ancor non era alcuno de' ſuoi maggiori, hauendo procurato per mezo di ſceleragine, di morte, & di ſangue opprimere la Republica: degno certamente, a cui la natura haueſſe datto gli mouimenti dell'animo piu quieti, o quali la natura gli donò: moderati gli haueſſe la ragione, & riuolti à più ſani conſigli, & al vero honore. Era aſſai bello di faccia, & ò maneggiaſſe l'armi, o li caualli, nelle quali coſe ſouente ſi eſſercitaua, per la forza, & per la bellezza del corpo riguardeuole ſopra modo: nel conuerſar molto humano, & per vna certa dolcezza, & ſplendore della natura ſua, & per vna amabile allegria grato, & piaceuole, di maniera, che come ſi legge di Alcibiade Atenieſe, traeua facilmente gli huomini ad amarlo. queſte coſe, le quali in ogni priuato huomo ſarebbono ſtate honoreuoli, in lui per la nobiltà, & per la fortuna ſua erano molto più illuſtri; eſſendo egli Conte di Lauagna, & hauendo Caſtelli al ſuo dominio ſoggetti; la qual dignità per la morte di Sinibaldo ſuo padre era per ragione di heredità peruenuta in lui eſſendo ancora picciolo. Dalche poſcia ſeguì che egli più per tempo, che non biſognaua, diſciolſe le brile larghiſsime della giouentù ſua in quella parte, che più gli piaceua. Era d'ingegno acuto, di animo troppo alto, vario, auido di laude; ma primieramente di potenza, & di imperio. hebbe nelle arti liberali, & nel viuere ottimi precettori, & huomini grauiſsimi per tutori delle facultà ſue, con i conſigli, & dottrina de' quali doueua incaminarſi a gli ſtudij della virtù, & alle honorate attioni. Tra queſti fù Paolo Panſa, huomo, ſe ſi riguarda le lettere, & la dottrina, candidiſsimo; ſe la vita, & i coſtumi, integerrimo. Ma all'incontro tra ſuoi più intrinſechi, & domeſtici, hebbe certi huomini ſcelerati, li quali con le maluagità loro il ſuo tenero ingegno ſuiarono dalla via, che conduce all'honeſto, & al giuſto; come auuenire veggiamo communemente nella vita noſtra. Che NON è tanta la forza della virtù, come quella del male, & del uitio in perſuadere. percioche quella è ſola, & ignuda, queſta di molte ſembianze di diuerſe coſe, che dilettano i ſenſi, ueſtita muoue l'appetito, & perciò le più uolte rimane ſuperiore. Credeſi etiandio la madre eſſere ſtata di grandiſsimo danno alla educatione ſua, la quale dotata di maggior fortuna, che di prudenza, ſoleua ſpeſſe uolte cruciarlo con parole acerbe, ora quello pigro, & da poco chiamando, ora in ſua preſenza amaramente, & ſdeguoſamente ramaricandoſi, che non haueſſe quel luogo nella città, che per ragione ſe gli doueua, & molto ſcemata la riputatione della ſua caſa. Percioche ne' tempi adietro, quando regnauano le diſcordie ciuili, i ſuoi maggiori godeuano gradi honoratiſſimi, & nel preſente ſtato di concordia, & di vnione Sinibaldo ſuo Padre, per ſegno di honore haueua, mentre viſſe dalla Republica certe annue penſioni; de i quali commodi, & honori mancando egli pareua alla madre, che ſofferire non ſi doueſſe. onde fino dalla ſua prima giouentù cominciò a dar ſaggio della ſua mala inclinatione. percioche paſſando Ceſare Fregoſo, & Cagnino Gonzaga vndici anni

ſono

ſono per oppugnar queſta città, inteſe Alfonſo Dauale per lettere intercette, che eſſo Fieſcò haueua intendimento con eſſi loro, dilche egli non ne ſarebbe andato impunito, ſe Andrea Doria non l'haueſſe aiutato; col fauore, & auttorità del quale ſi fece, che Ceſare l'ornò di molti benefici, il quale per farſi quello amico, & confidente come giouane molto potente, & nobile, comandò che gli foſſero pagati dell'Erario di Milano due mila ſcudi l'anno, egli nondimeno in queſta fortuna non acquietandoſi alcuna coſa ſempre machinaua, & dir ſoleua tra ſuoi amici alle volte famigliarmente parlando, che ſe la vita non gli mancaua, era per rouinar totalmente le coſe ſue, o collocarſi in piu alto ſtato di fortuna. quando Pietro Strozzi quattro anni ſono per i monti vicini paſsò con l'eſſercito per andar nel Piemonte, diceſi, che egli hebbe mano con eſſo lui, ne laſciò (come poi ſi è inteſo, di trattar per mezi opportuni di prẽdere la città; ma fù loro d'impedimento l'hauer il medeſimo giorno Bernardino di Mendozza condotto à Genoua ſopra le ſue Galee vn gran numero di Spagnuoli. venendo egli adunque più in età, era ſempre più moleſtato dall'ambitione: all'ambitione ſeguiuano ſpeſe immoderate, & vn pochiſſimo riguardo alla fortuna ſua. onde era ſempre oppreſſo da debiti, maſſimamente non eſſendogli pagata la penſione annua aſſignatagli da Ceſare come ſi ha detto di ſopra. quindi egli veniua trauagliato nell'animo: ardeua della cupidità delle coſe d'altri, & ſeco cruciauaſi eſtremamente, veggendo che a certi Cittadini, li quali auanzaua di dignità, era nelle altre coſe di gran lunga inferiore, & quelli di oro, & di ſupellettile, di argenti, & di tutti gli altri ornamenti, che chiamano delicie di queſta vita, à lui ſuperiori, & eſſi chiamati felici. Ma ſopra ogni altra coſa ſtauagli auanti gli occhi la proſpera fortuna di Giannetino Doria, la qual ogni giorno vedeua maggiormente fiorire. queſto giouane di viuace ingegno Andrea Doria pochi anni prima haueua fatto ſouraſtante alle ſue Galee, & poco appreſſo per la ſua virtù con conſentimento di Ceſare elettoſelo per ſucceſſore. Onde il Fieſco di vederlo in tanta fama, & riputatione, & con tanto honor caminar per la città ſofferiua mal volõtieri, & ne ſentiua infinito dolore. il qual accendeuano maggiormente certi huomini maluagi, che ogni coſa in mala parte interpretauano, & molte coſe à lui riferiuano fatte, ò dette da Giannetino contra l'honore, & riputatione ſua. aggiungeuano douer l'auttorità di eſſo Fieſco ſtando la Republica in queſto ſtato ogni giorno diminuirſi, & che dopò la morte di Andrea Doria, che già era giunto all'eſtrema vecchiezza caderebbe ogni coſa in poteſtà di eſſo Giannetino. perciò non laſciauano di accender l'animo di quello con belle parole, & eſſortarlo che nõ aſpettaſſe quel tempo, ma lo preueneſſe, & rimediaſſe alle coſe ſue. da queſti ſtimoli concitato il Fieſco (ſi come ho inteſo) impiegò tutto l'animo ſuo in queſto penſiero, & riſolutione, che col far qualche ſegnalata impreſa ſi alzaſſe ad vna ſomma potenza, & ſi congiungeſſe col Re di Francia. benche vi furono di quelli, che hebbero opinione, che i conſigli di queſta deliberatione vſciſſero in Roma da piu alti fonti, & diuulgoſſi molto queſta fama; ma ſe foſſe falſa, o vera, non ne ho certezza alcuna; ne quello, che è dubbioſo, deueſi affermar per certo. Haueua

Pietro Luigi Farneſe, il qual ſi chiama Duca di Piacenza, figliuolo di Paulo Sommo Pontefice, quattro Galee, le quali il Fieſco eſſendo ſtato alquanti giorni à Piacenza da lui perſuaſo, & ſpinto comperò per vn'honeſto pretio con conditione di armarle à gli ſtipendij del Pontefice, ritornato à Genoua, & dicendogli il Panſa, che non lodaua queſta ſua compera, & perſuadendolo à sbrigarſene ſe più fuſſe in man ſua, adducendoui ragioni, tra le quali quelle erano giuſtiſſime, che egli non era per nauigar, & il commetter queſto carico ad altri non gli pareua ſicuro, ouero, che ritrouandoſi egli in debito di X X. mila ſcudi, non haueua per vtile, ne per honoreuole il caricarſi di vno maggiore, riſpoſe egli douerſi hauer ſperanza di bene, & che da giuſto, & pietoſo vfficio moſſo haueua fatto queſto per aiutar cioè ſuoi fratelli, alli quali per mezo di queſte Galee era per aprir la ſtrada à grandezze, & honori. andato il meſe di Maggio à Roma con molta facilità ottenne dal Pontefice con molti chiari ſegni di beneuolenza, & di corteſia tutto quello, che egli deſideraua. percioche ſtatuitogli lo ſtipendio per l'armar delle quattro Galee fù di quelle fatto Capitano Geronimo: le quali coſe riuſcite ſecondo il deſiderio ſuo, egli più altamente volando andaua col penſiero della ſua immoderata cupidità, & molte coſe nell'animo riuolgendo. percioche huomini grauiſſimi gli haueuano à lungo ragionato, & promeſſo molto della volontà del Re di Francia, & datogli certa ſperanza, che appoggiandoſi egli al Re ne hauerebbe tutti quei commodi, & premij, che egli deſideraſſe. ritornò il meſe di Luglio a Montobio, & conſumò ne'ſuoi poderi tutta quella eſtate andando à caccia, della quale molto ſi dilettaua, & per quei luoghi ameni deſtando alle volte gli huomini di quei paeſi ad eſſercitarſi nella militia, ſotto ſpecie di temere il nuouo Signor di Piacẽza, che gli era confine, & ricercaua di acquiſtarſi nuoui paeſi. Coſi ſtaua egli ſempre anſioſo, & con vn continuo trauaglio di mente, & nel maturar gli alti conſigli de'ſuoi penſieri ſempre occupato. Erano tre conſapeuoli di queſti maneggi, nella fede, & accortezza de' quali molto ſi confidaua il Fieſco, Vicenzo Calcagno di Vareſe, il qual fino da primi anni haueua tenuto ne i ſuoi ſeruigi, & per guardiano della ſua vita, & come miniſtro delle ſue cupidità, Rafaelle Sacco Sauoneſe Giuriconſulto, del quale ſi ſeruiua di auditor, & giudice nelle cauſe, & differenze de ſuoi ſudditi, & Gio. Battiſta Verrina Cittadino Genoueſe, il qual habitando di caſa in Carignano vicino a quella del Fieſco haueuaſi procurato l'amicitia di quello, affine, che con l'appoggio, & aiuto di coſi potente amico accreſceſſe la ſperanza, & l'auttorità ſua, la cui amicitia ageuolmente conſeguita, & accommodato quello di denari era paſſata tanto innanzi, & venuta a tanta intrinſichezza, che maneggiaua gran parte delle ſoſtanze del Fieſco, & nelle ſue più intrinſeche deliberationi era ſempre fatto partecipe, & coaiutore di tutti li conſigli, & penſieri ſuoi. Al principio del verno entrato nella Città con molta ſollecitudine, & arte cominciò ad incaminar il ſuo trattato, & hauendo per bene acquiſtarſi nuoue amicitie cominciòui con ogni diligentia ad attendere. Habbiamo gia detto, che coloro, che conſtituirono la forma di queſta Republica per eſtinguer per quanto foſſe poſſibile il fonte delle loro calamità

haue-

haueuano ſtatuito, che di tutti li Cittadini infimi, mediocri, & grandi ſi conſtituiſſe vn ſolo ordine, o ſia vn ſol corpo, che tutti egualmente ſi riputaſſero, & chiamaſſero nobili, acciò che ricercandoſi le diuerſità, & differenze de' nomi, & le cauſe delle diſcordie, & quelli, che voleſſero eſſer chiamati populari in vna parte, quelli che nobili, in vn'altra piegādo, veniſſero a dilacerar l'infelice corpo della Republica, cioè ſe medeſimi. Et ſi come gli occhi, le mani, & i piedi, benche nel corpo dell'huomo ſieno indifferente luogo poſti, non ſono però in coſa alcuna tra loro diſcrepanti, coſi volſero, che quantunque foſſe tra loro qualche diuerſità di fortuna, & di ſangue, tutti nondimeno contenti del ſuo luogo quaſi come di ſtanza da Dio à loro aſſignata concordiſſimamente, & feliciſſimamēte viueſſero; & ſe alcuni qualche ſopremo grado di honore (quaſi come la ſede de gli occhi) ricercaſſero di ottenere nella città, piacque loro ſi conferiſſe a quelli, li quali beneficando la Republica auanzaſſero gli altri, ò di coſe honoratamente fuori adoperate, ò drento di virtù ciuile. Il Fieſco, il quale ſapeua, per riſpetto delle compagnie, ò per la maluagità delle opinioni eſſere già la natura de gli huomini corrotta, ſottoentrando per rompere queſta vnione, cominciò a farſi amici la maggior parte di quei giouani nobili, che ſi chiamauano populari. Alcuni riceueua in ſua conuerſatione: altri protegeua con ſeruigi, & fauori: ad altri benignamente offeriuaſi: da altri ſi faceua promettere, & dar la parola: da altri pigliaua denari in preſto, & ſi come egli era d'ingegno alto, & viuace con varij maneggi, & arti entraua nella gratia, & beneuolenza loro, & ſe ſi offeriua occaſione nel ragionar di metter a quelli in odio, & in diſpreggio la vecchia nobiltà, quella volontieri pigliando con marauiglioſa accortezza ſi andaua conciliando, & aſſicurando gli animi loro; hauendoſi etiandio col medeſimo artificio di luſinghe, & di carezze acquiſtato la gratia della moltitudine, & de gli infimi della città. Diceſi in oltre, ſi come hò inteſo, da chi ciò beniſſimo ſaper doueua, che incontrando egli a caſo il Conſole de' teſſitori, de' quali è vna gran moltitudine in Genoua, cominciò a dimandargli famigliarmente come ſi ſuole, ſe le coſe andauano bene, & ſecondo il deſiderio loro, ſe guadagnauano, & come gli huomini dell'arte ſua la paſſauano nel viuere, al che hauendogli riſpoſto, che andauano male, & che le arti non faceuano nulla, & per le ſtrettezze de' tempi ritrouarſi gli artefici in grandiſſimi diſagi; egli cominciò a fargli animo, & con la faccia, & con gli occhi commiſerar la loro mala fortuna; perciò humaniſſimamente offerirſegli, che non ſareb be per mancar loro in tutte quelle coſe, che gli foſſero poſſibili, & commiſſegli, che tutti quelli, che egli conoſceſſe grauamente oppreſſi dalla neceſſità, & eſſere huomini da bene, li perſuadeſſe ad andarlo a ritrouare. Il giorno ſeguente adunque eſſendo molti di quelli venuti in Carignano, quaſi, come miſericordioſo padre de' poueri, & huomo di antica virtù, comandò, che foſſe compartita vna certa quantità di grano ad ogni vno di loro, & ſoggiunſe, eſſere ſtato ſempre conſuetudine de' ſuoi maggiori di ſolleuar con liberalità, & elemoſina i poueri, & proueder per ogni maniera poſſibile a i loro commodi. Imperò quando mancaſſe loro di che ſoſtentar le ſue famiglie, ſi valeſſero delle ſoſtanze ſue. Conchiuſe alla

fine,

fine, che tenessero segreto questo beneficio; poichè così fatte opere non vogliono ostentatione. Questi buoni huomini mossi da vna certa nuoua ammiratione, & soprapresi da vna allegrezza incredibile partirono con riputarlo dignissimo d'ogni bene, inalzando cō abondantissime laudi il nome suo fino al cielo. Fra questo tnmpo quelli tre, li quali di sopra hò nominati, si come erano consapeuoli, & persuasori di tutti consigli del Fiesco, cosi haueuano con esso lui ogni potere, & auttorità, & spesse volte di notte, & talhor di giorno si raunauano insieme. Il Pansa, il quale egli fin da picciolo hauea hauuto sempre in grandissima riuerenza, & a cui fidar soleua i suoi segreti, se ne staua in disparte, ne più cosi famigliarmente era chiamato da lui. dilche egli certamēte restaua tra se stesso marauigliato, non potendo però sospicar cosa alcuna di questo fatto, il qual essi segretamente machinauano. Nel principio determinò il Fiesco di sottoporre all'imperio del Re di Francia la città con certe conditioni, per le quali accresceua la dignità, & la fortuna sua, & di già haueua la forma di esse conditioni prescritta, & dato quella ad Antonio Sfondrato per portar à Roma, accioche fossero firmate da quelli agenti del Re, che haueuano auttorità di farlo, & le sottoscriuessero; ma poscia cosi essortato da i suoi consultori richiamò il Sfondrato, & risoluete di soggiogar à se stesso, & non ad altrui l'imperio della città. Et certamente questa determinatione di horrore, & di impietà ripiena, & il modo di recarla al desiderato fine, discorrendone il Verrina, & il Sacco, fù cosi spedita, & cosi facile dimostrata, che tutti vi si posero col pensiero, & con tanta fiducia, che etiandio quando mangiauano, & di notte per modo di ridere, & di giuocare soleuano in cosa tanto importante, gioiosamente, & famigliarmente scherzare, & finti nuoui modi d'amanti, alludendo copertamente Genoua douer venir in potestà del Fiesco, come trionfanti nella amata si trastullauano con somiglianti ragionamēti. COSI auuiene, che hauendo la natura impresso ne gli animi nostri due opinioni, vna di bene, l'altra di male, & dobbiamo anzi temere di auuersi auuenimenti, che sperar di prosperi, cosi portando la imbecillità nostra, che come fragili più facilmente precipitiamo nel male, & nelle auuersità, nondimeno gran parte de' mortali è più allettata dalla speranza, & à quella maggiormente aderisce. Credo io, perche noi difficilmente crediamo il male, se non ci è vicino, & al bene etiandio lontano porgiamo volontieri orecchie, ouero perche essendo la speranza sempre col piacer congiunta, il qual mouimento è ne' nostri sensi maggior di ogni altro; questa leuando gli animi dalla sua sede, & dal giuditio, riempie quelli di ardire, si che poscia nella cosa loro proposta con desiderio si pongono, & noi ebbri leggiermente sospingono ad ardire, & a sperar di bene. Cosi quelli (come io diceua) si pasceuano di vna lieue speranza, & già i beni, & le facoltà de' Cittadini ricchi si diuideuano tra loro, & dipredauano. Egli è dentro della città vn colle molto ameno verso quella parte, che riguarda ad Oriente, il quale spacioso, & ampio, & di bellissime case ornato, da vna parte il mare, dall'altra le ville di Albano, & tutto quello spacio, che bagna il fiume di Bisagno, con bellissima maniera riguarda, lo chiamano Carignano. nella prima parte di quello habitaua il Fiesco in vn

grande, & magnifico palazzo, il qual spacioso soprastando alla città pareua à punto chiedesse il Dominio di quella. Quindi egli la potentissima città di ricchezze, di ogni ornamento, & di tutte le delitie abbondante quasi come vn grande imperio sotto gli occhi suoi posto fissamente riguardaua. Cosi alla sua ardente cupidità accendendo con tristo augurio le infiammate faci, in casa apparecchiaua l'armi. Giuocaua di scrima con suoi fratelli cosi assuefacendosi alla ira, & alla fortezza; & con ogni sorte di essercitio prouandosi, andaua corroborando se stesso alla impresa, che haueua à fare; & quando era solo nelle hore ociose (come poi si ha inteso da quelli, che seco famigliarmente trattauano) leggeua spesso la vita di Nerone, la congiuratione di Catilina, & il libro di Nicolò Malchiauelli detto il Principe, affine, che dalla lettione, & disciplina di cosi fatte cose nel mezo di quella Barbarie imparasse a diuenir crudele. Scendeua ogni due, ò tre giorni a Fasciolo per visitar, & trattar con Andrea Doria imitando gli huomini da bene, & l'antica sua consuetudine. Tra le altre cause, che a lui erano communi con gli altri Cittadini, ne erano altre particolari molte, & grandi, per le quali doueua riuerire, & honorar come padre il Doria. Poiche ne i principij dell'vnione, & della libertà della città haueua fatto molti benefici a Sinibaldo suo padre, & sostentato lui, & tutta la sua casa, che andaua declinando, & sempre con la sua auttorità, & spesso col consiglio, & alle volte con denari soccorso quella. De' quali benefici egli per la ardente sua cupidità di regnar scordatosi, & seco nell'animo proponendosi di commettere contra di lui tradimento, & parricidio con marauigliosa accortezza infingeuasi di animo gratissimo, & di volontà ottima verso lui; & certamente pare incredibile, che vn'huomo cosi giouane con tanta moderatione della natura sua potesse celare vn fatto cosi importante; si che pare, che Sergio Catilina paragonato con lui non sia degno da essere nominato tra gli huomini simulatori. Era il suo colore bello, gli occhi allegri: l'andar graue, & nobile, benche le più volte caualcaua per la città sopra vn bellissimo cauallo. Scorgeuasi etiandio in lui vn medesimo volto, & vna medesima sembianza nelle molte, & varie sue operationi. Con questa destrezza d'ingegno adunque egli richiuse nelle più occulte parti dell'anima sua l'odio estremo, che portaua a Giannetino, del quale per l'adietro soleua apparir in lui qualche segno, & sotto specie di vna singolar affettione verso di quello vn giorno trouatolo sgombrògli dall'animo tutto quello, che in lui restaua di sinistra opinione verso esso Fiesco, & parte benignamente salutandolo, parte andando a ritrouarlo a casa, parte communicandogli i suoi pensieri si fece quello amicissimo; la qual amicitia poco appresso crebbe con l'occasione delle nozze, che seguirono, quando diede sua sorella per moglie à Giulio Cibo. Fra questo tempo egli ordinò, che delle quattro Galee, da lui comprate, come habbiamo detto di sopra dal Farnese, se ne conducesse vna a Genoua, infingendo di volerla mandar in corso nel mar Egeo, 1547

& Ionio, perche il Pontefice non gli haueua ancora pagato stipendio: Conferisce separatamente questa cosa con Giannetino, & a tal'effetto mostra di hauer imposto alla maggior parte de' suoi sudditi, che venissero a Genoua, per scieglière di vn grande numero de soldati, quelli che gli pareuano più idonei, & più gagliardi. Haueua introdotto in casa sua parte di notte,& segretamente, parte di giorno palesamente intorno a trecento huomini armati. Questa fintione parendoli verisimile fù da lui facilmente creduta, & poco osseruata da gli altri, che ad altro attendeuano, & erano nelle cose loro occupati: nella maniera, che hò detto procedeua egli nella sua vita; & già essendo ordinata, & pronta ogni cosa, che gli pareua necessaria per esseguir l'impresa gli diede principio. Cesare haueua allhora guerra in Germania,in Italia ogni cosa quieta: nella città vna somma tranquillità, si che tutti; come auuiene ne i tempi prosperi, al piacer inclinati menauano lieti i giorni loro; al palazzo pochi presidij. alle porte guardie deboli: la Republica senza Duce, percioche Gio. Battista Fornari forniti li suoi due anni era vscito di magistrato: le galee del Doria nel porto di dentro ritirate stauano a bada: in quelle pochissimi galeotti, essendo la maggior parte di coloro, che menauano il remo di lor volontà, partiti: soldati niuno: guardiani molto pochi. Le quali cose riusciuano a punto tutte opportune al Fiesco. In questo stato adunque di cose trouandosi tutto in pronto conforme al desiderio suo egli sotto specie di vffitio, & di amoreuolezza cortesemente, & con vna faccia lieta prega il Doria, che vada seco a cena in Carignano, & l'ottiene. Si statuisce il giorno, al qual similmente Giannetino inuita, & alcun'altro de' principali Cittadini, & delle più belle donne, che più a proposito gli pareuano: era il giorno determinato per lo banchetto il quarto di Gennaio, nel qual doueuasi crear il nuouo Duce, la creatione del quale facendosi da quattrocento Cittadini nel Palazzo suole durar quasi sempre vna gran parte della notte: mà non riuscendo l'ordine dato, percioche il Doria fù trauagliato dalla podagra, & a Giannetino conueniua il giorno designato partir da Genoua, dubitando, che questa cosa troppo maneggiata si discoprisse differendosi più, cangia pensiero, & affretta la cosa, & ad esseguirla statuisce la seconda notte di Gennaio. il giorno, che precedette quella notte fù festiuo, gran parte del quale passò nella casa del Doria mostrando
1547 buonissima faccia à tutti, & rendendosi benigno verso ogni vno. pigliato occasione tira da parte Giannetino. gli narra hauer lui determinato di spedir la notte seguente la sua Galea, della quale già gli haueua ragionato. pregalo voglia auisar i suoi, che nell' vscir del porto non la impediscono. a queste cose egli da così artificiosa fintione ingannato gli risponde, & cortesemente gli offerisce il suo aiuto in questa impresa. Fù certamente questa vna certa fatale calamità, poscia, che ingombrò la mente etiandio del Doria solito col suo giuditio a considerar maturamente tutte le cose. erano venute lettere a lui,& all'ambasciator di Cesare poche hore,o giorni prima mandate da Ferrante Gonzaga,per le quali erano auisati,che auuertissero à se stessi,& alla città, atteso che di Fran-

cia haueua nuoua come vn certo Fiesco machinaua insidie, & rouina al Doria, & alla Republica: le quali lettere quantunque essi hauessero lette, & fosse loro auanti gli occhi colui, del quale si sospicaua, non si potè però mai persuadere il Doria, che cosi fatta cosa fosse machinata da colui, il qual haueua sempre a marauiglia amato, & dal qual meritamente esser con l'animo riuerito si persuadeua, & nel cui sembiante haueua sempre scorto vn certo splendore di allegria, & di modestia, & all'hora specialmente vedeua rilucere. Il Fiesco fortunatissimo nel coprir le sceleragine sua, poiche vidde ogni cosa sicura, & già venuta la sera confortato con dolci parole il Doria in letto amalato, si parte, & secondo la sua solita vsanza nella strada, la quale auanti la casa del Doria resta larghissima eccitato da vn'ardore giouenile, scherzando fa saltar più volte nell'aria il suo bellissimo cauallo, porgendo diletteuole spettacolo a riguardanti, & con vna certa dolce allegria traendo gli animi loro nell'amor di se stesso. Fatta questa recreatione d'animo lascia Fasciolo, & si ritira in Carignano. Chiama il Pansa, & gli commette, che hauendo egli da far vn certo negotio si trattenga fra tanto con Leonora sua moglie. Egli dimorato fino a tre hore in casa ritorna per la Città. E antica consuetudine de' Genouesi, che dal principio dell'Autunno per tutta l'Inuernata differendo essi per la qualità di quei tempi la cena in molte hore della notte, fra tanto quella parte in ragionamenti famigliari, & in compagnie passino felicemente, essendo posti in diuersi luoghi certi conclaui publici, li chiamano Loggie, doue si raunano, le quali da ragionamenti, che si conferiscono insieme hanno pigliato il nome, cosi le madri di famiglia secondo che hanno parenti, ò vicine vicendeuolmente visitandosi fanno nelle loro case le sue veggie, & congregationi. La qual cosa in vna città mercantile apporta alleggiamento alle fatiche, & temperamẽto alle molestie humane, & gioua molto à partorir concordia, & beneuolenza insieme. Questi luoghi, queste compagnie il nostro Catilina da suoi Satelliti accompagnato va visitando, osseruando con diligenza, & ispiando ogni cosa. Finalmente molti giouani del fior della nobiltà da me di sopra nominata chiama seco, & pregali, che vogliano cenar in sua cõpagnia in Carignano. Lodato loro la serenità dell'aere, la Luna lucente: propone loro giuochi allegri, & vna cena soauissima per ogni sorte di delitie. Di quelli alcuni vannoui volontieri, altri perche erano di natura quieta mal volontieri, però altri costrinse il debito, altri muoue la dignità dell'huomo, si che oltre la natura, & consuetudine sua seguitano gli altri. Come sono in Carignano vengono tutti richiusi in vn luogo, & poco appresso egli tutto con l'animo, & col corpo alterato va a ritrouar la moglie, & tutto tremando, & quasi vna certa calamità a se medesimo augurando dicegli, ò non mi vederai più, ò vederai te superiore a tutti gli altri. Gli scopre la somma del suo trattato, all'hora quella tutta ispauẽtata, & inuolta tra le ginocchia del diletto cõsorte, pregalo con marauigliosi modi, & scõgiura, aiutando il Pansa le sue preghiere, che voglia ommettere cosi pericoloso cõsiglio, & rimouere la mẽte sua da cosi atroce fatto: ma egli, il qual essendo d'indurato core si poteua più tosto rompere, che piegare, & nel cui core bolliua vn certo strano furore,

rispondendole in sua giustificatione certe poche parole, lasciò quella nel suo letto rinchiusa, & entrato nella stanza, oue haueua lasciato li Cittadini: da lui inuitati fermossi ad vna mensa ignuda, che quiui era stata posta, & quella con le mani percottendo, & fuori dell'aspettatione di tutti in somiglianti parole dirompendo (disse.)

O giouani è venuto per voler di DIO pur finalmente il tempo da voi tanto bramato. habbiamo in man nostra la Patria, & quella siamo per liberar questa notte dalla crudel tirannide di alcuni pochi, & per ridurla in libertà: queste sono le viuande, questa è la cena, alla quale vi hò chiamato, & della quale niuna più honorata vedeste, ne sete per veder già mai in tutta la vita vostra. Giannetino Doria, il quale di potenza intolerabile, & di ricchezze cresciuto vedete fuori de i termini humani andarsene altiero si dissegna gia vn pezzo la Signoria, & l'imperio di questa città; & questo col consentimenro di Cesare, della qual cosa ne hò io tre certissimi autori, le lettere de' quali quando vi piacerà mostrarò: ma perche egli vede, che al seguir questa cosa io gli sono di ostacolo, & d'impedimento, il qual conosce essere per difendere la vostra salute, & libertà come fecero in ogni tempo li miei maggiori, pensa egli giorno, & notte, con che insidie possa leuarmi dal mondo, ilche hauendo più volte tentatò col veneno, & non essendogli riuscito apparecchia segretamente il ferro. Ora quando voi vedete la vecchia nobiltà arrogarsi tanta licenza, & priuatamente, & ne i magistrati vsurparsi li primi honori, & hauer voi in dispregio; chi di voi, & meritamente non si accende di giustissimo dolore? & nondimeno molto più acerbe, & più vergognose cose aspettar conuiene ne' tempi da venire. Percioche se queste sono fino al giorno d'hoggi seguite, che pensate voi debba essere quando questa nobiltà per la grandezza sua si hauerà, dominando Giannetino vsurpato l'imperio, & sopra gli homeri vostri imposto l'acerbissimo giogo di seruitù? sarete vna vil plebe. Onde a tante rouine, che soprastanno a me, a voi, & all'istessa patria, fateui valorosamente incontro. Io son risoluto di torre la vita a questo designato Tiranno, & ad esso Doria capo di ogni cosa, pigliar le sue galee, poscia il palazzo, & estinti alcuni pochi potenti fondar vn nuouo stato populare. Quando anco la cosa fosse di tal maniera, che restasse l'esito di quella dubbioso, giouami credere, che voi nondimeno per l'egregia vostra virtù meco lieti sottoentrereste a questo pericolo; ma habbiamo la Città in man nostra, trecento soldati scielti con l'arme pronti: gran parte di quelli, che sono alla guardia del palazzo in fauor nostro: li guardiani delle porte da me corrotti aspettano, che dia loro il segno: sta nel porto vna galea fornita di vn grandissimo numero di huomini armati tutti, & per l'età, & per l'animo vigorosi. De gli artefici della città mille cinquecento sono a mia diuotione, li quali incontanente correranno a noi con l'armi. Vi si trouerannno in oltre all'apparir del giorno due mila huomini delle mie terre, altretanti di Piacenza li seguiteranno. contrario alcuno non habbiamo: la notte è quieta: ogni cosa spedita, & sicura. Voi adunque meco non compagni della battaglia, ma spettatori sarete della vittoria si che souuenite alla Patria: adoperateui meco, & destate le speranze vostre; poscia che

della

della gloria, & riputatione, che se ne acquisterà, voi primieramente ne sarete, non dirò partecipi, ma patroni.

A queste così horrende parole essi tutti abbattuti, & ripieni di timore, restarono attoniti. Dilche egli auuedutosi con maggior ardore, & acerbità parlando riprese la viltà, & dapocagine loro, & mostrogli la facilità, & certezza del successo, & insieme la beneuolenza sua verso loro: finalmente conchiude esser necessario seguitar l'impresa, essendo la cosa ridotta a tal termine, che più ritornar in dietro non si poteua. Onde alcuni pochi non mal volontieri, gli altri necessitati dal tempo si offerisco-no pronti a seguitarlo in qualunque fortuna, da due in poi Battista Cattaneo Baua, & Battista Giustiniano Figlio di Vrbano, li quali di ciò si spauentarono in maniera, che in tutto ricusarono di seguitarlo, pregandolo, che volesse iscusar la natura, la debolezza, & la consuetudine della vita loro. Così egli commette, che si porti in tauola da far collatione senza alcuno apparecchio, la quale in piedi mangiarono. Poco appresso fa metter in ordine gli soldati, che haueua rinchiusi in casa, a quelli mostrando la moltitudine de' Cittadini, & così facendo loro animo, & secondo la conditione di ogni vno animando or questo, or quello in ogni parte si adopera. Fra questo tempo Gigante Corso huomo di candida fede, & di sopremo valore nelle cose di guerra, il qual staua in Palazzo per guardia della Republica, si auuidde essere molti de' suoi soldati lontanati, & farsi strepito d'armi in Carignano, ne lo tacque; ma perche quella parte dell'ingegno, che ci inuita ad inuigilar continuamente contra le insidie de' nimici per troppo facile credenza era sopita in quelli, dell'interesse, & della salute de' quali primieramente si trattaua, & per l'opinione già riceuuta dell'armar della galea, si come di sopra hò detto, cessaua ogni sospetto, perciò all'hora non vi si hebbe maggior consideratione. Era già l'hora decima, & la Luna, che illumina l'ombra della notte caminaua verso Occidente, & quelli, ch'erano andati ad ispiar per la città, & per tutti i luoghi, de' quali si poteua hauer qualche sospetto, haueuano riferito ogni cosa esser quieta, quando egli comanda a i soldati quiui raunati, che piglino l'armi in mano, & egli con vna scielta giouentù de' Cittadini si pone in mezo della squadra minacciando à chi si leuasse di ordine. Distribuisce le due porte a i due fratelli, quella di Fasciolo a Geronimo, & ad Ottobono, quella dell'Arco a Cornelio fratello naturale. Manda innanzi alla sua Galea Verrina; perche facesse, che a poco a poco entrasse nel porto di dentro, oue erano ritirate le Galee del Doria, & quiui con vn tiro di artiglieria dasse il segno; affine che in vno istesso tẽpo egli assalisse le galee, & quelli che erano assignati per occupar la porta cominciassero la battaglia. Scendendo egli di Carignano si dice, che sdrucì d'vn piede, & per ciò restò alquanto sopra di se, il latrato del cane, le lagrime della mestissima consorte, & il fuoco acceso nella poluere seco nell'animo considerando; ma poi disse, che stò io con l'animo sospeso: non si può più ritornar indietro: andar conuiene, qualunche fortuna ci meni; & peruenuto nella strada de' Maruffi, camina per quella, la quale di case coperta per la riua diritta ci conduce al porto di dentro detto la Darsina, il qual da tre parti è rinchiuso di mura. Da

vna parte verſo Oriente, oue ſi vende il vino è ſeparato con vna muraglia baſſa, & debole. Da queſta parte adunque certi ſoldati ſtudioſamente diſtributiui con vna barchetta facilmente entrati, vccisi li guardiani aprono la porta. Il Fieſco il quale di fuori nella ſtrada in vn luogo vicino ſi era fermato; percioche la galea non hauea ancora dato il ſegno,impatiente ſi acceſe di ſdegno contra Dio, & narraſi, che ſi come egli era di animo fiero diſſe parole piene di horrore, & di impietà. Poco appreſſo vdito ſtrepito, & gridi di huomini, che adimandauano aiuto, corſe, & dato il ſegno dalla galea entrò impetuoſamente nel porto: ſi riempie quel luogo de' ſoldati; piglianſi le Galee: gridano li Fieſchi libertà; alla qual voce i galeotti ſchiaui ſuegliati ſaltano lieti fuori delle galee procacciandoſi ciaſcuno la libertà, e ſaluezza. Allhora vn grandiſſimo ſtrepito, vn confuſo gridore, & vn precipitoſo furore, coſi di perſone, che ſi diſcioglieuano, come d'altri,che per le Galee auanti,& in dietro correuano, riempì ogni coſa d'vn horribile ſpauento. In quel tumulto il Fieſco, mentre dalla Capitania ad vn'altra galea vuol paſſare (ò come più toſto ſi crede) calar ſopra la riua per correre ad acquetare le altre galee, ſdrucito per lo mouerſi della galea il ponte di legno ſopra il qual'era, precipitò nel mare, ò per dir più veracemente in vna picciola, & morta acqua del mare, oue inſieme con tre ſoldati, che con eſſo lui cadderono, laſciò la vita. Coſi quel fiero male, il quale con lunga fatica machinato quella maluagia notte partorito haueua in rouina di queſta città, fù in vn momento dalla prepotente deſtra dall'altiſſimo Dio ſommerſo nelle onde. Doue hora ſono coloro, che con sfacciatiſſimi parlari togliono dal mondo la prouidentia di Dio, & pertinacemente negano hauer lui cura delle coſe humane, come empij Faraoni ſuperbi,glo riandoſi delle ſue ragioni? Queſta città mentre ſtarà in piedi gratiſſima confeſſerà eſſerle ſtato contra vna tanta crudeltà, & duce, & difenſore l'ottimo Moderator del Cielo, & della terra, & con gratiſſimi ragionamenti celebrerà la memoria di coſi ſegnalato beneficio. Trema l'animo recandoſi a memoria le coſe, che egli reſtando vincitore non per conſiglio ſuo, ma di vn ſcelerato Cittadino, come poi s'inteſe, ſi era nell'animo riſoluto di fare. Aborriſco di raccontar vn coſi fiero, & inhumano misfatto. Nel medeſimo tempo le porte,che di ſopra hò nominate mor to vno, ò due al più vengono preſe. A quella di Faſciolo Giannetino correndo per andar alle ſue galee, di doue s'vdiua vn grandiſſimo ſtrepito, credendoſi eſſer guardata da ſoldati amici, fù di ſubito preſo, & ammazzato. Col medeſimo impeto non ſi corſe ad ammazzar Andrea Doria, il che era faciliſſimo, eſſendo egli ſprouiſto di ogni coſa, & in letto amalato; ma perche haueua coſi ordinato il Fieſco dubitando egli, che ſe la moltitudine de' ſoldati ſi foſſe cacciata nella caſa del Doria,prima che egli vi arriuaſſe, veniſſe diſſipata, & tolta (ſi come è coſtume de' ſoldati) gran parte della pretioſiſſima ſuppellettile del Doria, la quale intera a ſe ſolo riſerbaua. Però inteſo il caſo del Fieſco, ſi perſero d'animo gli inimici. Coſi quello, nel quale primieramente conſiſteua la ſalute della città, quaſi nel mezo dell'iſteſſa morte ſaluoſsi. Coloro, che vi erano attorno ſeruitori di caſa inteſa la morte di Giannetino penſando

ogni cosa esser caduta in potestà del Fiesco, & parendo loro non esser più modo di difendere la città posto quello a cauallo lo conducono con molta celerità a Masone luogo dalla città discosto quindici miglia. Nella città d'ogni parte grandissimo timore, concorso grande di huomini da ogni luogo, & vn confuso horrore d'animi. Intesa la cagione del tumulto (percioche nel principio l'vno all'altro ricercandone la cagione erano varie cose riferte) Bonifacio Lomellino per auiso di Adamo Centurione, & poco appresso Christoforo Pallauicino, & Antonio Caluo corrono al palazzo, & di consentimento di quei Senatori, che all'hora vi si trouarono, pigliano in loro compagnia Giordano Corso, & vinticinque soldati per soccorrere quanto più potessero alle cose, che precipitauano. Peruenuti nella piazza di Fossello, si incontrano in vna squadra de i Fieschi; con la quale vengono alle mani: nel primo incontro li soldati, che hò nominati fuggono a saluarsi per le amiche tenebre della notte: onde non potendo pochi sostener l'impeto de' nimici necessitati a cedere preso vn solo di loro si ritirano alla casa di Adamo Centurione. Quiui tolti in loro compagnia Francesco Grimaldi, Dominico Doria, & altri pochi Cittadini vanno alla porta di Fasciolo per intender quel che fosse seguito del Doria. Il Lomellino arditamente passando tra li guardiani della porta vien preso: gli altri di cosi nuouo accidente turbati (percioche li nimici teneuano la porta) diffidati delle forze loro ritornano nella città, ilche il Lomellino fuggito dalle mani de gli nimici similmente fece. Già il Senato, del quale era capo Nicolò Franchi; percioche la Republica all'hora non haueua Duce, si era raunato in Palazzo,& haueua mandato a chiamar l'Ambasciator di Cesare. Vi erano oltre a quello concorsi molti ottimi Cittadini, ò per sottoentrar nel commune pericolo, ò per euitar il lor proprio. Io seguendo Giouanni Battista Grimaldi giouane di singolar virtù dotato similmente vi andai, quando venne nuoua in quanto pericolo si trouauano le cose, essendo prese le porte, occupate le galee, Giannetino ammazzato: & affermando alcuni il medesimo Doria morto,& di già diceuasi gli nimici esser vicini,non essendo però apparecchiate genti, non alcun forte presidio, perche li soldati, che si doueuano ritrouar in guardia la maggior parte erano fuggiti al Fiesco. Essendo adunque a loro tutte queste cose contrarie, desperauano molti totalmente delle cose parendo quelle ridotte ad vn'estremo pericolo. Non perciò abbandonarono la cosa: anzi per pigliar in cosi ria tempesta, qualche espediente alla salute vniuersale,piacque,che si eleggessero due Cittadini, li quali andassero a ritrouar il Fiesco, & intendessero a nome del Senato la volontà sua: percioche non era ancora diuolgata la fama della sua morte. Mandaronui Geronimo Fiesco, & Benedetto Fiesco Caneuale, li quali non cosi presto ritornando (perciò che il timor de' nimici gli haueua fatti indugiare) Geronimo Doria honoratissimo Cardinale,& per la soprema dignità,& per la parentela, che teneua col Fiesco percioche Nicolò suo figliuolo haueua preso per moglie la sorella di quello stimato a ciò molto idoneo, cortesemente accettò questo carico, & tolto in sua compagnia due Senatori Giouanni Battista Lercaro, & Bernardo Interiano Castagna esce fuori per ritrouarlo; ma per strada da

certi amici auertito non esser l'andar sicuro senza far cosa alcuna da vna gran moltitudine circondato ritornò alla porta del Palazzo, alla quale mentre si auuicinaua, & in quel concorso li soldati di dentro con li fuochi accesi se gli fanno incontro, auuenne a caso, che per vn'archebugiata di vn'imprudente soldato, morì miseramente Francesco Rizzo Cittadino nobile; già si approssimaua il giorno. Il Senato, al quale pareua non douersi pigliar partito, ne risolutione alcuna, prima che non s'intendesse di che dispositione,& volontà fosse il Fiesco verso la Republica, commette a sei Cittadini, che vsino ogni diligentia per ritrouarlo. Questi furono Agostino Lomellino, Hettor Fiesco, Ansaldo Giustiniano, Ambrosio Spinola, & Giouanni Imperiale Balliano. Come questi vscirono andò fama oltre l'opinione di tutti, che il Fiesco era morto: per la qual nuoua, benche incerta, tutti incontanente pigliano speranza,& ardire. Quanto vituperosamente haueua l'auttor di questa sceleragine operato a danno della Republica, tanto stoltamente dopò la morte di quello Geronimo il fratello seguì l'opera incominciata, & vanamente tentata: benche egli all'effetto non tanto guidaua, quanto era guidato, essendo giouane non per sua natura maluagio; ma più tosto ignorante, & d'ingegno tardo. Cominciò egli a correre per la città,& per i consigli gia tra loro passati sperando di poter ageuolmente conciliarsi gli animi de' poueri, & degli ignoranti grida, viua popolo, & libertà; ma in vano l'vno, & l'altro: percioche ne il popolo, come quello, che per la concordia di molti anni era vnito in vn solo ordine, il quale reggeua la Republica; ne la libertà, come che benissimo preuedesse che sotto specie di libertà sarebbe ridutta in seruitù, risposero cosa alcuna. Li sei Cittadini, che hò nominati accompagnati da molta gente venuti nella piazza di San Siro, vi si fermarono, mandati innanzi huomini, che richiedessero al Fiesco facoltà di parlargli ritrouandolo in alcun luogo. Ecco, che mentre s'intratengono alquanto, sopragiunge Geronimo tutto furibondo. Nel primo incontro de' soldati mancò poco, che non fosse vcciso Agostino Lomellino, però per buona fortuna si saluò. Hettore conosciuto da alquanti soldati, & cortesemente raccolto insieme con Ansaldo Giustiniano va a ritrouar Geronimo, & dimandagli, oue sia il fratello per riferirgli l'ordine, che haueuano dal Senato. Doue sia il mio fratello, disse egli, non ricercate, fate conto, ch'io sia desso, & disubito soggiunse, che egli voleua, che il Senato gli rimettesse il Palazzo, il quale come fosse in potestà sua, vdirebbe l'ordine, & la volontà di esso Senato, & assai presto interrotto il ragionar da certi huomini maluagi, che haueua d'attorno, da i quali egli quasi come vn'ombra dipendeua, si partono. Come queste cose vengono riferte in Senato, trattandosi di quello, che si hauesse a deliberar per beneficio publico, varie furono le opinioni,& de i Senatori,& di quelli, li quali per l'importanza della cosa furono chiamati a dir il suo parere. Alcuni diceuano, che con quelle genti, che si erano raunate si vscisse fuori, & si venisse alle mani con li nimici. Altri all'incontro sosteneuano, che essendoui pochi soldati, il metter la città in arme potrebbe apportar molto pericolo; ne douersi cosi inconsideratamente, & senza bisogno sparger il sangue de' Cittadini: hauesi più volte osseruato nelle

discordie ciuili alcuno precipitarsi da se stesso senza esser da altri sospinto, il qual volendo atterrar si sostiene, & fassi più forte, & che nelle cose dubbiose QVEL male, che la forza non hauerà potuto estinguere, hà alle volte sanato la ritardanza. Perciò douersi star fermi nel Palazzo & iui conseruar la maestà della Republica. Piacque questo parere, in maniera però, che del numero di quei Cittadini, che vi si trouauano, si eleggessero XII. Capitani, li quali vscissero fuori, & raccolto ogni vno di loro nelle sue contrade quel maggior numero di huomini armati, che potesse, con prestezza ritornassero in Senato per esser apparecchiati ad esseguir quello, che il tempo, & il pericolo richiedeua. Stando le cose in questo stato vien introdotto in Palazzo Paulo Pansa, il qual come hebbe breuemente esposto tutto quello, che sapeua di questo fatto, & dimostrato con grandissimo dolore, che egli nõ haueua hauuto notitia di questi maneggi, parue ottimo mezo per andar a riferir a Geronimo la volontà del Senato. Fra questo tempo per opera di alcuni, che commiserando la inclinata, & già quasi caduta fortuna de i Fieschi fauoriuano tacitamente la cosa, si cominciò a trattar della pace. Et benche da alcuni fosse biasimato questo parere, perche diceuano essere cosa vergognosa l'accettar conditione alcuna dall'inimico, mentre che staua armato, considerandosi nondimeno, qual fosse lo stato delle cose, & quanti incommodi nascer sogliano da i dispareri, & quanto grandi mouimenti potrebbono seguire continuando la cosa fino alla notte, non essendo massimamente certo quello, che variamente, & confusamente si haueua inteso della morte di Giouanni Luigi, piacque al Senato, affine che si deponessero l'armi, & si liberasse la città da vn tanto timore, di venir a compositione. Onde mandato il Pansa auanti, & in dietro, quella finalmente si conchiuse, dopò molta diuersità de' pareri. Questa fù la somma della compositione, che Geronimo vscisse della città, & licentiasse gli huomini, che haueua seco, le quali cose facendo, il Senato gli perdonaua, ne per tempo alcuno gli procederebbe contra per conto di questo fatto. Cosi Ambrosio Senarega huomo di gran consiglio, & Secretario della Republica, mandato a questo effetto insieme col Pansa alla porta dell' Arco per ritrouar Geronimo gli riferì come esso Senato, & a lui, & a tutti li suoi seguaci liberamente perdonaua. Con queste conditioni Geronimo hauuta la fede publica, conduce i suoi fuori della città, & và a Montobio. Il Senato distribuisce i duodeci Capitani, che già erano apparecchiati in diuersi luoghi opportuni per guardia, & difesa della città. Quasi nel medesimo tempo il Verrina, il Sacco, & il Calcagno seruendosi dell'occasione della galea, sopra la quale erano gia saliti, essendo le cose disperate, se ne fuggono, & con molta fretta passano a Marsilia, conducendo seco alcuni, li quali nel principio di questo tumulto al porto di dentro haueuano presi, & posti in catena. Tra questi furono Sebastiano Lercaro, Manfredo Centurione, & Vicenzo Promontorio Vaccaro, li quali però poco appresso alla porta del Varo rilasciati ritornarono salui a Genoua. Rapacificate in questa maniera le cose, essendo già passato mezo giorno il Senato fù licentiato, & tutti coloro, che quiui erano concorsi se ne andarono a casa. Cosi restando tutti consolati, & li Senatori con tutti i

loro

loro pensieri intenti all'amministratione delle cose della città secondo ; che il tempo ricercaua, Adamo Centurione, il qual nel trauaglio di quella notte per testimonio di huomini grauissimi si diportò molto honoratamente, attese con ogni diligenza a risarcire il danno, che haueuano patito le galee ; percioche l'impeto di quella ria tempesta, non restando alcuna parte della città offesa, pare che si spargesse solamente sopra le galee del Doria. Non si vedeuano in quelle gouernatori, ne soldati. li galeotti fuggiti : i remi, & banchi rubbati da vna moltitudine de' poueri, che in quella confusione vi erano corsi per dipredare : vedeuasi ogni cosa guasta, & rouinata ; però per la molta diligentia, che vi vsò, fece che molte cose quel giorno si ricouerarono, & si ritornarono nel loro prestino stato ; però in vano si faticarono di ricouerar la galea detta la Temperanza. Nel far del giorno essendo ogni cosa sottosopra intorno a dugento galeotti risuegliati dal sentir gridar libertà l'haueuano prestamente leuata dal porto, & preso il camino verso le contrade della Libia se ne erano fuggiti, & benche vi si mandassero dietro due galee di Bernardino di Mendoza, che per auuentura all'hora si ritrouauano nel porto, & non haueuano riceuuto danno alcuno, non le poterono però arriuare. Il giorno seguente il Doria richiamato dal Senato ritornò a casa sua. La notte, che seguì a quel giorno fù ogni cosa pacifica, & quieta, il che fù in così grande, & così nuouo tumulto di cose veramente cosa marauigliosa. Fù creato Duce della Republica Benedetto Gentile huomo d'ingegno quieto, & di singolar prudēza, & così subito rallegròssi tutta la Città. Vengono d'ogni parte ambasciarie al Senato, & al Doria per segno di beneuolenza. La Città presto si ripiglia, rallegrandosi molti con la Republica, & dicendo hauer quella, così disponendo i Cieli corso vn pericolo, che a lei forse sarebbe stato l'estremo, ma che passato questo accidente le sarà la fortuna per l'auuenire più prospera, & dalla maggior vnione d'animi, & più accurata prouidenza delle cose piglierà la libertà publica maggiori radici, & più saldi fondamenti : però si come sono varie le nature de gli huomini si vedeuano alcuni timidi, li quali diffidendo delle cose loro accresceuano etiandio il timore a gli altri. vna notte tra le altre, nella qual si dice, che gridando vno, viua Adorni, vn grandissimo numero de' Cittadini pigliò l'armi in mano, si pose la città in grandissimo trauaglio, & spauento. Or quella opinione gia diuolgata, che Giouanni Luigi non era morto, ma salito sopra la galea, & passato in Prouenza, a fatica si potrebbe credere, quanto fosse scolpita ne gli animi del volgo, la qual per molti giorni, ò, per dir meglio mesi giamai si potè leuar da gli animi di quello. Il corpo del Fiesco da vn certo Palliano ritrouato il quarto giorno, dopò che era caduto, fù nel medesimo luogo per ordine del Doria lasciato. non mancarono di quelli, che dissero douersi per ignominia sospender quello con vn laccio in alcun luogo publico, ma perche forse la plebe a così fatto spettacolo concitata haurebbe tumultuato, & perche pareua cosa di animo basso incrudelir contra vn morto, non fù sospeso. Quasi due mesi dopò tolto di notte da questo luogo, & portato lontano fù gittato in mare. Dopò, che la Republica hebbe Duce, & ripigliò la sua primiera forma, Ceua Doria fù mandato legato à Cesare per dargli conto a nome

della Republica del ſucceſſo della congiura, & della ottima volontà di quella verſo lui. Et perche ſopraſtar pareuano pericoli da ogni parte vſoſſi diligentia in ogni luogo: ſi raddoppiarono i preſidij, & ſi crearon otto huomini, alli quali parendo nella Republica come in naue da tempeſte agitate alcuna coſa male ò da principio ordinata, o dopò in quella inſerita, la qual giudicaſſero bene per conſeruatione della Republica, o di leuare, o di correggere, ciò diligentemente conſideraſſero, & riferiſſero al Senato. De i Caſtelli, che erano ſotto il dominio del Fieſco due furono dalla Republica come ſuoi per ragione ricouerati, alla eſpeditione de'quali furono mandati Paulo Giuſtiniano Moneglia, & Manfredo Centurione, gli altri furono pigliati da Ferrante Gonzaga à nome di Ceſare. Geronimo Fieſco come ſopra dicemmo, ſi era ritirato con i ſuoi ſeguaci à Montobio, & quiui di ogni coſa neceſſaria per ſua difeſa ſi andaua fornendo. Ottobono laſciata Marſiglia, doue diceuamo eſſere fuggito con la galea paſſando or alla Mirandola, or in Francia andaua machinando coſe nuoue, & procurando aiuto, & ſoccorſo. per queſto riſpetto il Senato, il quale procedeua molto rimeſſamente nel vindicar le ingiurie della Republica cominciò con maggior iſtanza à procedere cōtra di loro; Et eſſendo poſta in dubbio la compoſitione fatta poco prima, per la quale ſi haueua perdonato à i Fieſchi, & à quelli, che con eſſi loro haueuano preſo l'armi contra la Republica, & ricercati intorno a ciò li pareri de'giuriſcōſulti, della prudenza de'quali ſi ſoleua valer nelle coſe dubbioſe, giudicarono, che la approbatione di quella compoſitione non foſſe giuridicamente fatta, & che con ragione ſi poteſſe rompere, o perche quando fu fatta i Senatori non erano in numero ſufficiente, o perche confuſamente, & per neceſſità ſi fece in tempi pericoloſiſſimi della Republica, i quali coſi richiedeuano. Venne il Senato in queſto parere per altre ragioni, ma primeramente per eſſer a queſto inclinato Andrea Doria, il qual eſſendo à tal effetto venuto in Senato, fece vna grauiſſima oratione intorno all'atrocità di queſto fatto: coſi fù conceſſo per l'auttorità, per i meriti, & per il dolor di queſto huomo chiariſſimo, che quel decreto alcuni pochi contradicendoui foſſe annullato, eſſendo aſſai preſto rouinata da'fondamenti la caſa del Fieſco per memoria di vna tāta ſceleragine, & ſimilmente eſſi con alcuni Cittadini, che con loro haueuano conſentito, banditi. vi rimaneua il Caſtello di Montobio, il qual per molti riſpetti parue al Senato di procurar, che veniſſe in poteſtà della Republica, tra i quali quello fù giuſtiſſimo, che eſſendo quaſi alle ſpalle della città ſituato in luogo per natura, & per arte fortiſſimo, quanto altro giamai vedeſſe la noſtra età, ſopraſtaua pericolo grandiſſimo da quello peruenendo in poter di alcuno inimico, o rimanendo ricetto di huomini ſcelerati, che di ſangue ſi paſceſſero, & di preda. approuato da tutti queſto conſiglio ſi manda Paulo Panſa à Geronimo, al qual quel luogo per heredità ſi aſpettaua, perche gli riferiſca la volontà del Senato, & gli perſuada quello, che gli pareſſe douer eſſer meglio per lui, cioè che accettato vn partito honeſto, che il Senato prontamente gli offeriua, laſciaſſe la fortezza, in ricompenſa della quale gli prometteuano cinquanta mila ſcudi. ricusò Geronimo il partito, & benche piu volte, &

con

con molta instanza fosse auuertito, che ricusandolo, caderebbe in pericolo di tutti i beni, & della vita istessa: egli nondimeno stette pertinace nel suo proponimento, soggiongendo non esser più quella in sua mano, ma di vn più potente signore, accennando il Re di Francia per rimouere con questa infintione li Genouesi dal tentar l'oppugnatione di quello. Il Senato poiche vidde non poter per via di compositione impatronirsi della Fortezza si riuolse alla forza, & alle armi. Vengono scielti due de' Senatori, li quali habbiano il carico di questa espeditione Christoforo Grimaldi Rosso, & Leonardo Cattaneo; & senza alcuno indugio assignati denari per questo effetto, mandansi intorno a due mila huomini, li quali, & intorniassero gli assediati, & venendo genti in soccorso de' nimici vi si opponessero, & impedissero il passaggio. Il carico di questa impresa vien commesso a Dominico Franco, & Dominico Doria, la somma dell'imperio ad Agostino Spinola huomo di gran consiglio, & peritissimo nella arte militare. Nel medesimo tempo vengono spediti alli confini Lamba Doria, Bernardo Lomellino, & Gabriel Moneglia affine, che tenessero con le arme pronti quegli huomini contra gli stranieri soccorsi, scoprendosene, & contra tutti gli accidenti, che potesse porgere la fortuna. Le strade oblique, & le continue pioggie, fecero, che con grandissima difficoltà si pote condurre artiglieria a Montobio, & in ciò si consumò tutto il mese di Aprile. Morì tra tanto Francesco Re di Francia, & venne nuoua a Genoua della vittoria, che Carlo Cesare contra Giano Federico Duca di Sassonia felicissimamente haueа conseguito all'Elba, doue leggiamo le armi de' Romani, essendo Capitanio Tiberio Cesare primiere essere penetrate. Al principio di Maggio si cominciò ad oppugnar la Fortezza. Era quella in vn colle molto eminente tra precipitosi sassi magnificamente fabricata: bagnano le radici di quel colle quasi da tre parti due riui, da ogni lato cinto d'intorno da altissimi monti tra loro per alquanto interuallo diuisi, de' quali quella parte, che guarda all'Aquilone porge in vna profonda valle vna pianura, doue si piantano le artiglierie. Geronimo, & gli altri, che l'haueuano seguitato confidati nella fortezza del luogo, haueuano preso tanto ardire, che soleuano fino prendersi giuoco de gli apparecchi de' nimici: aiutauano la loro fortuna i tempi pessimi, che seguiuano: percioche per le grandi, & continue pioggie si lasciaua spesso di adoperar l'artiglieria, & gli animi de' soldati diueniuano ogni giorno più languidi; il che accresceua l'ardir a nimici, li quali pigliauano ciò per ottimo augurio, & si dauano a credere, che di loro hauessero particolar cura, & protettione i Cieli. A queste auuersità aggiungeuasi il non hauer loro poluere a sufficienza, per dar fuoco a tanti, & cosi grandi pezzi di artiglieria, & far mestiero di condurla da luoghi lontani: oltre a ciò molti pezzi, che non poterono sostenere di essere cosi spesso sparati si ruppero con morte miserabile de' loro ministri. Per tutti questi rispetti, & perche considerauano pochi anni auanti alla memoria nostra hauer il Re di Francia in vano tentato l'oppugnatione di quella Fortezza, turbati quasi tutti dubitauano, che questa cosa riuscisse, ò con vergogna, ò senza hauer il desiato successo. MA supera ogni difficoltà la fatica assidua in

vna

vna cosa,& la grandezza dell'animo. Ruppe finalmente l'impeto dell'artiglieria vna parte della muraglia, & cominciò ogni giorno a far maggiori rouine. All'hora i soldati di dentro introdotti con speranza di stipendio cominciando quasi a tumultuare,perche non veniua pagato loro lo stipendio promesso,& gli altri da ogni speranza di aiuto, & dalla fortuna abbandonati cominciarono a temer della salute sua: ben che come se poco istimassero li riceuuti danni, non mostrauano segno alcuno di timore, ne cessauano a tutte l'hore della notte risarcir, & apparecchiar le cose necessarie alla difesa, ma come l'artiglieria penetrò più adrento, & toccò le case riempiendo di poluere, & di tenebre ogni cosa,da impensato male abbattuti quella parte dell'animo depongono, la qual nell'esseguir le cose tiene principal luogo di virtù, & fa, che etiandio quelli, che pigliano a difendere la parte più dura, & più difficile souente rimangono superiori, & deliberano di trattar di arrendersi. Si eleggono a questo Geronimo Garauenta, & Tomaso Assereto, liquali vadano ad Agostino Spinola, & seco trattino di compositione. Fu il loro ragionare tutto ripieno di grauità, & di ostentatione, si che pareua venissero non da persona che temesse delle cose sue; ma da vincitor, secondo l'arbitrio del quale essi vinti douessero pigliar conditioni. Onde come furono in Senato vdite le richieste di Geronimo mossero non mediocre riso a tutti. Fra tanto Agostino Spinola, mandato attorno trombetti, li quali publicassero, come volendo alcuno passar a lui fra certe hore, gli fosse lecito di farlo senza pericolo, il qual tempo passato non fosse più a loro concesso. Onde due con così opportuna occasione se ne fuggirono dalla fortezza. Geronimo perduta la speranza, che prima grandissima si haueua conceputo, venne à questa conuentione,che offeriua di lasciar la fortezza mentre gli fosse concesso di vscire saluo l'hauere, & le persone nella qual compositione il Senato dopò l'hauer in varie dispute consumati due giorni concorreua si per opera di quelli, che fauoriuano la famiglia de'Fieschi, come anco per la mansuetudine, & humanità, che in molti si ritrouaua, ma souuenendo loro, che quando bene vscissero della fortezza non mancherebbe però Andrea Doria di tenerli per nimici, onde affine, che fossero sicuri dalle armi di quello, & potessero senza pericolo andare doue loro paresse per sua salute, chiederono di essere con vn saluo condotto del Doria assicurati. la qual cosa non ottenuta da ogni speranza abbandonati non sapeuano doue volgersi; & consultando tra loro di quel che hauessero à fare, fù commune parere, che si douesse fuggire dalla fortezza segretamente, fù solo il Calcagno di contrario parere, perche diceua temer, che Geronimo impedito dalla grauità del corpo, & non assuefatto di andar à piedi tra quei dirupi, fossero per mancargli le forze, & così venir preso da nimici, hauendo essi massimamente occupati tutti i capi delle strade. perciò esser meglio di arrendersi, & cõfidar nella clemenza del Senato, che metter la vita del patrone in euidente pericolo. preualse questa sentenza contradicendoui alcuni pochi. Egli è veramente cosa marauigliosa, ilche hauendone io ricercato diligentemente la verità, ho ritrouato esser così, che il Calcagno, & il Verrina, li quali per essersi diportati in questo fatto piu sceleratamente de gli

altri, (come si crede) aspettar meritamente doueuano maggior castigo, furono non dico approuatori, ma autori particolarmente dell'arrendersi, & quanto più poterono lo sollicitarono, li quali tuttauia è cosa certa essere stati huomini acuti d'ingegno, & nõ imperiti delle cose. si che parmi riferir si debbano si fatte cose ad vna occulta incitatione de gli Idij, li quali souente sospingono le volontà de gli huomini in quella parte, nella qual sieno per riceuere la pena dei cõmessi misfatti. Quelli, che si credono, anzi affermano esserui stato tradimento si riprouano facilmente col testimonio di huomini grauissimi, che furono presenti ad ogni cosa, a i quali io debbo per ogni ragione prestar intera fede. Il quadragesimo secõdo giorno adunque, che si cominciò la oppugnatione si resero senza armi. La notte seguẽte Vicenzo Calcagno, & tre altri, che erano intrauenuti nella morte di Giannetino compagni di questa sceleragine vengono ammazzati. Li soldati, che per ragione di guerra vi erano andati a stipendio di Geronimo lasciati andar salui: gli altri, che nel fatto di quella notte si erano ritrouati, ò morti, ò condannati al remo. Geronimo dopò vna longa cõtesa del fatto suo il giorno 23. di Luglio prononciata la sentenza; & troncatogli il capo, lasciò nella medesima fortezza la vita. Del Verrina si fece il medesimo: Desiderio Cangialanza impiccato per la gola, la fortezza spianòssi fino ne i fondamenti. Questo esito hebbe la congiura del Fiesco, & cosi quelli patritij, che hoggidì honorati, & illustri viuerebbono, mentre, che fra nobilissima gente, & nella chiarissima patria nõ si contentarono di esser quelli, che poteuano, hora restano estinti hauendo lasciato à' posteri suoi eterni segni di acerba memoria, & à gli altri auuertimento grandissimo, che del loro stato cõtenti moderino gli appetiti suoi, & che dà' fallaci pensieri, ò consigli altrui al male indurre non si lascino, ma venga loro in mente, quando tra se stessi pensano, ò machinano alcuna cosa, che nelle altissime sedie del sommo Padre risiede la giustitia. Rachetate le cose mandansi ambasciatori ad Henrico Re di Francia Tomaso Spinola, & Antonio Inurea, li quali, & della morte del padre a nome della Republica si dolessero, & rallegrassero insieme de l'imperio, al qual' era successo. Li quali si come honoratissimamente furono riceuuti da esso Re, cosi con cortesissime parole licentiati. In questo corso di cose seguì in Napoli vn tumulto, che tenne gli animi de molti in trauaglio, & in dubbio dell'esito, che fosse per hauere in tempi cosi turbulenti. Fù la cagione di questo tumulto, che Pietro di Toledo, il qual a nome di Cesare gouernaua il Regno di Napoli, voleua introdurre l'Inquisitione contra le Heresie in Napoli nella maniera, & nel rigore, che era introdotta in Ispagna. La Plebe, la Nobiltà, & la maggior parte de i Baroni Napolitani tutti di accordo haueuano congiurato insieme di non permettere, che vi si instituisse, & di sottoporsi ad ogni pericolo di fortuna per difendere quella libertà, nella qual erano fino à quel giorno vissuti. Fra cosi ardente solleuatione essendo per ordine di Pietro Toledo presi tre giouani nobili, li quali haueuano mal trattato, & ferito li sbirri, si venne alle armi. Corseui prestamente Antonio Doria con vn gran numero di Spagnuoli: quindi seguono morti, rapine, incẽdi, & la sembianza di vna horribile guerra. Soprauenuto il mese d'Agosto non hauendo li Napolitani per le ambasciarie

fcierie mãdate a Cefare fatto profitto alcuno perduti d'animo cederono; & la maggior parte lafciate le paterne fedie fe ne andarono in altre parti, & cofi venuta quella città nobiliffima in vna folitudine miferabile. Cefare quel tẽpo fi ritrouaua in Germania,& vẽne nuoua in Italia, che egli da vna grauiffima,& difperata infirmità era oppreffo,& confermandofi ogni giorno più quefta opinione Pietro Luigi Farnefe cominciò con maggior follecitudine ad attender alle cofe della militia. Ilche apportò non mediocre fofpetto alle città vicine a Cefare fottopofte, che non fi apparecchiaffero le arme cõtra di loro,& con l'afpettatione di cofe nuoue temeuafi di grandiffimi mouimenti. Mentre egli quefte cofe per ficurezza, & ampliatione del fuo imperio intenfamente trattaua,machinauafi da altri giorno, & notte fegretamente contra la vita fua. imperoche Geronimo Scipione Pallauicino,Gio.Agoftino Angofciola, Gio.Luigi Cõfalonieri, & Agoftino Landi hauendo alcuni di loro riceuuti difpiaceri,& danni dal Farnefe,& veggendo le forze, & autorità loro ogni giorno andar peggiorando,cõgiurarono contra di lui. Egli è nella città di Piacenza da quella parte,doue paffa il Pò,vn Caftello cinto di mura affai forte,oue habitaua Pietro Luigi Farnefe, benche egli non tenendofi però in quel luogo ficuro fi fabricaua vn'altro Caftello ficuriffimo,& già fi era condotto a perfettione,quando fopraueenne il giorno deftinato per effeguir il delitto,il che fù li 11. di Settẽbre. La mattina hauẽdo la guardia lafciato il Farnefe, il qual definato ftaua fedendo Giouanni Angofciola con tre,ò quattro,che fecondo il fuo folito l'accompagnauano, viene in Caftello, gli altri nella medefima maniera lo feguono. Incontanente dato il fegno,che tra loro erano conuenuti,con vna incredibile grãdezza d'animo fà ogni vno l'vffitio fuo. L'Angofciola effendo lafciato entrar ou'era il Farnefe cauata fuori la fpada lo ammazza, & infieme con lui vn Sacerdote, che quiui a cafo fi ritrouaua,e cominciaua a gridare. Il Confalonieri nel medefimo iftante toglie la vita a otto Tedefchi, che guardauano la porta della camera; Agoftino Landi, & Geronimo Scipione Pallauicino pigliano la porta del Caftello vccifi li guardiani,e certi, che vi erano concorfi, gli altri,che trouarono intorno a venti huomini inhabili alle armi, rinchiudono in vn luogo. Fornite quefte cofe muniti del prefidio del medefimo Caftello gittano il cadauero da vn luogo eminente: corriuifi con vna grandiffima confufione,effi gridano per falute vniuerfale,e per la libertà della città hauer ammazzato il Tiranno. Mandano attorno amici, e perfone idonee,che acquetino quel tumulto della città. Efsi efcono, & pigliano il dominio della porta,che è all'Eridano. Sforza Pallauicino, & Aleffandro Interanno,l'vno de' quali effendo Capitano de' caualli,l'altro de' fanti haueuano a nome di Farnefe in guardia la città,dalla nouità della cofa turbati difperando di poter più difendere la città fi ritirano per faluarfi,e cofi lafciano ogni cofa in mano de' congiurati. Ferrante Gonzaga intefe quefte cofe correui fubitamente con molti caualli,e fi fece, che quella città procurandolo primieramente quelli, c'hò detto con certe conditioni dal commun cõfiglio approuate fi aggiunfe all'imperio di Cefere. Fù veramente fegnalato quefto anno per molti moti, e per la varietà di molte cofe importanti,che feguirono di maniera,che il terrore,la frode, la fedi-

tione,& come dice quello autore, l'insatiabile horrore di Marte si era largamenre sparso per tutta l'Europa. Però tutte queste cose più ampiamẽte verrãno trattate da altri scrittori, noi alcune poche cose abbracciamo, e già vn pezzo contra nostra voglia, etiandio in queste si dilatiamo. Ma poiche siamo in vna serie di congiure, le quali paiono in vn certo modo connesse insieme, la terza similmente con breuità narrerò. Giulio Cybo, il quale dicẽmo hauer l'anno adietro preso per moglie la Sorella di Giannetino Doria, dopò vna longa lite, c'hebbe del Principato con la madre, finalmente per forza, e con huomini armati prese Massa, e poco appresso hebbe la fortezza di quella terra, & il restante di quello stato cõ l'aiuto di Cosmo di Medici, e d'Andrea Doria, perche colui, c'haueua in guardia la fortezza mosso dall'autorità di quei Principi, e temendo, che i suoi soldati, alla presenza de' quali Giulio faceua condurre ne' maggiori pericoli le mogli, e i figliuoli minacciandoli di leuar loro la vita, se non l'vbidiuano, non l'abbandonassero, fù constretto a rimetterla in mano di esso Giulio. Questo Castellano fù nondimeno con alcuni figliuoli, e parenti suoi vcciso crudelmente da i fautori di Giulio, al quale conuenne dissimulare simil fatto, quantunque iniquo, si perche esso Castellano era grandemente odiato per il longo gouerno, e maneggio, c'haueua hauuto di quello stato, si ancora che essendo gl'homicidiali, & in spetie vn certo Moretto Vẽturini principale di Massa, stati quelli, c'haueuano fauorito, & aiutato la parte di Giulio nõ gli parue tẽpo di dar loro il cõdegno castigo. Il quale Moretto per essere molto famigliare di Giulio, venne in suspetto a Ferrante Gonzaga, che secretamente non trattasse di dar quella fortezza in mano del Rè di Francia. Onde hauendo di lui questa suspitione Ferrante scriue a Giulio, che faccia guardar in vn luoco sicuro il Moretto, non scriuendoli però la cagione. Giulio esseguisce l'ordine, e comãda, che nel Castello di Fosdinouo in vn luogo opportuno sia rinchiuso, e guardato, ma pochi giorni dopò, non essendo con diligenza custodito, fuggì dal Castello, perciò chiamato da Ferrante Gonzaga a Milano Giulio, il quale si sospettaua, che l'hauesse fatto fuggire egli constantissimamente confessa la negligenza sua, però si scusa con ragioni assai probabili di non hauerui colpa alcuna; Ferrante accetta la scusa del giouane a lui per la nobiltà della famiglia molto raccomãdato, e il licentia, ma non però lascia l'opinione, che della natura, e dell'animo di quello già nella mente sua haueua conceputo. Onde furono da quel giorno in quà con maggior diligenza osseruate tutte le sue attioni: Cesare fra tanto auisato della fortezza di Massa da Giulio occupata, parueui consentisse, essendoli detto, che si cõporrebbe con la madre; ma hauendo inteso poi tutto il contrario, giusto non gli parue che fusse contra sua voglia priuata del suo principato, perilche Giulio di nouo chiese il consiglio, e l'aiuto di Cosmo Medici, e d'Andrea Doria, essi gli narrano la volõtà di Cesare; Allhora egli sdegnato in tumultuose parole prorõpendo negò di restituire lo stato, ma chiamato da Cosmo a Pisa fù astretto di rimettere ogni cosa nelle mani del Card. Innoc. Cybo suo zio; perloche cõmosso da ꝑturbatione d'animo và a Roma dalla madre, e tratta cõ essa lei cõ animo quieto, accioche ella gli lasci goder lo stato cõ alcune cõditioni, offerẽdo grã somma di danari se es-

sa

ſa voleua laſciarlo godere liberamente detto ſtato. La qual coſa non ricuſandoſi per ridurre a ſtato pacifico, & tranquillo l'animo del giouane ardente, il quale era agitato da varij moti di perturbationi, ricercarono li ſuoi parenti, che la dote di ſua moglie fuſſe data in danari. Alche non acconſentendoſi Giulio di nouo ſi adirò, e ſi laſciò ſcorrere in vaghezza di coſe nuoue, e da gl'erranti moti de' ſuoi penſieri fatalmente fù condotto a quelli ſcogli, à' quali poco prima haueua veduto Gio. Loigi Fieſco ſuo cugnato hauer fatto miſeriſſimo naufragio di tutti i beni, & della vita iſteſſa, e però moſſo dall'eſſortationi del Cardinal di Lorena Ambaſciatore del Re, e forſi ancora a perſuaſione di chi ſi teneua offeſo da Ceſare per le coſe poco innanzi infelicemente ſucceſſe à Piacenza, che s'impiegaſſe a ſeruigio del Re, e con la prima commodità faceſſe naſcere qualche mutatione di ſtato in Genoua, e con qualche ſegnalato fatto ſi acquiſtaſſe la beniuolenza di eſſo Re. Giulio giouane di 23. anni nel fiore della ſua età, e più atto a far vita inquieta, che ad altro infiammato d'ardente colera per la Signoria, che gli era ſtata tolta ſi impiega alla male conſigliata impreſa, ricerca da Diego di Mendozza Ambaſciatore di Ceſare di poter prouedere a i fatti ſuoi, e cercar la ſua fortuna doue, e come a lui pareſſe, e indrizza tutti i ſuoi penſieri per condurre al deſiato fine l'incominciato fatto. Il quale accioche per la vigilanza di Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano non riuſciſſe in vano gli ſcriue lettere molto famigliari, che ancora che habbia trattato con i Franceſi a Roma, che nondimeno in breue con gran ſuo piacere intenderà quanto egli farà riuſcire a ſeruigio molto importante per accreſcere la grandezza dell'Imperatore. Ma quanto machinaua Giulio in ſecreto peruenne alla notitia del Gonzaga, e di Andrea Doria, a i quali furono ſcoperti tutti i ſuoi conſegli, e i più intimi ſecreti della conſpiratione da vn certo Paulino di Caſtiglione d'Arezzo, il quale da i primi anni eſſendo molto famigliare di Giulio, e da lui hauendo riceuuti molti beneficij ſi era obligato con ſtrettiſsimo giuramento all'iſteſſo di non paleſar coſa alcuna di detto negotio. Il meſe adunque di Decembre partendo di Roma và à Venetia, e con alcuni, che per la congiura del Fieſco banditi vi ſi trouauano, venne a ragionamento, e ſcoprì loro il ſuo penſiero di voler far prigione Andrea Doria, e con l'aiuto del nome Fieſco, il quale reſtaua impreſſo ne gl'animi di molti, di rinouare la memoria dell'iſteſſo nella Città di Genoua, accioche a vn certo giorno prefiſſo venendo di Piemonte, e di Lombardia le genti de' Franceſi, e con molti ſoldati adunati inſieme a queſto fine da i congiurati, la Città reſtaſſe in potere di eſsi Franceſi. Nel meſe di Gennaio accompagnato da alcuni pochi, ne' quali molto confidaua eſce per eſſeguire il fatto. Giunto a Pontremoli, da colui, che era poſto alla guardia di quel luogo riceuute due ferite vien preſo, e di ſubito mandato a Milano, e poſto in carcere, & eſſaminato confeſſa il trattato da lui machinato, e prononciata la ſentenza da i Conſiglieri di Ceſare quiui con aſſai quieto animo laſcia la vita. In Genoua coloro, che haueuano hauuto intendimento in Venetia con Giulio furono dichiarati ribelli, & inimici della Republica, & le famiglie loro iſcacciate dalla città, & ad Ottauiano Zini conſa-

peuole di questa cosa troncato il capo. In questo tempo a gli otto Cittadini, li quali habbiamo detto essere stati deputati per veder se nella Republica cosa alcuna fosse da riformar, furono aggiunti quattro Senatori, li quali conferiti li loro consigli con Andrea Doria fecero, che si cangiassero alcune leggi pertinenti al supremo magistrato, perche come vltimamente si haueua conosciuto, pareua che douessero apportar seditione nella Città. Questa mutatione non fa mestiero, che sia da me più diffusamente narrata poscia, che dalle scritture publiche può ogni vno a suo piacere vederla. In questi tempi essendo Cosmo Medici Secondo Duca di Fiorenza entrato in possesso di Piombino, & hauendo incominciato a fabricar nell'Isola Elba torri, e bastioni, spiacendo questo a Genouesi, li quali da cosi fatta fabrica vedeuano poter riuscir molti, e grandi incommodi alla loro nauigatione, mandarono Ambasciatore in Germania a Cesare Cipriano Pallauicino. Cesare vdito il ragionamento di quello, gli risponde hauer lui questo concesso a Cosmo, & piacergli quella fabrica per sicurezza, e salute di quei luoghi, & che farebbe, che per quella non ne hauesse a seguir incommodo alcuno a Genouesi, ne dubitassero, che per i meriti loro non gli siano raccomandati, & sommamente cari. Poco appresso il ritorno di Cipriano Pallauicino, cioè il mese di Luglio, Massimiliano figliuolo di Ferdinando Re de' Romani da Cesare se ne viene a Genoua. A quello vanno incontro a Pontedecimo cento giouani tutti vagamente, e riccamente addobbati. Alla Valle di Pozzeuera il Senato, e quasi tutta la città, e riceuuto nella casa del Doria gli furono fatti grandissimi honori. Dimoratoui quattro giorni con vna grandissima armata, che a questo effetto era apparecchiata, passa in Ispagna per sposar Maria di Austria figliuola di Cesare, era in sua compagnia Christoforo Madrucci Cardinale Illustrissimo, il quale per la dignità dell'aspetto, e molto più per la eccellenza dell'animo in ogni sorte di virtù tutti amano, e riueriscono. Insieme con quelli và Andrea Doria per condurre in Italia Filippo d'Austria vnico figliuolo di Cesare fabricata a questo effetto vna galea a cinque remi bellissima, & di ogni cosa benissimo fornita. In Genoua fra tanto cosi richiedendo la qualità de i tempi, essendo massimamente le galee lontane si assoldarono nuoue genti, e parue bene, che delle vinti otto famiglie nobili, nelle quali consiste la città, si creassero quaranta Capitani di guerra, li quali in tanta moltitudine di huomini, che cõcorrere vi doueuano, & in tanta varietà, e frequenza stessero vigilanti per mantener quieta, & pacifica la città, essendo ad ogni vno di loro assignati 25. huomini valorosi, li quali portassero l'arme. In questo tempo Henrico Re di Francia per recreatione d'animo, e per visitar secondo il costume de i Re i popoli a lui soggetti passa l'Alpi, & viene a Turino, oue dimorato per alcuni pochi giorni, cosi come era venuto se ne ritorna quietamente in Francia. Filippo d'Austria vnite all'armata del Doria l'altre galee, ch'erano in Ispagna, partito di Barcellona per la maluagità del tempo soggiornò molti giorni a Rosas; poi sopraueuendo tempo più dolce, e più quieto se ne viene a Genoua. Con lui furono tutti li principali della Nobiltà Spagnuola, e massimamente i giouani: egli haueua 25. anni. Venendo a Vintimiglia

Cipriano Pallauicino fu poi Arciuescouo di Genoua sua patria

miglia gli vanno incontro quattro Oratori Francesco Lomellino F. di Battista, Luciano Spinola, Luca Giustiniano, e Bartolomeo Vso di Mare Magiolo. à Sauona dieci, Agostino Lomellino, Filippo Cattaneo, Leonardo Spinola Torre, Vicenzo Pallauicino, Nicolò Sauli, Dominico Doria F. di Nicolò, Giouanni Grillo Vignolo, Nicolò Grimaldi, Nicolò Pinello Cepolina, e Vicenzo Promontorio Ferrari. Quali poi, e quanto segnalati honori gli fossero fatti cosi dal Senato, come da esso Andrea Doria, nel cui magnifico Palazzo alloggiò, che concorso di ambascierie honoratissime da tutta Italia, che splendore nella città, che magnificenza, e grandezza di cose, longa cosa sarebbe da spiegar con parole. Sorgeua auanti alla casa del Doria vn tempio di tauole con bellissimo artificio fabricato, nel quale le virtù imperatorie vagamente dipinte si scorgeuano, il qual tempio questo Nobilissimo Principe raffigurato in vna statua a cauallo teneua in mano alla porta di Vacca la fede, e la libertà in bellissima prospettiua, & in habito virginale poste in vn luogo nobile, & eminente, e tra loro con le mani congiunte sembrauano raccomandargli la fedelissima città con Cesare suo padre per molti vffici strettissimamente congiunta, e con i petti ignudi attestar l'egregia volontà, & offerirgli prontissimamente l'opera di quella ad ogni commodo, & seruigio suo. In molti luoghi poi diuersi eloggi di congratulationi, di laudi, di tutti i beni in alto sospesi, con bellissimi apparati apportauano vna vaghezza mirabile, & vna dilettatione incredibile a quelli, che passauano. Nella nobile piazza, che è presso alla Chiesa di S. Siro erano dirizzati due archi trionfali in vno congiunti; ne i quali leggeuansi li fatti egregij, e le vittorie del Padre, che a lui si poneuano innanzi per imitarle; dall'altra parte le cose, che di lui si aspettauano, il qual venendo in Italia Genoua primera humilmente riceueua, & a lui apriua, come haueua fatto al Padre, la strada al corso della gloria. Ma doue mi rapisce l'animo entrando io a ragionar di cose, che ne a bastanza spiegar si possono con dignità; e benche mentre si mirano, partoriscono ammiratione, & vaghezza, non però leggendosi apportano la medesima dilettatione, e le quali rifiuta lo scriuer grauissimo dell'historia. Dimorò quindici giorni in Genoua, & in tanta frequenza d'huomini, quanta vi era concorsa. In tanta libertà di tutte le cose auuenne, che passò ogni cosa quietissimamente: però in cosi moderato stato di cose nacque vn disordine. Il giorno 6. di Decembre i ministri delle leggi, & della giustitia, che seguiuano il Principe, a caso presero vn Spagnuolo, huomo nobile, il quale dalla patria quiui era fuggito, hauendo commesso vn'homicidio, e per consentimento del Senato l'haueuano posto in prigione in Palazzo. Il giorno adunque, che ho detto, li medesimi ministri da' suoi birri intorniati ritornano in Palazzo, per condur via il prigione: entrano liberamente; ma come li soldati, li quali guardauano la porta del Palazzo veggono seguir vn numero grandissimo de birri, percioche molti altri si erano posti insieme con loro, & tutti con arme, e con fuochi accesi ne gli archibugi, come hebbero lasciati entrar vna parte di loro, non vollero, che gli altri passassero. All'hora alcuni poco considerati isforciandosi di entrar per forza, vsando etiandio pa-

role insolenti, vanno loro prestamente adosso con le arme ignude, & in vn subito ne ammazzano due. Saluò gli altri Gigante Corso, e due Senatori, che vi corsero. Nel medesimo istante per la fama di questo tumulto vn certo ignorante sparse tra il volgo voce, che il Palazzo era pigliato, & a' Genouesi leuarsi la libertà; alla qual voce tutti gli artefici, e plebei solleuati lasciate le case, e serrate le botteghe spontaneamente corrono per soccorrere il Palazzo. Che horrore, & sembiante fosse allhora quello della città, e che furore entrato ne gli animi de gli huomini a fatica imaginar lo possiamo. Nondimeno così grande ardor d'arme, e d'animi nel medesimo momento ad vn cenno del Senato si estinse, e si acquetò ogni tumulto. Essempio certamente memorabile, e degno di essere raccomandato alla memoria, & alla posterità de' Genouesi. Per questo accidente non si alterò Filippo, hauendo inteso per qual cagione, e per la cui imprudenza era seguita. Vscito due volte per la città, vna volta entrò nella Chiesa di S. Lorenzo in mezo i Cardinali Cybo, & Doria, il qual Cybo era venuto a Genoua, come gran seruitore dell'Imperatore padre del Re, e come Arciuescouo della città a riceuerlo, & honorarlo; ci fù anche Christoforo Madruzzo Cardinale di Trento: onde in quel giorno si vidde tanta pompa, e compagnia così honorata, & illustre, ch'io in vita mia non viddi mai cosa di tanta ammiratione. Vn'altra volta per recreatione andò a veder l'amenità di Carignano, & la magnificenza delle mura. Il giorno xi. di Decembre partito verso Milano con somma tranquillità passò in Germania, per andar à Cesare.



DE

DE GLI ANNALI
DELLE COSE DE' GENOVESI,
Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Quinto.





ON mi era nascosto, scriuendo io queste cose, che si ritrouarebbono molti, li quali riprenderebbono questa mia fatica, imperoche alcuni, dico huomini dotti, mi biasimeranno vsando io proemij in tutti li miei libri; altri poi, perche io scriua in Latino, abbondando noi di vaghezza, & di copia di parole nella nostra lingua materna. Certi ancora rigorosi giudici, che seueramente essaminano, & distinguono le maniere del scriuere, & si propongono autori particolari da imitare, non loderanno questo nostro modo di scriuere. Saranno finalmente (credo io) molti, li quali mi tratteranno male, hauendo scritto annali cosi sterili, & languidi, li quali più splendidi sarebbono stati, & più grati, se in quelli io hauessi più cose abbracciato. A questi dunque voglio di mano in mano al presente rispondere breuemente. Coloro, che non lodano il mio ordine di hauer vsato proemij in ogni libro, per questa ragione si mouono primieramente, che dicono non esser questo solito de gli Historici Greci, ne de' Latini, il che se possono con verità affermar di quelli, l'historie de' quali si leggono al presente, non però di tutti. Poiche, come sanno essi, che la maggior parte di quelli, gli scritti de' quali non appaiono, non habbiano nel scriuere

maſſimamente annali, li quali per ſe ſteſsi ſono aridi, voluto inuitar al legger con la dolcezza di coſi fatti proemij gli huomini ciuili? hanno lodato queſto mio inſtituto alcuni huomini di autorità, li quali all'età noſtra hanno ſcritto ornatiſsimamente hiſtorie. Ne ſo veder con che ragione ciò ſi poſſa meritamente biaſimare. Sia l'oratione noſtra piana, non horrida, non incolta, piena di ſpirito ſe è poſsibile, piena di verità, che ſe ſtracca, ò alquanto lieta dal ſuo termine preſcritto, come troppo riſtretto, vorrà alle volte per diletto andar vagando in più ſpacioſo campo, prego queſti dotti, li quali coſi minutamente ogni coſa miſurano, non mi ſi oppongano, ne il difetto di quella (ſe però è difetto) accuſino auanti al Concilio delle Muſe. poſcia che ò habbia fatto bene, ò nò, poſſano coloro, a' quali non gradiſcono queſti proemij leggendo, tralaſciarli ſenza fatica. A quelli poſcia, a i quali par male, che ſi ſcriuano queſte coſe latinamente, abbondando la lingua noſtra di ogni ornamento di parlar copioſo, & elegante io ſimilmente aderiſco, però la lingua Latina per la antica ſua nobiltà ſi eſtende in più lontani paeſi, oltre che mi è conuenuto obedir a quelli, che a queſta impreſa mi hanno chiamato. Per quello poi, che ſi aſpetta allo ſtile, confeſſo veramente non hauermi propoſto autore alcuno da imitar, ma che hauendo io altre volte letto huomini grauiſsimi hauer ſcritto hiſtorie non tanto con ſtile hiſtorico, quanto oratorio, & beniſsimo conoſceſsi eſſer varij li giuditij de gli huomini, ne fino al giorno d'hoggi hauerſi mai potuto metter in chiaro qual forma di ſcriuere ſia più eccellente, io ho ſeguitato quella, alla quale la natura più mi inclina, & queſto tallhor con diligenza, le più volte però poco accuratamente. Dilche ſolamente amarmi, ò almeno non odiar mi debbono i poſteri, confeſſandolo io tanto ingenuamente; ò perche non poſſo per la mia mala diſpoſitione durar fatica, ò perche gli amici, & gli ſtudij piaceuoli ſouente mi hanno altroue diſtratto. Vi ſi aggiunge, & non è ſtata delle più lieui cagioni, che hauendomi alcuni de i ſopra intendenti a queſto carico huomini diligentiſsimi, & come io credo buoni Cittadini più volte ſtimolato, & ripreſo, perche fra pochi meſi io non forniſſe l'opera è poſcia auuenuto per i loro ſtimoli, che ſpeſſe volte l'animo a me ſteſſo noioſo, & rotto ſia mancato nel corſo, & diuenuto l'ingegno languido. Son adunque reſtato priuo di quella contentezza nel ſcriuere, la quale fa, che etiandio dalle nature per ſe ſteſſe aride fioriſca alle volte alcuna coſa diletteuole, & grata, & ſenza la quale niuna coſa ſi può trattar, ne meno ſpiegar, che approuata venga da coloro, che leggono. Che poi io non habbia abbracciato i fatti di genti ſtraniere è la riſpoſta facile, & pronta, che coſi è piaciuto a quelli, ſecondo il giuditio, & ordine de' quali mi è conuenuto ſcriuere, & a i quali non ho curato di far reſiſtenza alcuna. Finalmente (per conchiuder queſto ragionamento) tra me ſteſſo riſoluo, che qualunque non ſcriue di ſua ſpontanea volontà, & ſecondo l'arbitrio ſuo per fama, ò per gloria, quello a fatica, ò forſe in niuna maniera poter peruenir nel numero di coloro, che ſono in qualche fama, & opinione. Queſte coſe io da principio non conſiderando ho piglia-

pigliato questa dura impresa, pigliatola, non parmi di douerla abbandonare per non mancar insieme dalla fede, che io sempre ad ogni altra cosa anteposi. Onde questa Republica pochi anni adietro fondata, & per dir cosi infante, hauerà scrittore infante. Questa medesima dall'aiuto di Dio sostenuta diuerrà giouane, & piglierà ogni giorno maggior forze: succederanno a me parimente scrittori, li quali con maggior lume di eloquenza pareggiaranno lo splendor, & la grandezza di quella. Alli quali io in questo almeno hauerò giouato, che da i miei falli auisati si guarderanno di non errare, & gli incommodi, che me hanno cruciato dal mio ragionamento ammoniti, ò più leggiermente sosteneranno, ò di maggior virtù muniti supereranno più facilmente. Mentre crescerà la gloria de gli huomini honorati, & di questa nobilissima città, io tra tanto della sola laude della fedeltà contento, in quella mi cōpiacerò. L'anno seguente hebbe la Republica Duce Gasparo Grimaldi Bracello, huomo di moderato ingegno, & dotato, non solamente di prudenza, 1549
ma etiandio secondo l'honorato instituto della sua famiglia di molta dottrina. Li primi sei mesi dell'anno presente passarono quieti, & senza seguir cosa, che richieda la nostra fatica. Venuta la Primauera vscì Andrea Doria conforme al suo solito con vna fortissima armata, & già era arriuato à Napoli, doue essendo stato il tempo maluagio del mare per alcuni giorni contrario alla sua nauigatione, Dragute fra tanto famoso Corsale prende presso a Trapani vna naue de i Caneti carica di formento, & fornita di ogni cosa; della qual'essendosi senza contesa alcuna impatronito, vien nuoua a Genoua, hauer lui fatto vna grande, & pericolosa battaglia con quelli, che haueuano difenduto valorosamente la naue, & che hauendo riceuuto danni grauissimi nelle sue galee, ferito, & rotto non sarebbe per nauigar per tutta quella estate. Queste cose furono credute dal volgo, le quali il vano romore haueua sparso per astutia (come è da credere) di quel ladrone; affine che coloro, li quali haueuano in horrore la ferità sua, non si guardassero, & cosi quelli, che si haueua designato, diuenuti negligenti, & ispenserati opprimesse: il che gli venne fatto ageuolissimamente. Percioche mentre il Doria quasi per tutto il mar Tirreno lo va ricercando, & ritornato in Sicilia conduce il Re di Tunigi in Africa, quello, il quale dal crudelissimo figliuolo fù priuato della luce de gli occhi: Dragute fra tanto dalle sue cauerne tacito esce, & occultamente nauigando, il giorno 6. di Luglio poco auanti giorno all'improuiso assale, & mette tutto a sacco Rapallo terra discosta da Genoua 20. miglia, non essendoui per negligenza, & disunione de' terrazani, chi facesse guardie. Che horribile sembiante fosse all'hora di ogni cosa, che horrore, & che miserabil fuga di persone di ogni età, & dell'vno, & l'altro sesso, li quali cosi spogliati saltauano giù de i loro letti, ogni vno seco nell'animo non senza qualche sentimento di dolore lo anderà imaginando, & felici chiamerà quei popoli, li quali sicuri da cosi fatti pericoli fermato hanno le habitationi, & beni suoi in terra ferma. Furono condotti via intorno a cento prigioni, tra li quali furono alcune vergine belle. Non vorrei già, che in caso cosi miserabile, & acerbo raccontando io cose, che possono muouer riso, paresse, che io

voglia

voglia ſcherzare, & prendermi giuoco. Tuttauia non è da paſſar con ſilentio il fatto egregio di vn gratioſo giouane. Coſtui era ſtato innamorato fieramente per molti meſi continui di vna belliſſima giouane, & per la modeſtia, & honeſtà di quella, non ſapendo ne che ſperar, ne che partito pigliare, da acerbiſſima paſſione, ſi come auuiene nell'amore, trafitto ſi conſumaua; non paſſaua giorno, ne notte, che eſſa non vdiſſe le meſte querele di quello: il quale dal furore di coſi ria tempeſta riſuegliato ſalta ſubito di caſa laſciati il padre, & la madre, & preſtamente camina alla caſa dell'amata giouane, & quella tutta per timore iſpauentata piglia dal letto (attendendo nel preſente pericolo gli altri di caſa a ſaluar ſe medeſimi) & fuggendo dalle mani de i Barbari ſalua la conduce ne i monti vicini. Coſi la belliſſima giouane fuggì, mercè di Amore, il furore, che adoſſo a' miſeri Rapallini ſpinſe la maluagia fortuna. Pochi giorni appreſſo ſeguì nella città vn caſo grauiſſimo di Gio. Battiſta Fornari, che breuemente narrerò. Vn certo Clemente di natione Prouenzale, & Frate dell'Ordine di S. Franceſco, il quale di habitatione ſtaua a Chiauari, venendo di Francia a Genoua fù preſo a Ceua, luogo del Piemonte per ordine di Ferrante Gonzaga, ſoſpicandoſi, che egli machinaſſe alcuna coſa contra Ceſare. Venutoſi all'eſſaminatione diſcuopre come per ſuo mezo tra i miniſtri del Re di Francia, & Gio. Battiſta Fornari ſi trattauano coſe contra lo ſtato della Republica. Auiſato di ciò Gomecio Suares Ambaſciator di Ceſare preſſo a' Genoueſi ne dà notitia al Senato, & aſſai preſto eſſendo il Fornari ritenuto in Palazzo, & poſto in prigione diede a molti ammiratione, & diſpiacer grandiſſimo. Doleuanſi, perche fù ſempre riputato queſto huomo ripieno di amore, di humanità, & di vfficio; ma ſopra ogni coſa marauigliauanſi, che egli hauendo poco prima goduto del grado honoratiſſimo di Duce nel reggere la Republica. Et ritrouandoſi al preſente con molto ſuo honore nell'ordine de' Procuratori haueſſe tentato coſa alcuna in pregiudicio, & detrimento di quella; & eſſendoſi venuto all'eſſaminatione, alla quale interuennero due Procuratori, Troilo Negrone, & Stefano di Negro Paſqua, confeſſa per mezo di Clemente, hauer offerto al Re il ſuo fauore, & che douendo la città, ò per la morte di Andrea Doria, ò per altro accidente venir nel dominio di alcuno, ò in qualche diſcordia, che egli con tutte le forze ſue darebbe opera, che ritornaſſe in poteſtà ſua; & perche per poter conſeguir queſto li conueniua obligarſi molti amici perciò hauer da quello riceuuto denari. Queſte coſe dico confeſſa il Fornari, però ſempre coſtantiſſimamente afferma non eſſere ſtata queſta la mente ſua, ma hauer tenuto queſta ſtrada per ricouerar certi denari dal Re douutigli, poiche altrimenti non poteua hauerli. Concioſia che hauendo egli per mezo di Benedetto Fornari trouato al Re Franceſco modo di accreſcer le ſue entrare per via del ſale, il quale poſcia haueua inſtituito Henrico gli reſtaua perciò debitor per accordo fatto di vna certa ſomma di denari. Fauoriua la cauſa di quello il non ritrouarſi coſa alcuna pronta, ne apparecchiata per eſſeguir il fatto, ne meno ſi nominaua alcuno conſcio di quello. Ma all'incontro diceuano molti non eſſer coſa certa, che il Re foſſe debitore al Fornari,

Queſti fù Bartolomeo Magiocco honoratiſſimo Borgheſe di Rapallo.

nari; ma ſi bene, che egli haueſſe fatto tanti debiti (però che con hauer più volte pigliato in preſtido danari ſi era fortemente indebitato) che pareua veriſimile, che foſſe per condeſcender ad ogni coſa, & qualunque foſſe la mente di quello eſsi ſeueramente, & in mala parte interpretauano la coſa, & iſtimauano, che per la maeſtà della Republica ſe ne doueſſe far ſeuera dimoſtratione. Egli è coſtume, & inſtituto di queſto Senato nelle coſe più difficili, & importanti richieder il parere di giuriſconſulti. Onde furono eletti tre dottori di legge foreſtieri, che giudicaſſero queſta coſa, li quali conoſciuta la cauſa ſtatuirono, che il Fornari priuato del nome di Cittadino, & di Senatore andaſſe in perpetuo eſſilio, & fugli dal Senato deputata Anuerſa per ſua habitatione. Queſta ſentenza benche per le varie volontà de' Senatori con molti diſpareri foſſe agitata, fù nondimeno finalmente ritenuta. Li giudici però haueuano detto, che egli indubitatamente meritaua per vn tanto misfatto la morte: onde ſi hebbe qualche ſoſpetto, che non foſſero ſtati corrotti, & coſi priuati del grado, nel qual'erano ſtati collocati, fù commeſſo loro, che vſciſſero della Città. Il Fornari alla fine dell'anno dato prima ſicurtà di non partir del luogo preſcrittogli, di notte con vn ſolo in ſua compagnia andò in eſsilio. Il nono giorno di Nouembre Paolo Terzo Sommo Pontefice, huomo, eſcluſa la morte del figliuolo, di tutti fortunatiſsimo lette (come ſi crede) lettere di Ottauio ſuo nipote, nelle quali ſi ſcrjueuano troppo liberamente certe coſe appartenenti alla Città di Parma non ſecondo il voler, & la mente ſua, caddè ſubito in vna febre, della qual paſsò all'altra vita. Al principio del- 1550
l'anno ſeguente Molimanſoro Re di Valeſſio, & di Gomorra venne da Mauritania a Genoua. Fù la cagione della ſua venuta, che hauendo Serifo il regno di quello occupato, paſſaua in Germania a Ceſare per chiedergli aiuto. Percioche queſto Serifo (di queſto nome ſi chiamano tutti coloro, che vengono dalla ſtirpe di Maumeto) hauendo moſſo guerra al fratello maggiore, quello vinto a maggior imperio aſpirando, ò con virtù, ò con frode, ouero con l'vno, & l'altro in breue da vn baſſo ocio di lettere, percioche fù maeſtro di ſcola a tanta grandezza è peruenuto, che domina nella maggior parte dell'Africa, che è verſo Iſpagna, & volge al mare di Hercule, & all'Oceano, & ogni giorno più và ampliando il ſuo dominio con muouer di lungo guerra a' ſuoi vicini. Quaſi nel medeſimo tempo il Rè d'Algieri, il qual temeua del medeſimo pericolo, mandò ambaſciatori ad Henrico Rè di Francia. Li accompagnauano cinquanta ſoldati ſcielti, li quali eſſendo di marauiglioſa fortezza nelle braccia, & nei piedi, & di ſtatura grandiſſimi dierono grande ammiratione a Marſiglieſi, & a Carlo Muſa d'Vrbino mio ſtrettiſſimo compagno, che quiui li vidde. Succeſſe nella Sedia Pontificale il giorno terzo di Febraio Giulio Terzo Pontefice, il quale ha dato coſi illuſtri ſegni di beneficenza, & ha l'animo ornato di quella altezza, & eccellenza di virtù, che ſe i progreſſi ſaranno conformi a i principij non altrimenti, che il Sole le altre Stelle, egli col lucidiſſimo ſuo ſplendore oſcurerà

curerà le laudi di molti altri Pontefici; & Re. Vi si mandano quattro Ambasciatori Christoforo Grimaldi Rosso, Troilo Negrone dell'ordine de' Procuratori, Vincenzo Sauli, & Vincenzo Pallauicino; li quali a nome del Senato, & di tutta la Città si congratulassero seco del sopremo grado, al quale era salito, & gli rendessero obedientia, & offerissero secondo il costume de' suoi maggiori tutte le forze, quali elle si siano, di questa Republica.

IL FINE.



IN GENOVA,
Per gli Heredi di Gerolamo Bartoli.
MDXCVII.
Con licenza de' Superiori.

